

1.

OPERA DE L'ARTE DEL MALSCAL-
CIO DI LORENZO RVSIO.

Nellaquale si tratta delle razze, governo, & segni di tutte
le qualita de Cavalli; & di molte malattie, con suoi
rimedij. Con la descrizione di alcune manie-
re di morsi, nuouamente di La-
tino in lingua volgare
tradotta.



IN VENETIA, M. D. XLVIII.

Con privilegio del sommo Pontefice Paulo III.
Et dello Illustriss. Senato Veneto, per anni X.

Motu proprio, etc. Cum sicut dilectus filius noster
 M Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis ex=
 pont fecit, ad communem omnium, et præcipue lin=
 gua uulgaris Italica studiosorum utilitatem, sua propria im=
 pensa opera Artis Veterinariæ, Laurentij Rusij, ex latino in
 eadem lingua uulgari, nuper traducta, hætenus non impres=
 sa, imprimi facere intendat: dubiteiq; ne huiusmodi opera
 postmodum ab alijs absque eius licentia imprimantur, quod
 in maximum suum præiudicium tenderet: Nos propterea
 eius indemnitati consulere uolentes, motu simili, & ex cer=
 ta scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa lin=
 gua uulgari, hætenus non impressa, & per ipsum impri=
 menda per decem annos, post impressionem dictorum ope=
 rum, à quocunq; sine ipsius licentia imprimi, aut uendi,
 seu uenalia teneri possint, concedimus, & elargimur, ac in=
 dulgemus. Inhibentes omnibus, & singulis utriusque sexus
 Christi fidelibus, ubique tam in Italia, quam extra Italiam
 existentibus, præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus,
 sub excommunicationis latae sententiæ. in terris uero sanctæ
 Romanæ ecclesiæ mediate, uel immediate subiectas etiam
 ducuntorum ducatorum, auri, & insuper amissionis libro=
 rum poena, toties, quoties contrauentum fuerit ipso facto,
 & absque alia declaratione incurrenda, ne intra decen=
 nium ab impressione dictorum operum respectiue compu=
 tand. dicta opera in lingua uulgari præfata traducta, hæ=
 tenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimen=
 da, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio
 durante imprimere, uendere, seu uenalia habere, aut pro=

ponere audeant. Mandantes uniuersis, uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in spiritalibus generalibus, & in statu clericali sancta Romana ecclesia, etiam Legatis, Vicelegatis, sedis apostolicae, & ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Michaeli efficaciae defensionis praesidio assistentes, praemissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam saepius aggravandos, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, caeterisque contrarijs quibuscunque. & insuper quia difficile admodum esset, praesentem motum proprium ad quaelibet loca deferri, uolumus, & Apostolica auctoritate decernemus ipsius transumptis, uel exemplis etiam ipsis operibus impressis, plenam, et eandem prorsus fidem ubique tam in iudicio, quam extra haberi, quae praesenti originali haberetur, et quod praesentis motus proprii sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio, & extra, regula centuriae edicti non obstante.

Pl. A.

Sereniss. Princeps, Eccelsa, & Illustriss. Signoria.

Hauendo il fidelissimo seruitore della Serenità nostra Michael Tramezino, con molea sua stesa fatto tradurre di latino in uolgare l'opera dell' arte del Malscalcio di Lorezo Russo autore stimato, & desiderando di far stampare quella, ricorre a' piedi di quella, supplicandola de gratia speciale ad esser contenta di concedergli gratia che alcun' altro nò possi senza licentia sua stampar, ò far stampar, ne stampata da altri uender quella in alcuna delle terre, & luoghi del Dominio suo, sotto pena a' chi contrafacesse di perder tutti li libri stampati, & pagar ducati X. per uolume: uno terzo della qual pena sia della accusatore, l'altro dell' Hospedal della pietà, & l'altro di quell' officio che farà l' effecutione, & alla gratia della Serenità uostra humilmente s' aricomanda.

M. D. XLII. Die XIX. Ianuarij in Rogatis.

Che alcuno senza permissione del detto Michele per anni X. promissi non possa stampar, ne far stampar la ditta opera dell' arte del Malscalcio, tradotta di latino in uolgare, ne in questa Città, ne in alcuno luogho nostro, ne altroue stampata in quelli uendere, sotto le pene & con quelli modi contenuti nella soprascritta supplicatione sua: essendo esso obligato di offeruare tutto quello che per le legge nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus Duc. Not. &c.

AL MAGNIFICO CAVALIERO
M. GIANMARTIN DAVILA
LAFORA FERRARESE,
Michele Tramezino.

RA tutti gli animali, quanto utile, e necessario sia al mondo il cavallo, si chiaramente si uede, che si può dire che l'huomo (se non malagevolmente) senza esso uiuen non potrebbe. oltre che egli aggiunge tanto d'ornamento alle nostre operationi che ogni triumpho, ogni pompa per grande che sia, doue quello non interuene, è quasi come si dice, senza fior prato, e senza gemma anello. Onde meritamente in ogni estate di quelli se tenuta così cura, come de gli huomini medesimi. ne meno si guardano gli Principi, & gli priuati, di mescolare le razze de loro buoni caualli, con le triste, che facciano d'imparentarsi con famiglie à loro diseguali, & di mala fama. Si che con ragione molti dotti hanno trattato de gli accidenti, & della natura de caualli, con non minor diligentia, che s'habbia fatto Hippocrate, & Galeno di quella de gli huomini: come per scritture di diuersi autori si uede: Et fra gli altri di Lorenzo Rusio autore latino, & molto stimato nell'arte del Malscalcio. L'opera delquale, per opra mia pur à publico beneficio è stata ridotta di latino in uolgare. Et hora deliberando mandarla in luce sotto il nome d'alcuno, Ho giudicato che tutte le cose rare sempre si debbano dare la doue sono piu grate: & dubbio non è che quelli che meglio le conoscono piu le stimano. Onde à uoi solo ho uoluto indirizzare questa opera, come à persona che di ragione l'haurà

piu cara che alcuno altro, perche sete il maestro di coloro che fanno in questa nobilissima arte, & che uoi siate tale, nò uoglio che si alleggi altro testimonio che il giudicio d'un tanto Principe quanto è il Re di Francia, ilquale nel tempo che gli presentasti tanti eccellentissimi caualli, in nome del Cardinale de Medici uostro padrone, ueggendoui fare sopra quelli cose meraculose di caualleria, & dapoi udendouene ragionare con tanta prudentia, uì diede il uanto, quale hora io uì ho ricordato, & meritamente di sua mano uì cinse la spada al fianco, facendoui caualiere Reale. Et dapoi che ritornassi à Roma Papa Clemente udendo la fama uostra, & uedendo ogni giorno qualche bella proua di uoi, per segno quanto hauesse à grado le uostre uirtute, & come buon conoscitor di quelle, uì fece caualiere di Rhodi. Adunque à piu conueniente persona non si poteano dedicare si degna opera, & co si prego il uostro animo generoso che la accetti con quella affettione, che io gl'è la dono.

AL REVERENDISSIMO D. NICO-
LAO CARDINALE DIGNIS-
SIMO DI S. CHIESA, E
SVO S. OSSERVAN-
DISSIMO.

Lorenzo Rufio Marefcalco minimo feruitore.

Ra gli alti animali, che'l grande Iddio
cred in feruitio de gli huomini; fe il caual
lo dotato di una certa particolare eccel-
lencia, è nobile ferma; per c'hauesse ha-
uuto costi à feruire ne la commodità, e ne-
cessità de gli huomini bassi; come à fare maggiore la splen-
didezza de le persone signorili, & alte; perciò che median-
te i caualli si uede la gloria di Principi fallirne al cielo; e
i cuori de i Re, diuentare maggiori. mediante questo genero-
so animale si pongono in ordine i ualorosi esserciti; e uengo-
no à porsi quelli de li nemici à terra. Gli antichi chiamorono
questi animali con uoce comune, iumenti, quasi adiumenti,
& una mano dritta ne la uita nostra; accio che per mezo
del nome, si pareffe la nobilità, la necessità, & utilità, che
ci uiene di loro; perche senza essi, non potriamo andare di
lungo ne le contrade esterne; non potriamo uarcare i corsi
uolenti di fiumi; non potrebbono i deboli, e stanchi huomi-
ni, senza essi mouersi: ne si potrebbe finalmente per altro
mezo conoscare, piu chiara la differenza, ch'è tra li nobili,
& ignobili huomini. Hor dunque hauendo da miei primi
anni posto tutto il studio in inuestigare la natura di questo
cosi gentile animale, con diuersi Marefcalchi, che quasi da

tutto il mondo sono in diuersi tempi concorsi in questa alma città; ho col tempo apparato, come s'habbiano à fare generare, perche nascano poi gagliardi e sani; come li habbiano ad allouare; come à conseruarli in sanità, & à guarirli dalle molte infirmità; che sogliono molte uolte casualmente uenirgli; ò per cagione di qualche humore cattiuo di dentro; ò pure per altra causa estrinseca: ne le ho solamente queste cure apparate, & intese da questi Maestri de l'arte; ch'io le ho anchora per mezzo della isperientia (che è maestra delle cose) tocche con mani: percioche in simili cose la isperientia fa l'arte piu presto, ch'altra dottrina: ne sono restato à questo solo contento; ch'io ho uoluto ancho cercare diligentissimamente la uia, & il modo, c'hanno in ciò tenuto i Signori, e persone grandi; le quali sono state solite di cercare piu sottilmente i secreti di questa arte; hauendo io uoluto sempre prouare, & isperimentare quelle cure, c'ho trouate scritte; per ritrouarne à questo modo maggiormente la uerità. Tutta questa mia diligentia, & esperientia ho io uoluto racorre qui in questa operetta, e drizzarla à V. S. Reuerendissima per sua singulare lode: la priego dunque, che li si degni riceuerla gratiosamente; e se u'ha cosa di buono; accettare la fatica del suo buon seruidore; pensando, che se ne risulterà gloria alcuna, habbia ad esser sua tutta, e nõ mia.

5
OPERA DEL MALSCALCIO DI
LORENZO RVSIO.

Delta natura, & complessione del cauallo. Cap. I.

L A complessione del cauallo si tiene, che sia calda; e temperata: la calidità si conosce mediante la leggierezza, la snellezza, l'audacia, e la lunga uita del cauallo; percioche egli uiue piu, che molti altri animali non fanno: il temperamento si pare per questo, ch'egli è docile, cioè atto ad apprendere quello, che'l suo cozzone gl'insegna; & è mansueto uerso il padrone, & uerso colui, che n'ha la cura.

Come per la generatione de' caualli si debbia
fare electione d'atti stalloni, e giu
mente. Cap. II.

Poi che suole ogni animale generare i figli suoi à se simili, & in quanto al corpo, & in quanto à costumi; egli bisogna, per hauere buoni figli, fare electione di buono padre, e madre: perche dal bello, e buon padre, nasce il bello, e buon figlio; & al contrario, dal cattiuo, e brutto, il brutto, e cattiuo ne nasce: il medesimo diciamo della madre. E se pure accade alle uolte il contrario, che fussero i figli dissimili à padri loro; questo non viene se non da qualche impedimento, e nuoua causa: perche per lo piu li sogliono essere simili, & ne' costumi, & nel corpo.

DE L'ARTE DEL MASCALCIO,

Quelle parti, che si deono considerare nello stallone,
e nella giumenta. Cap. III.

Quattro sono le cose, che si deueno nello stallone, e nella giumenta considerare; la falezza e disposizione di corpo; la bellezza; il colore, e la bontà. La bella disposizione consiste in una grandezza, e solidità di corpo; & in una altezza conueniente, e proportionata alla grandezza: consiste ancho ne' lunghiissimi fianchi; nelle groppe grandi, e tonde; nel petto lato, & ampio; e finalmente, che tutto il corpo sia ben neruoso, & il pie asciutto, e solido, calzato bene alto, e con l'ungia concaua.

Della bellezza del cauallo. Cap. IIII.

Per esser bello il cauallo, bisogna, ch'egli habbia poca testa, & asciutta; il cuoio della quale si ueda ben stretto con l'ossa: uole hauere ancho gli orecchi corti, & aguzzi, à guisa d'una aspe; e gli occhi grandi, ne posti à dentro; le narici aperte, e quasi gonfie le mascelle schiette & asciutte; la bocca grande, e squarciata; il collo lungo, ma sottile presso al capo; il garrese, acuto, ma quasi steso, e dritto; la schiena corta, e quasi piana; i lumbi tondi, e grossetti; le costate, & i fianchi, bonigni; le anche lunghe, e distese; i crini, e la coda con pochi e lunghi peli; le coscie ampie, e carnose, così di dentro, come di fuori; le garrette ampie, asciutte, e stese; le falci, curue, & ampie, à guisa di ceruo; le gambe grandi, pilose, e secche; le giunture delle gambe, grosse, ma non carnose, e uicine à l'ungie, come le hanno i buoi; l'ungie tonde e ben sode: e per dirla in una; il cauallo uole hauere tutti i membri conuenienti e proportionati al corpo, così nella lunghezza, come nella grossezza; e uole portare il

collo alto & erto; in modo, che la sua grossezza si uegga presso al petto; e sia piu alto da dietro, che dauanti, à quella guisa, ch'è il ceruo.

De' colori del cauallo. Cap. V.

I colori buoni del cauallo sono questi, radio, aureo, cioè sauro, liardo, roseo, murreo, stornello, falbo feccioso, scutulato, bianco, gutatiuo, bianchissima, negro, presso: i colori non così buoni sono, uario bello con mistura di negro, ò bianco, ò affido, ò bladio con mistura di bianco, ò d'ogni altro colore spumeo, macchiato, morello oscuro. Ma secondo il S. Iordano il color baio; e mezo bianco oscuro è il migliore di tutti. Il stallone uole essere d'un solo colore, e chiaro. tutti gli altri colori non uagliano nulla; eccetto se ò la grandezza di corpo, ò l'altezza de' membri emendassero il difetto del colore.

Della bontà del cauallo. Cap. VI.

Si uede molte uolte, ch'un cauallo brutto, mal fatto, e di cattiuo colore, sia di molta bontà; onde n'è dal padrone tenuto assai caro; e questo non è per altro; se non, perche attendiamo piu alla bontà; onde possiamo essere ben seruiti; che alla bellezza: e questo è, perche molte uolte per la bontà, miriamo poco alla bruttezza del cauallo; il quale quando potesse hauer l'uno, e l'altro; di molto maggiore istima sarebbe. E sappi, che la bellezza del cauallo si discerne e conosce meglio nel magro, che nel grasso; perche molte uolte la grassezza asconde i difetti: sappi ancho, che quello, che s'è de' caualli detto, si deue ancho nelle giumente considerare; nelle quali ui mirerai questo ancho di piu; che le habbiano il corpo grande, & il uentre lungo.

Sappi (come s'è già detto) che la bonta, & i difetti si conoscono in un cauallo magro meglio, che in un grasso. Hor dunque, il cauallo, c'ha le mascelle grosse, e corto il collo, non obedisce di leggiero e debitamente al freno. Il cauallo, c'ha la testa fredda, e gonfia, e tumidi gli occhi, e che porta (quando camina) il capo molto griue in giu uerso i piedi, e l'estremità de' gli orecchi, pendenti e freddi; con gran difficoltà potrà mai curarsi. Quello, c'ha le orecchie grosse, e pendenti in giu, e c'ha gli occhi concavi, e tardo cauallo; e mollaccio. Quello c'ha le garrette ampie e stese, e le falci curue, in modo; che le garrette riguardino di dentro; nel camminare; dee ragioneuolmente esser ueloce e destro. E s'ha le garrette curue, le falci stese, e l'anche curue; è naturalmente gran caminatore. Quando, essendo il cauallo tirato per la coda, sta piu fermo, e la tira piu a se; allhora dimostra, ch'egli è di gran bonta, & ottimo per le guerre. Medesimamente quanto è piu stretto con l'osso, il cuoio, ch'è tra le orecchie, doue i crini finiscono; tanto è il cauallo per le guerre migliore. Il cauallo, c'ha le giunture delle gambe presso a' i piedi, grosse naturalmente, e le pastore corte, a' guisa di bue; è gagliardo naturalmente, e forte. Quello, c'ha le costate grosse, come bue; & il uentre ampio, e pendente in giu, è di gran fatica, e per sofferire ogni stento. Quello, c'ha tutte quattro le ungie bianche, rade uolte, o non mai le hauerà forti, e dure. S'il cauallo fermandosi, terra' tutti i piedi, e massime quelli dinanzi; giunti di pare insieme; talmente, che non stenda l'uno auanti a' l'altro; ò l'uno in terra; e l'altro sospeso su alto, ò piu leggermente poggiato sopra terra,

che l'altro ; e segno ch'egli ha i membri di giu fermi, e sani. Quello c'ha le narice grandi e gonfie, e gli occhi grossi, e non concavi, suole essere naturalmente molto audace. Quel, c'ha la bocca grande e squarciata ; le mascelle sottili e magre, e il collo lungo e sottile uerso la testa, è molto atto à lasciarsi maneggiare, e reggere dal freno. Il cavallo, che tiene à se stretto bene il troncone de la coda presso le coscie ; per lo piu suole essere gagliardo, e di fatica, ma nõ ueloce. Quello, c'ha le gambe, e le giunture de le gambe pilose molto, e lunghi i pelli, è di molta fatica, ma non suole essere destro e leggiero. Quello, c'ha la schiena lunga e ampia ; e l'anche lunghe è distese, e che sia piu alto da dietro, che da uanti, suole essere uelocissimo al corso. S' il cavallo zoppica del pie dinanzi, e nel caminare non preme in terra, se non la punta de l'ungia ; sappi, che l'ungia sola è quella che pate : ma se è zoppica dauanti, e preme egualmente tutta la suola del piede in terra, egli altroue, che ne l'ungia ha il male ; ma s' è zoppica nel porre del piede in terra, e non piega le pastore, ò le giunture ; sappi che il male è presso alle giunture : s' è zoppica dauanti ; e nel uolgerla à mandritta ò à man maca, maggiormente è segno che'l dolore sia ne lo spallazzo. S' è zoppica da dietro, e nel uolgerlo semplicemente piu zoppica, è segno che pate ne l'anca. Il cavallo, che patisce ne' luoghi di basso, e caminado, fa co' pie dinanzi passi minuti, e spessi ; egli mostra, ch'è molto tempestato da grauezza di petto. S' è zoppica dinanzi, e riposandosi alquanto, stende un po co il pie zoppo auanti à l'altro, senza fermarsi sopra il pie zoppo niète ; è segno, che ò ne la gamba, ò ne lo spallazzo sia il male. S' è zoppica da dietro, ne si ferma, quando camina, se non solo sopra la punta del piede di dietro ; ne piega le giunture

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
 re niente, anzi alza e stende il pie zoppo, senza niente pie-
 garto, egli è segno, che patisce nella giuntura. Il cavallo, c'ha
 dentro al corpo continoui dolori; & ha le orecchie, e le na-
 rici fredde, e gli occhi à dentro, egli è senza alcun dubbio,
 mezo morto. S'egli ha l'intrace, & il fiato, che spira per le
 narici è freddo, e gli occhi del continuo lagrimano; è quasi,
 che morto. S'egli ha l'Enorra, ò il uerme uolatiuo in capo;
 e getta del continuo per le narici, humori, come acqua gras-
 sa e fredda, gran uentura ha à scamparla. S'egli ha il mor-
 bo de l'arraggiato, e manda fuora del continuo solamente
 sterco liquido, & in modo, che non uì auanzi piu che man-
 dare fuora, nel uentre; il morbo uerrà in infusione, è per lo
 piu non guarisce, anzi morrà tosto. S'egli ha i uinoli, e si cò-
 uerte d'un subito in sudore; e tutti i membri se li ueggono
 ad un certo mode tremare; egli si pare, che non la possa
 scampare à niun modo. Togli il cauallò per le narici, e pò-
 uigli dentro un poco di stramma, ò d'altra herba, se egli con
 un forte anelito le sbruffa; e butta uia fuora, è segno, che la
 testa non patisce di stranguria, ne di enorra. Il cauallò, che
 patisce del morbo de i stranguigioni, se con difficoltà, e suo-
 no delle narici spira e raspira nel mezo della gola; & ha
 medesimamente tutta la gola infiata, ò grossa; egli assai fa
 à scamparla. Quel cauallò, c'ha naturalmente le balze pari,
 per lo piu non suole essere grosso.

Della età, che uogliono hauere i caualli per generare.

Cap.

VIII.

Perche il padrone robusto è gazliardo genera piu robusti
 i figli; è bisogna togliere il cauallò p:r generare di quella
 età, c'habbia i membri compiti, e perfetti; e le uirtu sue sia

no in stato, che possa usarle senza mancamento niuno: perche quello che nascesse d'un cavallo giovane, sarebbe naturalmente debile, e fiacco: percioche non essendo stati i membri nel padre compiti, ne perfette le virtu; ne ancho nel figlio farebbe solidezza, ò perfezzione alcuna debita: essendo la Regola, che dal poco perfetto non puo cosa: se non poco perfetta nascere; e dal piu perfetto, cosa piu perfetta.

Di che età siano le giumente atte al generare.

Cap.

IX.

Di tutti gli animali le femine sono piu fredde de' mascoli; e per questa causa le uengono piu per tempo nella loro perfezzione; intanto, che passati, c'ha la cavalla duo anni, puo debitamente & à tempo uenire grauida: cosi poi, c'ha fatti dieci anni non è piu atta à fare figli; perche quello, che ne nascesse poi in quella età, sarebbe cosa tarda, e pottrona; e questo, perche, come giunge la femina piuttosto alla perfezzione dell'età, che'l mascolo; cosi piu presto ancho uieno à mancare; onde mancando nelle cavalle dopo il decimo anno, la virtu del generare, egli si dice essere disutili per fare piu figli.

A' che modo s'hanno à tenere, e gouernare i stalloni.

Cap.

X.

Quando uolemo seruirci de' cavalli per stalloni, douemo dargli ben da mangiare & abundantemente; e tenergli senza faticargli, ò inquietarli altramente; percioche la souerchia fatica desecca la humidità, euacua gli spiriti, e debilita le virtu; le quali tre cose sono necessarissime alla generatione. la doue al contrario, il riposo moltiplica la humidità, & mangiare bene aumenta gli spiriti, e le virtu; e nel riposo

DE L'ARTE DEL MAL SCALCIO,
medesimamente da il nutrimento piu forza ; dal che nasce ;
e cresce il desiderio di generare : non intendo però, che'l ca-
uallo debbia del tutto senza alcuna fatica , ò moto tenersi ;
perche si deue bene caualcare ; ma in modo, che li sia piu to-
sto à piacere, ch' à noia ; percio che'l moderato essercitio ecci-
ta il calore naturale ; consuma le superfluità ; fortifica gli
spiriti, e la uirtu, aiutando à la uirtu digestiua: onde ne uer-
rà ad essere la concettione fatta di piu purificato e digesto
sangue. Hor dunque essendo i semi temperati piu còuenien-
ti à la generatione, che gli inèperati, douemo essercitare leg-
giermente il cauallo ; perche il troppo riposo genera molte
superfluità ; donde ne uiene il calore naturale, e gli spiriti à
debilitarsi ; e diuentando il corpo, e gli humori freddi uiene
ancho ad infrigidarsi il seme: dal seme poi freddo, et humido
souerchio, non si puo generare ; e se pure si genera, non uie-
ne à nascerne altro, che femine ; percioche dal seme freddo
& humido si generano le femine ; come dal temperato , i
mascoli. Dal troppo freddo & humido non si genera mai ; e
la causa è questa, che'l calore, c'ha l' officio e la potestà di ope-
rare il tutto ne la generatione, niene à soffocarsi in questo ca-
so, & ad annichilarsi: medesimamente dal troppo secco non
si genera ; perche non può la materia , che non è humida ,
stendersi, & ampliarfi: il medesimo auuiene dal troppo cal-
do , se serrà aggiunto con la siccità, perche brucia , e consu-
ma il tutto ; ma se serrà aggiunto con molta frigidità ; n'a-
uerrà ben la generatione. Dal seme dunque temperato, si ge-
nera ordinariamente. Concludiamo finalmente, che caualli,
c'hanno à seruire per stalloni, nõ uogliono essere molto gras-
si , ne humidi, ò secchi souerchio ; ma posti in una certa me-
diocrità ; che uada però piu un poco à l'humidità, che à la
siccità ;

siccità; perche da una molta materia uerrà à generarsi un gran corpo; e da poca materia, un picciolo corpo: onde (come s'è già detto) s'hanno à conseruare, e m. tenere in una mediocre grassezza: non essendo la poca materia, bastante à la generatione; come non ui è la souerchia, atta; perche hauendo il calore ad oprarsi in molta materia, non potrà ne purificarla, ne darle forma; anzi uerrà nel meglio de la sua operatione à debilitarsi: in questo medesimo modo uerrà à debilitarsi il calore, & à perdersi in poca materia, non ritrouandosi hauere il soggetto atto, e conueniente à se: ma in materia temperata oprerà liberamente, & equalmente per tutto; e daralle medesimamente conueniente forma; per ritrouarui il soggetto, e la materia atta à poterla tutta purificare, e regere. Quel, che s'è detto disopra de l'effercitio, e del modo, che s'ha da tenere circa i stalloni; intendiamo di que stalloni, che si tengono in stalla, iquali possiamo ad ogni nostro piacere effercitarli, ò tenerli in riposo; perche quelli, che si tengono ne gli armenti, sempre si trouano in qualche effercitio, andando uaghi à lor uoglia pascendo hor qua, hor là; e possendo, secondo che piu lor piace, saltare liberamente ò correre. Tutte queste cose istesse si deueno ne le giumente di razza considerare.

Quante caualle si deueno dare ad un stallone
per generare. Cap. XI.

I caualli, come non sono tutti equali di corpo, cosi non sono anco tutti pari di forze: e pero bisogna ben considerare, e uedere; che secondo le forze si diano à ciascuno poche ò molte giumente, il che li fara gran tempo durare, e man tenerli in buono essere, perche il souerchio coito fa innescchiare presto, e mancare ogni animale; come quello che con-

B

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

suma la sustantia, e la humidita, e debilita le uirtu, & estingue il calore naturale, e fa eshalarne, & andarne gli spiriti uia; la donde ne segue necessariamente la morte. Hor dunque (secondo ch'io per esperienza trouo) ad un cauallò ben fatto e gagliardo, si possono. 12. d al piu. 15. caualle dare; à gli altri poi tante, quante parrà che le loro forze possano mantenerne.

Di che tempo si debbano gli stalloni lasciare dietro à le caualle. Cap. XII.

Naturalmente portano le caualle il uentre. 12. mesi: onde in quel tempo de l'anno, che le concopono, in quel tempo uengono à parturire. E perciò che bisogna, che i polledri nascano in stagione temperata, e c'habbia buone herbe; si perche i loro corpicciuoli non uengano offesi dal freddo, ne si dissoluanò per gli estremi caldi de la estate; si anco perche habbiano abbondantia di latte; dico, che si deuono i cauallò porre à fare officio di stalloni con le giumente, ne' luochi caldi, del mese d'Aprile; ne' luochi freddi, di Maggio: per esser questa stagione per l'una causa e per l'altra, attissima.

Quanto tempo portino il uentre le caualle.

Cap. XIII.

Chi opera sopra molta materia, per disporla, e darle la forma che uouole; ha di piu tempo bisogno, che non ha chi opera in poca materia: e per questo essendo la materia de la concectione de le giumente piu humida di quelle de gli altri animali; e di maggiore corpo medesimamente, & bisogna che il calore habbia in loro piu tempo per dare perfetta forma à loro figli; e per questa le ha prouisto la natura d'uno anno intero, à punto in quanto il Sole compie il suo

corso nel cielo, e circonda tutto il Zodiaco: Ne la uacca non si ricerca tanto tempo, perche per essere la materia piu secca, riceue, e tiene piu facilmente la forma; che se le da; e s'indura piu presto assai, che non fa l'humida: e benchene le Asine sia la materia minore; nondimeno per la frigidita, pena piu il calore à disporla; e uengono perciò à portare uno anno il uentre, come le caualle. ne gli altri animali poi, secondo che la materia di ciascuno è piu, ò meno atta à riceuere la forma sua; piu tempo, ò meno gli ha la Natura dato à potere recare à compimento i parti loro.

Che cosa s'ha à fare, quando la caualla non

patisce il coito. Cap. XIIIII.

Auiene molte uolte, che la giumenta si lasciera bene saltar sopra lo stallone; ma non uorra pero per niente patirne il coito: e questo auiene dal poco calore, ch'è circa le parti sue genitali: onde benchè la natura la stimuli, & inciti à quello atto, la frigidita nondimeno di que' membri fa, che ella recusi il coito; e per questo e si uole con urtica, ò squilla fricarle alquanto circa que' membri genitali, e fregarui la libidine, che la frigidita ui tiene estinta. Si deue anco auertire di separare per alcune distantie, e mezzi, li stalloni de gli armeni l'uno da l'altro; perche essendo nel tempo del coito furiosi, potrebbero facilmente, stando uicini, farsi l'un l'altro male.

A' che maniera s'hanno à governare le ca-

nalle dopo che le han concepito.

Cap. XV.

Concepito c'haueranno le caualle, si uogliono separare da i stallani; ne se le ha à fare patir fame, ne freddo,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO

ne fatica, nè si hanno à porre in luochi così stretti, che l'una affanni e prema l'altra; perche ne potrebbero di leggiero uenire à perdere il nouello parto: ne si uogliono tenere ne souerchio magre, ne souerchio grasse, ma nel mezzo d'ambidue questi estremi; perche essendo troppo magre, s'isconcieriano, e buttariano uia il parto, per difetto di non poterli nudrire; è quello, che ne uenisse à nascere, sarebbe piccolo, e debile: & essendo troppo grasse, per hauere ben tutti i luochi del corpo pieni, non potrebbe la materia già in formata nel uentre, dilatarfi à bastanza; e per questo ne nascerebbe poi medesimamente un piccolo, e delicato animale: & auertisti, che le caualle di razza non si deueno lasciare ogni anno ingravidare; ma uno sì, l'altro no: di quelle dico, ch'alleuano polledri mascoli; à cio che possa la madre dare copiosamente al polledro, ch'alleua, la sustantia perfetta del puro latte. Egli bisogna, che si proueggia sempre à gli armenti di ottimi pascoli & grassi; e che si tengano l'inuerno in luochi caldi; come sono boschi, e selue; doue non può così il uento, & il freddo, come fa per le campagne aperte: Si dee pero stare ben auertito, che al possibile non si tengano, doue sia gran copia d'alberi di cerri, perche il mangiare de le ghiande de cerri, fa isconciare le giumente, e buttare uia il parto: ne la estate poi si deeno tenere in luochi freschi, e doue sia bona acqua, come sono le pratarie, e luochi copiosi & abundantanti d'herbe.

Quale sia il piu atto tempo à concipersi, & à nascere i polledri. Cap. XVI.

Percio che (come s'è detto) le caualle naturalmete porrando uno anno in uentre, bisogna elegere un tempo, che sia atto & al concipere, & al figliarsi. Essendo dunque la pri-

manera temperata, & abbondante di pascoli, sera & à l'un tempo, & à l'altro, molto conueniente; perche per essere stagione temperata; allhora gli humori sono in tutti gli animali piu temperati, che mai, & il sangue medesimamente, e tutto il corpo: onde pare, che non sia tempo alcuno piu atto, e piu congruo à la concectione, che questo; doue si ricerca necessariamente la temperantia de gli humori. E' medesimamente l'autunno molto atto tempo al nascere; perche essendo i nouelli polledri teneri, e per questa non atti à patire offensione d di caldo, d di freddo; per la temperantia di quella stagione, non uengono ad essere ne da caldo, ne da freddo offzsi. E di piu; hauendo in quel principio i polledri bisogno di molto latte, ne essendo atti allhora à patire ne fame, ne sete; in questi tempi trouano teneri nudrimenti; come in quel tempo la loro natura ricerca; & abundantia d'herbe tenerelle: à quella guisa poi, ch'essi crescono, e diuentano ognodi piu duri, e robusti; crescono medesimamente l'herbe, e fanno si piu duri, e piu sodi nudrimenti per loro.

Del luoco, doue deeno nascere i polledri.

Cap. XVII.

Egli si uede, che l'animale à quella guisa uiue, e si gouerna; come d la natura, d una lunga consuetudine lo haue auezzo, & usata; e pera dee ciascuno essere molto intento in allenare da principio il cauallo in quello, in che egli ha piu à seruirsene; à cio che possa poi con meno affanno soffrirlo; come dice Hippocrate, che quelle cose, di che ci siamo per lungo tempo auezzi, anchor che siano peggiori di quelle, di che non ci siamo usati; le ci sogliono nondimeno essere di manco noia, e meno cattive. Hor dunque hauendoci il

B iij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

cauallo à seruire ne la fatica; e' bisogna hauere per questo effetto l'ungie molto dure e forti: che se i luochi molli causano l'ungie molli e tenere, egli pare conueniente, che debbiano i polledri nascere in luochi duri, petrosi, e su le montagne, perche s'e si trouano in luochi molli nati, non possono le ungie tenerelle diuentare per la qualita de' luochi dure, e forti, la doue nascendo in luochi duri, et asperi, uengono ad indurirsi, et à farsi forti. Egli pare, che per duo rispetti siano i luochi montuosi utili; l'uno, perche essendo il camminare per li monti, su e giu, e molto piu faticoso, e difficile, che per lo piano; uiene à diuinarne il cauallo piu gagliardo, e piu forte à sostenere la fatica; l'altro, n'acquista i piedi piu forti, piu duri, piu atti, e piu grossi; perche per la fatica ua maggiormente il nudrimento ad accumularsi nel membro faticato, e la Natura sempre intende à conseruare, e difendere que' membri, che ne hanno piu dibisogno, in modo che faticado le gambe, e i piedi, piu che tutte l'altre parti del corpo, ui manda la natura il nudrimento per fortificarli à sostenere maggiormente ogni fatica: e però se ne uengono à fare le gambe piu grosse ne gli ossi, e i pie piu duri ne l'ungie: Egli è dunque per questo rispetto bene, che i polledri, mentre stanno ne gli armenti, siano in continuo essercitio, quanto pero parrà, che loro gioui, e non si deeno stancare piu di quello, che uogliono à possono, ma l'essercitio loro serà in camminare leggermete.

A' che modo si debbono crescere, e trattare
i polledri. Cap. XVIII.

Nati, che saranno i polledri, non si uogliono toccare con mano; perche lo spesso maneggiarli gli offende: e si uogliono ben guardare dal freddo, perche non uengano ad azichirsi:

si uogliono medesimamente guardare dal gran caldo, perche non s'abbassino, e pero se gli deueno atti e congrui lochi accommodare, per l'un tempo, e per l'altro: nel tempo freddo, haone stalle calde, nel tempo caldo, lochi ombrosi e freschi: non si de ueno separare mai da le madri; ne lasciarli patire fame, no sete, e le loro madri uogliono hauere boni pascoli, et abbondanti herbaggi, perche possano copiosamente lor dare del latte, e i polledri uogliono hauere liberta di potere ad ogni lor uoglia andarne a sugare.

Come si debbono allattare i polledri gia grandicelli. Cap. XIX.

Essendo poi fatti grandicelli, si uogliono toccare leggiermente con mano, accio che col spesso manteggiarli, si trouino poi, quando si hanno a domare, piu piaceuoli, e piu domestici: che albe gioua medesimamente ancho poi nel ferrargli: si uogliono spesso, per le cause gia dette, menare per lochi petrosi, e montuosi, dietro a le madri, da lequali non si deueno mai separare, fin che no habbiano compiti duo anni, e fatto questo tempo se ne deueno separare, perche sogliono in questa et a naturalmente essere stimolati et eccitati al coito; onde seguendo, per la diletatione che senteno di quello atto, uerrebbero di leggiero a congiungersi, o con quelle, o con altre caualle; e ne piggiorarebbono molto; e facilmente potrebbero uenire a offendersi in qualche parte del corpo. Pure se il polledro potesse insino a tre anni andare liberamente pascendo per abbondanti e boni pascoli, separato da le caualle, li sarebbe di molto maggiore giouamento; che porlo in stalla; perche per lo discorrere per le campagne, et ad aere aperto, e per la liberta, che gli si da, diuentarebbe piu sano in tutti i membri

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

del corpo, e specialmente ne le gambe.
 A' che guisa, & in che tempo si debbano allacciare i polledri, che si togliono da l'armento. Cap. XXX.
 Giorni i polledri à l'età da douersi separare da le madri, e da domarsi; quelli, che se togliono da l'armento si denno piacciuole e leggiermente allacciare con una fune grossa, e forte fatta acconciamente di lana; perche la lana per essere molle, è piu atta, che non è il lino, e il canape: meglio però sarebbe, e piu sicuro, se fusse questa fune fatta di crini di cauallo: egli si uole allacciare il polledro in stagione fresca, come è circa il mese d'Otto bre; perche nel tempo fresco si possono piu securamente faticare e domare i giouincelli polledri; che non si farebbe nel caldo: hauendoli poi nell'inuernara domi, circa il mese di Marzo se li dee poi dare, senza intermissione, la fraina, e poi sempre herbe, mentre se ne ritrouano, uerdi: e questo solo, perche per la fatica del domarsi, sogliono ammagrarsi, e dessecarsi dentro; onde è à ogni modo necessario darli questa fraina. Si sogliono anchora dare à polledri certe fraine del mese di Nouembre; & ananti anche; lequali, benchè non ingrassino molto; li purgano, e gli ampliano mirabilmente i corpi: ma auertisci bẽ di tenergli in stalla calda, e di guar darli dal freddo e dal uento. E benchè sia molto atta à polledri la crusca, d il remolo, perche gli dilata, & ampia gli intestini; non se gli dee però à niun modo dare insieme con l'herbe: perche il remolo dato insieme con l'herbe, suole generare i uermi nel corpo. Io crederci, che fusse piu utile, e piu espediente, che s'allacciassero nel principio di Maggio; perche allhora sogliono essere i polledri piu grassi, per le herbe, c'hanno ne la primavera hauute; onde si trouano netti, e purgati da ogni corruzione, e riscaldagione; c'hauessero hauuta in

corpo. Di piu; si trouano ancho à quel tempo herbe fresche, che sono loro molto conuenienti e cordiali. Egli non si dee in tempo troppo caldo allacciare il polledro; perche per la nuoua incapestratura, potrebbe faticarsi souerchio, e scalmanarsi molto; & incorrerne per ciò facilmente in qualche offensionne de' membri, ò del corpo. Preso dunque (come s'è detto) il polledro da l' armento, e postoli un capestro di canape (non possendosi hauere piu molle) con un capicciuolo di cuoio, si dee spesso menare alla fontana à bere, per lo mezzo de la città, in compagnia di qualche altro cauallò domato; fin che si assuefaccia di andare bene è sicuro, solo: appresso poi si unol menare puro à bere per la città col freno in bocca; e finalmente poi ancho con la sella.

A' che tempo si deono i polledri domare. Cap. XXI.

Si possono i polledri domare gionti, che sono à duo anni; ma molto meglio, e piu utile sarebbe domarli, doppo c'hanno fatti tre anni; perche in questa età hanno il corpo, e i membri in tutta perfettione: sono ancho allhora robusti, & atti à sostenere ogni fatica: doppo di questa età è molto difficile il domargli: pure dicono, che l' Imperatore Federigo no faceva mai lomare cauallò per la persona sua; se non fusse stato di quattro anni; e che diceua, che questo faceva i cauallì piu sani, e piu forti; onde ne ueniua ad hauere ancho le gambe e le ginocche piu monde, e piu secche; ne gli ueniua mai per questa sola cagione la galle.

A' che guisa, e con che cautela si debbano i polledri domare. Cap. XXII.

Quando si uuole domare il polledro, ui si dee stare molto auuto; cioè legarlo nella magnadora con duo capestri; e legarelo in modo, che non uenga per lo suo stampellare ad

essere à niun' modo offeso ne le gambe: e manara, ch'egli sta ne la sua indomita asprezza, e ferocità, gli si de' porre in compagnia un' altro cavallo domato; perche à questa guisa ne gli potremo più securamente accostare: medesimamente gli si uole spesso, ma leggiermente, e con piaceuolezza toccare con mano i piedi, le gambe, e gli altri membri; ne douemo nel principio mostrarne gli sdegnati, e fieri; perche nõ uengà per questa causa il cavallo à pigliare qualche uitio; anzi si de' sempre perseverare con piaceuolezza, accarezzandolo, e toccandolo leggiermente; insino che per questa uia diueni mansueto, e ben domo; intanto che gli si possano securamente toccare d'ogni intorno tutti i membri, e specialmente i piedi, alzandoglieli spesso; e battendoglieli alcuna uolta da fermo à fermo. Egli non si dee dunque per niente allacciare auanti i due anni; perche potrebbe di leggiero farsi qualche male ne le gambe; uegendosi patire una insolita fatica, come è quella, che senza, doumandosi.

Che cura s'ha da haure de' polledri doppo
che sono domi. Cap. XXXIII.

Domo che serà il polledro; se ne de' questa cura baserna. Ponigli prima un capicciuolo fatto di cuoio forte; ma male, e piaceuole, e legalo conuenientemente (come s'è detto) ne la magnadora cò dua capestri, e legagli i pie dinanzi on una pastora di lana, et attaccagli uno de' pie di dietro con una fune pure di lana, in modo, che non possa in niun parte mouersi; e questa si fa per conseruargli le gambe sane. Appresso, fa sempre stare il luoco; doue egli sta, netto ben al leastame il giorno; la notte poi fagli una lettiera di paglia insino à ginocchi, perche ni si possa riposare su; ma la mattina poi

per tempo leuala tosto uia: e tosto in quella stessa hora toccatlo e maneggialo per tutto il corpo, e nettagli ben le gambe con una striglia, ò con altro conueniente modo; secondo, che parrà, che meglio gioui: poi lo mena à bere; pian piano pero; e tienlo ne l'acqua così la mattina, come la sera, insino à ginocchi, ò poco piu su; ma che (quando bene) l'acqua non tocchi i testicoli; e se l'acqua è dolce, ò di mare, tienuelo circa tre hore; perche la freddezza de l'acqua dolce, ò la siccità de la salsa di mare, suole naturalmente desiccare le gambe del cauallo, e ristrenere gli humori, che ui sogliono descender, e causarui à le volte alcuni morbi. Ritornato da bere, non lo ponere per niente in stalla, se non gli netti molto bene prima, e asciughi le gambe; perche la fumosità de la stalla suole fare uenire le galle; e per la sua calidita suole generare ne le gambe bagnate alcuni mali humori. Questa una cosa s'ha à tenere ben sempre à mente, che la magnadora, doue si pone il fieno, e le altre cose da mangiare, uouole stare quasi presso à i piedi del cauallo, e così bassa, che uolendo il cauallo estenderuisi per mangiare, il faccia con qualche difficoltà; e questo, accio che per lo spesso piegare, e stendere la testa e il collo per mangiare, gli si faccia il collo, e la testa piu sottile, e piu delicata; e diuenti piu atto à lasciarsi maneggiare da la briglia, e piu bello anchora à uedere: gioua anchora questo molto à fargli ingrossare ogni di piu le gambe; perche, per lo stare piu continuamente su le gambe dinanzi; maggiore nudrimento, ui concorre, e maggiore sustantia.

Quali cibi conuengono al cauallo giouane, e quali al uetchio. Cap. XXIIII.

Al cauallo si dà dare à mangiare fieno, paglia, herba, orgio,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

auena; perche queste cose li sono proprie, e naturali: ma al polledro si dà dare à sufficiencia de l'herba, e del fieno, con orgio ò con altra cosa simile; ò ancho senza orgio: perche l'herba, & il fieno dilatano & ampliano il uentre, & il corpo; e mediante la loro humidità, fanno naturalmente i membri maggiori. Essendo ogni animale naturalmente humido; ò che sia giouane il cauallo, ò che sia uecchio; glie si dee per questa causa dare de l'herba humida; accio che à questa guisa uenga à conseruarsi la naturale complessione. Quando è poi il cauallo gionto à la giouentù, & alla sua perfertione, gli si dee dare cibo piu secco, come è paglia, orgio, e simili altre cose; moderatamente pero; e questo; perche il cauallo, mediante la siccità de la paglia, non s'ingrassera molto; anzi si manterra' in uno debito, e competente stato, & in maggiore gagliardia; percio che nõ dissoluendosi, ne disfacendosi di leggiero il cibo duro, uiene à fare l'animale piu atto alla fatica; la doue un cibo tenero, che si disfa tosto, uiene à fare piu debile, e piu fiacco il cauallo; ilquale si vuole mantenere in un stato mediocre; cioè ne troppo grasso, ne troppo magro: perche nel troppo grasso si uengono à causare molte superfluità, e mali humori; medianti iquali sogliono, e ne le gambe, e ne gli altri membri, uenirgli molte, e uarie infirmità; massime s'è si fatica poi molto: perche le fatiche souerchie disfanno gli humori; iquali poi uanno scorrendo, & errando per tutto il corpo; e cosi ne suole facilmente disuiccare il cauallo pieno di infirmità; ò morire ancho d'un subito, per l'oppilatione de le uene, e de le arterie: essendo poi troppo magro, sarebbe troppo debile, e poco atto à sostenere le fatiche; & oltre c'hauerebbe brutti membri, sarebbe ancho spiaccuole, & horrendo à uedere.

A' che modo, e di che tempo si dee purgare
il cavallo. Cap. XXV.

Perche tra le cose, che mantengono il cavallo ne la sua buona disposizione, & altezza di corpo, la principale è, che si debbia almeno una uolta l'anno purgare; perche per questa uia uiue meglio, e piu tempo, e quasi ringiouenisce: mi pare di douere qui porre alcuni modi, medianti iquali questa tale purga si faccia. Vn modo dunque di purgare un cavallo, è con la fraina; come per lo piu si suole in questa citta', e per tutto il consucino usare: quindici di, che i caualli mangiano di questa herba, uengono a purgarsi benissimo; se piu tempo se ne gli darra' sera' per ingrassare, non per purgare.

Vn' altro modo a' questo simile è: sono in Puglia certe herbe, che le chiamano Trifogli, e per una uolta, che si seminano, durano per tre anni; perche ogni anno germinano, e cacciano fuora certe herbette uerdi, e tenere; e durano queste herbe ne la perfezione loro tutta la estate. Hor con queste herbe s'ingrassano i caualli per quel modo medesimo; mediante ilquale si purgano, & ingrassano con la fraina. Ne' luochi piu freddi, come è in Francia, in Alemagna, in Anglia, & in altri luochi simili; perche ui sono l'herbe, e i pascoli piu sottili, piu uerdi, e piu teneri; sogliono purgare i caualli con prato; ilquale in questi tali luochi purga, & ingrassa mirabilmente. In que' luochi, doue si fa gran copia di meloni, gliene sogliono dare tagliati ben minuti a' mangiare; e purgano mirabilmente, massime per uia de l'urinare, e poi ingrassano. E un' altro modo di purgare simile a' questo, e migliore. gli danno per .i s. di uinaccia d' uue; e uengono a purgarsi, & ad ingrassarsi anca benissimo, e di piu: se il cavallo patisse di quella infirmita', che la chiamano il Pulsuo; mangiando

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

abondantemente di queste winaccie, uerrà à guarirne; ne si potrebbe per questa infirmità ritrouare migliore rimedio, che questo. Vn'altro modo di purgare i caualli simile à questo: doue è gran copia di fichi, gliene danno abondantemente à mangiare, e così li purzano. Vi sono ancho de gli altri modi, iquali, se ben sono utili à purgare, non però ingrassano, ne sono così securi, come i già detti; perche sono quasi medicinali: ne toccherò dunque due solamente, lasciando gli altri à l'industria de' dotti Marefcalchi. To- gli dunque le interiora de la tencha (che è un pesce) del pesce barbo; e non bastando le interiora d'uno di questi pes- sci, togliene di più, e minuzzatele bene, le mischiarai con ota- uino uino bianco, e poi le butterai con uno corno ne la go- la del cauallo, che'l purghera mirabilmente. L'altro modo medicinale è: fa un poco bollire de la segala in acqua di fiume; in modo che non uenghi la segala ad aprirsi, & à rompersi; perche non ne mangierebbe così uolentieri il ca- uallo; poi falla seccare, e dàgliela à mangiare in uece d'al- tra biada, perche purghera mirabilmente; & hauendo uer- mi ne gli intestini, li manderà necessariamente uia fuora; e questo è uno utile, & assai buon modo, pur che il cauallo uoglia mangiarne: io ho prouato, che alcuni caualli sono stati molti di, prima, c'habbiano uoluto prouare di questa siligine. E sappi, che quando il cauallo si purga con herbe (come haucemo detto di sopra) si dee tenere al conerto, e con qualche couerta di lana sopra; perche le herbe, per la loro molta humidità, e naturale frigidità, sogliono infrigidare; la donde ne potrebbe di leggiero uenirsi à raffreddare il ca- uallo, & incorrerne in morbi assai graui, e cattiu.

Come s'ha à dare la biada al cavallo.

Cap. XXVI.

La biada (ò d'auena, ò d'orgio, che sia) che s'ha à dare al cavallo, si dà prima crivellare, e nettare molto bene; tal che non ni resti ne polue, ne lorditia alcuna; perche la polue de l'orgio, ò d'altra biada, suote facilmente generare tosse, e desecargli il corpo, e l'interiora detto, laquale infermita è quasi incurabile.

De l'abbenerare i caualli. Cap. XXVII.

L'acqua, c'ha da bere il cavallo, vuole essere molle, et alquanto salsa, e turbida, e che torra poco ò quasi niente; perche tali acque, per la loro grossa sustantia, sono di maggiore nutrimento; et il cavallo ne piglia maggiore ricreazione: la doue l'acque correnti, e fredde, quanto sono piu fredde e piu ueloci, tanto ricreano, e nutriscono meno il cavallo. Ne' tempi pero molto caldi se gli deuono ragioner uolmente dare acque dolci, lequali rinfrescando ristringono il calore, et humettando reprimano la siccità. Egli si dee molto attendere e considerare, cosi in questa, come in tutte l'altre cose, la consuetudine ne la quale si troua il cavallo allenato: e uolendo recarlo à qualche cosa, che non gli sia consueta, non si uole d'un subito farlo; ma tiraruolo à poco à poco: perche la natura non patisce questi subiti mutamenti. E percio che non puo ben pigliar carne il cavallo, se non beue di uoglia, et à saturita; pero gli si uole ben bagnare la bocca dentro, e fregargliela con sale bagnato col uino; perche per questa uia benera uolentieri, e piu uolentieri mangiera.

DE L'ARTE DEL MALSCALGIO

Del ferrare de' caualli. Cap. XXVII.

Si dee ferrare il cauallo con atti ferri, e tondi al modo, ch'è l'ungia; e deuè l'estremita del suo giro esser: stretta, e leggiera; perche quanto piu leggeri seranno, tanto piu facilmente alzerà il cauallo i piedi; e quanto sera il giro del ferro piu stretto (insino pero ad un conueniente modo) tanto piu dura, e maggiore si farà l'ungia. E sappi che quanto piu si ferra giouane un cauallo, tanto piu molli, e piu fiacche gli si fanno l'ungie. Sappi medesimamente, che l'uso d'andare, da ch'è polledro; senza ferri, mantiene piu l'ungie naturalmente dure, e grandi.

Del porte in punto un cauallo per caualcare.

Cap. XXIX.

Bisognando caualcare, ò faticare altramente il cauallo; s'ha bene à uedere prima, che sia bene in punto, così ne' piedi, ben ferrato, (come s'è detto) come sul dosso; che non uè gli si possa premetura, ò offensione alcuna fare; ne per cagion de la sella, ò del pannello, ne di qual si uoglia altra cosa dura, ò che si uedesse, ò che non: e si dee ben stringere con atte egne; in modo che non gli uadi qua e là la sella sia per lo dosso; perche il mouersi de la sella fa premetura, e l'offende; ne s'ha à stringere in modo sopra il uentre, che induca tumore circa il uentre, ò li lati; ò causi altro dolore dentro, ristringendo la uentosa; laquale non trouando poi esito, ò ampiezza di luochi dentro, doue restarsi; potrebbe di leggiero indurto à gran mali: la sella troppo stretta potrebbe medesimamente per lo troppo premerli farli danno sul dosso. Nel tempo assai caldo, non gli si dee ponere ne sella graue, ne pannello, che'l possa troppo scaldare; perche dissoluendosi gli humori ne diuentarebbe troppo ansioso il cauallo:

cauallo : & il garrese si suole di leggiero scaldare, e uenire à offendersi; dalche ne uengono poi molte male infirmità. N' auuiene ancho à le uolte, che per questa causa ne diuenta uizioso il cauallo : e pero la sella deue essere leggiera, e medesimamente il pannello, quanto pero con piu commodità è possibile.

Di che tempo s'ha da caualcare il cauallo, e di che tempo no. Cap. XXX.

Sappi, che ne la stagione troppo calda, cioè da mezzo Luglio, al fine d'Agosto non si dè caualcare & affannare un cauallo à la desperata; perche, così per lo troppo caldo, come per la troppa fatica, si potrebbe deseccare, e scaldanare molto di dentro. In tal tempo dunque s'ha da tenere piu tosto in luochi freschi, & humidi, e darli herbe, & altre cose fresche à mangiare, che stancarlo niente. Medesimamente nel tempo troppo freddo, cioè nel Dicembre, & nel Gennaio non si uole trauagliarla molto; perche scaldando di fuora, & sudando per la fatica, di leggiero potrebbe raffreddarsi. Il caualcare medesimamente di sera, lo offende assai, perche li potrebbe per la molta fatica sopraggiungere tanto sudore (come si uede ogni di accadere) che per la notte, che li sopraggiunge, non potra asciugarsi à bastanza, ne darglisi la sua biada al solito, e per l'aere de la notte medesimamente, che li soprauiene (ilquale è piu freddo di quello del di) potrebbe, essendo scaldato, raffreddarsi. Il caualcare dunque de la mattina è quello, che si loda assai; perche si fugge prima la incommodità del troppo caldo; e poi di uenire à tanti inconuenienti gia detti.

C

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Che cura s'ha da hauere del cauallo, doppo,
che si è faticato. Cap. XXXI.

Guarda di nò dare ne mangiare, ne bere al cauallo, dop-
po che si è faticato, & è sudato, & scaldato assai; se nol
copri prima con qualche panno, e faccilo passeggiare alquan-
to, e che uegghi il sudore, & il calore andato. già uia: per-
che mediante la fatica, il calore naturale si sparge ne le
parti di fuora, e per le estremita, e restandone poco dentro,
seguita, che uì sia gran debilita: in modo, che il mangiare,
ch'allhora facesse, potrebbe di leggiero causarli oppilatione,
e uenire à corrompersi dal calore accidentale, che uì è, essen-
doui dentro (come s'è detto) in quel tempo gran debilita,
e fiacchezza.

Come si dee tenere coperto il cauallo e ne la estate, e
nel uerno. Cap. XXXII.

Ne la estate dee sempre il cauallo stare coperto d'un pan-
no di lino, perche non lo molestino le mosche, & altri simili
animaletti: ne l'inuerno uouole hauere una coperta di lana,
per lo freddo: e cosi d'ogni tempo se ne uouole hauere per
tutte le uie buona cura.

Quanto tempo dura un cauallo ne la sua perfettio-
ne, essendo ben gouernato. Cap. XXXIII.

Sappi, ch'un cauallo, ch'è ben gouernato, e caualcato mo-
deratamente; uoglio dire, che non sia affannato e faticato
souerchio; suole per lo piu durare ne la sua bonta, e perfet-
tione, uinti anni.

Come s'ha da disciplinare un cauallo. Cap. XXXIII.

Diciamo hora, à che guisa, e con che arte s'ha da disci-
plinare un cauallo. Egli bisogna prima ritrouargli un freno, il
piu debòle, & il piu piaceuole, che sia possibile: e uolendo=

glielo ponere la prima uolta, ungi il morso del freno con un poco di mele, ò d'altra cosa dolce; perche gustando il cavallo quella dolcezza, il tolererà piu piaceuolmente: sia nel principio (come ho detto) il freno debile e schietto; perche quanto li farrà le prime uolte men male à la bocca, tanto piu patientemente il sosterrà poi. Doppo che il cavallo si toglierà senza molta fatica il freno; si dee menare per mano hor quà hor là la mattina, e la sera, fin che uadi bene appresso. E poi senza strepito, ò tumulto si caualchi senza sella, e senza sproni, soauemente; e menisi un poco pian piano, uolgendolo spesso à man manca, & à man dritta; e batteudolo conuenientemente con una bacchetta; e parendo esser meglio, il potrà in questi principij menare uno huomo à pie. e questo essercitio uole essere da la mattina per tempo insino à terza, e per luochi piani, e non petrosi, insino à tanto, che il cozzone il possa senza altra scorta, & aiuto menare, e uolgere doue piu li piace. Caualcato poi à questa guisa un mese, ò piu, ò meno, secondo che parrà à bastanza, pongli liberamente, ma senza strepito alcuno, la sella; e così il caualca fin che s'accosti l'inuerno: egli deue il cozzone caualcare soauemente, e senza mouere ò girare niente il cavallo, dee prima acconciarsi & adattarsi bene i panni; perche à questa guisa si assuefarra il cavallo di starfi in pace, e quieto, mentre che chi caualca, s'accomodi su la sella. Venendo poi il tempo freddo, si uole caualcare per li campi arati, ò per le maesi, e luochi erti moderatamente (come s'è detto) ben mattino; uolgendolo piu spesso da man dritta, che da man manca: e uole essere la redina destra, del freno alquanto piu corta, che la sinistra; perche il cavallo si gira piu tosto sempre naturalmete à man manca

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

ca, che à man dritta; e parendoti, che ui bisogni piu forte freno, mualo, secondo che piu ui gli si conuiene; ò che gli si possa piu atto, e piu facile ritrouare. Abbiamo detto che egli si uole per paesi e luochi erti piu tosto, che per piani caualcare, per questo, perche per lo andare su e giu, che si fa per li solchi s'assuefa il cauallo, et addestra del continuo di mouere, et alzare i piedi, e le gambe con piu altezza, auertentia, e securta; onde poi nel caminare no caderà, ò inciampara di leggiero; e cosi non uerra à fare ne à se, ne à chi il caualca male. Assuefatto di maneggiare à questa guisa la mattina per tempo per questi luochi il cauallo, egli si uole à poco à poco da principio galoppare col piu corto e breue salto, ch'è possibile; e questo, accio che non ne pigli perauentura sdegno il cauallo, e li rincresca di rifarlo piu uolte; perche questo sarebbe un grande errore del cozzone, diuentandone perciò di leggiero il cauallo restio: questo si è di grandissima utilita, che nel trottare, ò nel galoppare, ò ne lo spengerlo al corso, deue il cozzone tirare à se le redini de la briglia assai basse; tal che le uenghi à tenere giu uerso il garrese; et il cauallo incuruando, e piegando il collo, inchini la testa presso al petto: ma egli uole farsi questo da principio, à poco à poco, secondo che parrà piu espediente: e qui si dee ogni industria, e cautela operare, per esser (come ho detto) di grande utilita al cauallo, et à chi caualca; perche portando il cauallo la testa china, et assai uicina al petto; et il collo conuenientemente incuruato, trottaudo, ò galoppando, uedra piu chiaro, et apertamente doue ha à porsi i piedi; e si girera assai meglio e da man dritta, e da man manca; et il potrai medesimamente piu facilmente ad ogni tua uoglia rattenere e fermare. per queste cause dun-

que si commenda questo molto; anzi piu, ch'altro, che si ricerchi in un cavallo.

De le forme di freni, utili cosi à polledri, come à cavalli scaglioniati, e non scaglioniati.

Cap. XXXV.

Percio che quello, che s'è pure hora detto, per lo piu consiste ne' freni, sera bene, che noi diciamo le maniere ò forme de' freni, che sono piu utili e piu necessarie: lasciando da parte le disutili, e che per la loro asprezza offendono la bocca del cavallo. Alcune maniere dunque ne sono bone per polledri, e per cavalli non scaglioniati; alcune altre per scaglioniati. Per polledri è bona una certa forma di freno, che la chiamano à duo canelli; laqual forma, per essere molto leggiera, e piu che niuna altra attissima per polledri. Vn'altra forma è, che è cosi atta à polledri, come à cavalli non scaglioniati, chiamata à martello; percio che da la parte di sotto ha una barra con un canello; e da la parte di sopra ha una barra sòda; e nel mezzo un martello, che si stende verso il canello, col quale non si congionge pero. E' un'altra forma utile, & atta cosi à polledri, come à cavalli non scaglioniati, e per li cavalli scaglioniati attissima al possibile, chiamata da alcuni il morso parigino: questa forma ha da la parte da basso una barra con un canello; da la parte di su una barra sòda col camo, ò carado, che chiamano; & alcuni appendono à questo camo alcune catenelle. Vn'altra forma chiamata volgarmente à mezzo morso (perc'ha di traverso solo una barra, e l'altra l'ha partita in due) è utile solamente à cavalli scaglioniati. Vn'altra forma pure atta à cavalli scaglioniati, è gioggendosi à questa già detta à mezzo morso, un camo; alquale, chi vuole, puo attaccarui

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
 le catenelle, ma egli non è però necessario. Si dee bene auer-
 tire, che importa molto per potere ben frenare il cauallo, la
 breuita, ò la grandezza del circolo, e la debita riflessione e
 piega de la ferra, con la lunghezza, e breuita conueniente.
 Onde si dee in cio stare molto accorto. Considerare ben la
 bocca del cauallo, e la mollezza ò durezza di quella, e se-
 condo che ella è, addatargli il piu atto, e proportionato fre-
 no. Et à cio che le forme di freni, c'habbiamo descritte, si
 possano piu apertamente uedere, le habbiamo qui tutte de-
 pinte; perche non solo sono utili e necessarie, e piu atte, e mi-
 gliori di tutte le altre (perche nõ offendeno in niente le boc-
 che de' caualli) ma perche ancho seria difficile trouare al-
 cuno cauallo, ilquale non uenisse ad essere ben frenato con
 alcuno di questi, sapendo però ben collocare le barre, ò i can-
 nelli, secondo la debita distantia, e congrua à la bocca del
 cauallo.

Che si debbia il cauallo menare per luochi,
 doue si faccia strepito e rumore.

Cap. XXXVI.

Hauuto c'haura il cauallo il suo congruo freno in boc-
 ca, si uouole caualcare spesso (ma pianamente, e senza for-
 zarlo al corso) per le piazze de la città, e specialmente per
 doue siano ferrari, ò altre arti, doue si faccia strepito, e tu-
 multo : perche à questa guisa piglia il cauallo piu audacia,
 e piu securta, e ne uiene à riuscire poi ne gli strepiti, e ne'
 rumori, manco timido; e s'egli mostrasse da principio spa-
 uento di passare per questi luochi, non si uouole forzare con
 fieri, e rigidi colpi di uerga; anzi si dee con leggiere bacchet-
 tate, e con carezze menare; percio che sempre s'imaginareb-
 be poi, che quelle sferze, e fieri colpi uenissero per cagione de

lo strepito, & del tumulto; e per questo ne diuenirebbe patoso, & attonito per ogni poco di suono.

Che deue spesso il cozzone montare e smontare di cauallo. Cap. XXXVII.

Egli bisogna, che il cozzone (perche il cauallo pigli ogni uizzo buono) moua spesso uolte il di, e smonti di cauallo leggieri, e soauemente al possibile: perche si assuefaccia il cauallo di stare quieto, quando altri ui monta, e smonta: & in questa disciplina si de mantenere insino che muti perfettamente i denti, che sera, compiendo cinque anni.

Quelle cose, che si hanno à considerare ne polledri, che sono per riuscire boni.

Cap. XXXVIII.

Si dee ragioneuolmente considerare, & auertire ne' polledri quello, che è segno de la loro bonta; perche non si trouiamo poi ingannati ne la electione. Si de prima auertire, che siano allegri, e uiui, e destri; c'habbiano i corpi grandi, neruosi, & arguti; c'habbiano i testicoli piccoli, et equali; che stando quietissimi si concitino, e sueglino su, di leggiero; e da una concitata, e presta commotione si raffrenino, e ratenghino facilmente. Si deueno ancho assai bene considerare le maniere, e la bonta del padre, e de la madre; perche ui importa assai.

Come si possa conoscere la età del cauallo, mediante i denti. Cap. XXXIX.

Egli s'ha questa auertenza sopra la età de' caualli: come egli ha duo anni, e mezo, li cominciano à cadere i denti di sopra, di mezo, e gli mutano come fanno de' denti i cani. Ogni anno poi si mutano gli altri denti à quel modo medesimo insino à cinque anni: nel quinto anno poi pareggia

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

i denti, che muoè prima: nel settimo anno se gli empie la bocca di tutti i denti : & allhora non si possono piu per questa uia conoscere gli anni. Ma quando cominciano poi ad inuechiare; se gli sogliono incuruare le tempie, farsegli bianche che le ciglia, & ingrossarsegli molto i denti, & uscire in fuora.

Del cauare i denti chiamati i scaglioni, al cavallo. Cap. XL.

Perche è difficile cosa, anzi quasi impossibile, ch'un cavallo possa hauere bona bocca, se non gli si cauano i denti, che li chiamano i scaglioni, e piani (percio che scaldato, ch'è il cavallo, hauendo questi denti, con gran difficoltà potrà chi gli e sopra rattenerlo) per questo mi pare di grande utilità, dopo e'hauerà il cavallo compiti tre anni, e mezo, cauargli questi quattro denti, infino da le radici, per quel miglior modo, e cautela, che si potrà. Questi quattro denti sono ne la mascella di sotto, due da una banda, e due da l'altra : due ne sono chiamati uolgarmente i scaglioni, e due altri, i piani, e sono quelli, che sono molto nemici al morso del freno . Cauati questi quattro denti, prima che si scioglia il cavallo, se gli dee su la piaga fregare ben per un bon pezzo con sale alquanto trito, e senza toccargli piu altramente la bocca infino al terzo di, porlo in stalla ben chiusa, in modo, che non ue lo possi il uento offendere: e da allhora in poi, ogni di dopo il bere, nettagli prima le piaghe da le lorditie del cibo, che ui sogliono restare; e poi gli ele frega ben con sale pesto: perche questa fregagione col sale non ui lascia carne trista crescere : e se pure ui crescesse, scarnala prima con le ungie, e poi fregauì su col sale. Alcuni lauano prima la piaga solo con uino tepido; alcuni altri ui aggonzono su mele, e pepe, e poi ui fregano col

sale. Alcuni altri la lauano solo col uino e col mele, e non uà pongono del sale: ma questa fregagione e migliore, se si lana prima col uino. Auertisci pero, che prima, che sia salda la piaga, sempre auanti, che gli si ponga il freno, uì si uuole nettare (come ho detto) leggiermente col deto. Se'l cauallo hauesse una bocca forte, e dura, lasciali alquanto saldare prima la piaga , e poi gli poni quel freno (come nel Capitolo de le forme de' freni s'e detto) che è à caualli scaglionati atto; dico, che se gli lasci saldare alquanto la piaga de' denti; per questo; perche la carne nouella ne la piaga , si suole piu presto rompere, che la antica; onde il cauallo uerrà per la tenerezza de la piaga, ad obedire piu al freno. Ma s'egli hauesse la bocca tenera, e non dura; nel secondo, ò terzo di, che gli si sono questi denti cauati, li poneraì medesimamente un freno competente, e caualcalo ogni di, frenandolo competentemente; e moderatamente galoppandolo: ho detto che si debbia caualcare il secondo , ò terzo di, à questo effetto: perche le piaghe de' denti si sogliono saldare, e fermare sotto il freno; e caualcandolo spesso; si uiene à fare la carne de la piaga, callosa, e dura; talche ne diuenta piu atto il cauallo à lasciarsi frenare . E percio che la bocca del cauallo deue essere grande, e bene aperta; ne dura troppo , ne troppo molle; ma partecipare de l'uno , e de l'altro mediocremente; assai mi pare, che sia chiaro, per quel, che s'e detto; che non si possano ben frenare i caualli (massime s'hanno la bocca soda e dura) se non se gli cauano prima da le radici, i già detti quattro denti: e per questa uia (come ci ha la esperienza mostro) ne uiene à conseguire il cauallo di molte altre utilità; come è; che, cauatigli questi denti, ne suole assai uolte diuentare piu grasso , e piu grosso di corpo;

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

perche per questa uia uiene ancho à perdere il furore, la ferocita, e la superbia, c'hauera. Hor cauatigli (come s'è detto) questi denti, si uole il cauallo caualcare à salti piccoli, si uole appartar da gli altri caualli, & andare ad incontrare de gli altri, enterando spesso, & uscendo; accio che si assuefaccia di partirsi allegramente da la compagnia: e se gli uole mutare un freno mediocrement forte, o' piu forte, fin che gli se ne troui uno atto e proportionato: & auertisci, che trouato che gliel hauerai atto, non ce lo deuì cambiare piu, e mutarne gli altro: perche, dopo che gli sono cauati i denti, se gli sogliono facilmente guastare la bocca, da lo spesso mutar gli freni. Hor come hauerà essi il suo atto, e congruo freno in bocca, e per un lungo e spesso uso, saprà conoscere l'arte, et il modo del lasciarsi frenare; bisogna appresso consequentemente assuefarlo al corso: egli si uole una uolta la settimana la mattina per tempo correre per strada ben piana, & al quanto arenosa: e nel principio del corso si puo correre un quarto di miglio; poi (uolendo) un miglio, e piu ancho. Sappi pero, che quanto piu spesso, e piu moderatamente corre il cauallo, tanto diuenta piu ueloce, e piu desto al corso, mediante la consuetudine: egli n' auiene pero da lo troppo spesso correre una cosa di male, che ne diuenta piu focoso, e sbocato, & à le uolte restio, e ne perde anco una gran parte del suo consueto in brigliarsi. Quando poi saprà bene il cauallo, e serà assuefatto à frenarsi; nol tenere gran tempo in riposo: perche il lungo riposo il fa poltrone, e lo fa discordar facilmente di tutte quelle bone parti, in che era auerzo con tanta arte, & instrutto, e pero non dee rincrescere al cozzone caualcarlo, farlo saltare, galoppare, e correre moderatamente, accio che per questa uia persista ne la sua banta,

e disciplina acquistatafi.

De la soprabondantia del sangue. Cap. XLI.

I segni, quando il sangue soprabonda nel cavallo, son questi: egli si frega molto uolentieri, & il sterco suo puzza molto; la sua urina è rossa, spessa, e puzza, ha gli occhi sanguigni, torbidi, e lagrimosi. Alle uolte mangia meno del solito suo, & à le uolte ancho gli nascono per lo corpo alcune impolette, o' piccoli tumori. Il rimedio à questo male è questo. Apparendouì questi segni, cauagli da la uena, ch'è in mezzo al collo, da tre, o' quattro libre di sangue, secondo la gagliardia, e la età del cavallo; perche se fusse debile, o' polledro, basta à cauargline solo una libra e meza, o' due. Che se non uì si rimedia à questa guisa, gliene possono uenire molti mali: perche alle uolte gli si afferra su' l coio una gran rogna, et alle uolte la sarcina gli caua, e passa il coio. E sappi, che le infirmita, che prouengono dal sangue, sono còtagiose, e si mischiano facilmente à gli altri.

Quante uolte l'anno si dee cauare sangue
al cavallo. Cap. XLII.

Per conseruare il cavallo in sanita, gliesi de cauare quattro uolte l'anno sangue da la uena consueta del collo; una uolta la primavera, l'altra l'estate, la terza l'autunno, l'ultima l'inuerno. Maestro Mauro dice, che per conseruare il cavallo da molte, e uarie infirmita, gliesi dee almanco tre uolte l'anno cauare sangue, una uolta, circa il fine d'Aprile; perche allhora comincia il sangue à moltiplicare; un'altra, circa il principio di Settembre, accio che il sangue, che si troua acceso per la distemperantia del caldo, euapori fuora; la terza uolta, circa la metà di Dicembre; accio che

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
uadi fuora il sangue coadunato, e grosso. Sappi pero, che questo si de osservare, e mutare secondo la qualita de caual li, e de luochi doue si trouano. I segni per sapere quando il cauallo ha bisogno, che si gli caui sangue son questi. Prima, se gli arrossano gli occhi; poi le uene del corpo gli si gonfiano piu del solito. Appresso, gli uiene un prurito su per lo cuoio, e per li crini; ò se gli cascano i crini: ancho, gli sogliono nascere su per lo dosso alcuni tumori rossi; ò pure, quando puo male digerire. E percio che mediante queste cause sogliono nascere ne caualli uarie, e pericolose infirmita, dico, che non uì si dee essere negligente, anzi esserui tosto co remedij nel principio. Gli cauerai dunque sangue da la uena comune, che è su'l collo, in bona quantita, secondo la uirtu, e le forze del cauallo. Auertisci, che se la uena se gli gonfiasse, quando gli si caua il sangue, col porui sopra alcune pampane di uite bianca cotte, se gli sgonfiera tosto.

Quando il sangue scorresse da la piaga del cauallo, che uì s'ha à fare; ò pure se ne seguisse la Emorragia.

Cap. XLIII.

Quando scorresse sangue da la piaga, uì si possono questi remedij usare. Togli feltro, e brucialo dentro un uaso, poi cosi bruciato bagnalo con sugo d'ortica, e ponilo sopra il luoco, legandouelo bene, e lasciandouelo stare tre di. A questo medesimo è bono uno empiastro fatto d'urtiche, e postouelo sopra, e legato per tre di, come s'è detto di sopra. Vn'altro remedio; ponui su sterco asinino, ò cauallino, mentre è caldo, e legatouelo ben stretto, lasciauelo à questa guisa stare tre di. Vn'altro remedio; se fusse la uena tagliata di trauerso, tal che ne fusse seguita la Emorragia, ponui su polue di p'ano,

è di seta arsa; perche restringe mirabilmente il sangue . A questo medesimo u'ha un'altro remedio . Togli aloë, galbano, pece, resina, mastice, olibano, mirra, litargirio, siëuo di caprone, cera, & oglio comune; e fanne uno unguento, & unguine spesso il luoco, che guarira . E sappi, che questo ultimo remedio gioua ancho à la tigna . V'ha ancho un'altro remedio . Togli fungi, che li chiamano uolzarmente uescica di lupo; è la polue di questi fungi, e pistala bene insieme con sterco di porco, che pasca gramigna; e fanne uno impiaastro, e ponlo caldo sopra la piaga, e legauelo senza leuarlo per tre di .

Per restringere il flusso del sangue. Cap. XLIII.

Per restringere il flusso del sangue fa questo impiaastro . Togli due parti d'incenso, & una di aloë epatico; e poluerizzale insieme à bastanza; poi le moui, & sbatti con tanto bianco d'ouo, che basti; hauendoui medesimamente mischiati à sufficiëntia, de pili de lepore, e di questo ponerai poi abundantemente sopra la uena, è sopra la piaga . Vn'altro remedio è il zesso mischiato con calcie, e granelli, è arilli d'uuë ben triti . Ve n'ha ancho un'altro; & è sterco cauallino fresco mischiato, & sbattuto con creta, & aceto fortissimo . E sappi, che queste medicine, per restringere il sangue, nõ s'hanno à leuare da la piaga insino al terzo di; dopoi curarai la piaga, come si dirra di sotto nel Capitolo del Verme : non deue pero il cauallo usare ne i lacci, ne il mangiare, ne il luoco freddo, ne caualcarsi, come in quel Cap. si contiene; anzi astenersene del tutto . Vn'altro remedio à stagnare il sangue; cauagli sangue da la uena de la parte contraria, è ne la gamba, è nel collo, è in altra parte del corpo, che sia; à tal che ne uenghi à pigliare altra uia il sangue, e poi poni su la pia-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

ga, ò su la uena, sterco caualino arso con feltro. Gioua ancho ò questo il raphano mescolato con urtica e con sale, e postoui ben trito sopra. Vi gioua ancho la polue di cannella, e di garofali distemperata con landano, e postauela sopra. Ma il piu efficace, e migliore remedio è questo. Togli un poco di seta arsa, e ponila sopra la uena, e poi ci fa liquefare sopra colophonìa. Gli si farrà poi sopra un cuoio crudo e leggiero, tu guardati di non tagliarne per qualche di niente. Gioua ancho molto ò restringere il sangue la polue di panno arso.

Come si debbiano allacciare, ò ferrare le uene. Cap. XLV.

Ne lo allacciare ò ferrare de le uene, taglia il cuolo per lo lungo de la uena: & in quella linea alza su la uena leggiermente; poi la attacca, ò lega da amendue le parti con filo forte, e doppio: & appresso la taglia tra l'una legatura, e l'altra, presso al nodo, hauendo ben prima legati i capi con filo molle, e forte; perche nõ uenghi ad uscir fuora gran flusso di sangue, e lascia pendere di modo il filo infuora, che possa di leggiero il nodo del filo stringersi, ò rallentarsi. E se'l bisogno del cauallo il ricerca, lascia bene uscire il sangue da quel capo, che uien dal corpo, tenendo legato ben l'altro.

Quali siano i morbi naturali. Cap. XLVI.

Morbi naturali si chiamano quelli, che uengono ò gli animali nel uentre de la madre, e co quali nascono, in modo, che non hanno causa alcuna esteriore, onde si generino, ma ò uengono per errore, e difetto della natura, ò dal non essere lo sperma, & il seme, cosi del mascolo, come de la femina sincero, e puro, ò da qualche infirmita, e' habbia il padre, ò la madre hauuta.

Quali sono i morbi, che prouengono da souerchia materia. Cap. XLVII.

Alcuni de' morbi naturali uengono per souerchia materia; alcuni per mancamento di materia, alcuni altri per difetto di natura, & alcuni altri per cagione del padre, e de la madre non sani. Ma diciamo prima di quelli, che uengono per souerchia materia; perche come il souerchio significa l'essere de la cosa; cosi il mancamento significa la priuatione di quella. De' morbi naturali dunque, che sono per souerchia materia, alcuni ne uengono da la abondantia de lo sperma, e del sangue, onde il parto si genera, che non pecca in altro, che in abondantia: onde questa materia souerchia, & abondante che uiene à trasformarsi ne la natura de' membri, accresce i membri, ò in numero, ò in forma: in numero, quando nasce l'animale con due teste, ò con due code, o' con altro simile membro, doppio: in forma, quando un membro uiene ad essere maggiore de la debita proportione de l'animale. Alcuni altri morbi uengono per la corruitione de la materia, che abonda souerchio, ò che sia il seme del mascolo, o' che sia il sangue de la femina, onde s'informa e genera l'animale, o' che sia il nudrimento corrotto dentro: e questa soprabondante materia non si trasforma ne la materia de' membri; perche non è naturale, ma da lei uengono à generarsi scrophole, testudini, glandule, & altri simili morbi.

Quali morbi son quelli, che uengono per mancamento di materia. Cap. XLVIII.

I morbi, che uengono per mancamento di materia, prouengono, quando manca la natura nel generate, e sono quando l'animale nasce con qualche membro manco, o' in tutto,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

è in parte: in tutto, quando li manca totalmente il membro; come quando nasce senza orecchie, è cieco, è d'altra simile sorte: in parte, quando il membro non è compito ne la sua debita, e naturale quantita; come, quando l'una narice, è l'uno occhio, è l'un testicolo e minore de l'altro; è l'una anca e più corta de l'altra; & il cavallo, c'ha questo difetto il chiamano dislumbato.

Quali sono i morbi, che uengono per errore di natura. Cap. XLIX.

I morbi, che si causano, perche la Natura ui peccchi, sono quando la natura erra nel formare l'animale, onde ne nasce il cavallo poi è con le gambe, è con l'ungie torte; è da la parte dinanzi, è da dietro; è ne l'uno, è ne l'altro; è ne uiene qualche membro à non hauere il suo debito e naturale loco nel corpo.

Quali morbi auenghino per cagion del padre, e de la madre non sani. Cap. L.

Vengono ancho à gli animali alcune infirmita, per cagion ne de' morbi, c'habbino è il padre, è la madre; onde i cavalli ammorbati & infermi, facendo figli, li generano à se simili, ammorbati e guasti; percio che essendo il seme del padre corrotto, e bisogna di necessita, che quello, che se ne genera, sia ancho corrotto e tristo; la donde poi le terde, le Gotte, e gli altri morbi, che uengono da la corrottion del seme; appaiono ben chiaramente ne' figli, che nascono.

De la uarieta del colore de gli occhi, e del pelo. Cap. LI.

La uarieta del colore de gli occhi, e del pelo non si puo ne gli animali mutare; percio che auiene loro proprio nel generarsi; tal che è sempre lor quello istesso, come quando l'uno occhio

occhio è bianco, l'altro è negro; d'un bianco, l'altro uario, d'altra sorte simile; perche questo procede per la diuersità de la materia: il medesimo auiene nel pelo; perche concorrendo diuersa materia à diuersi luochi cagiona la diuersità nel colore.

De l'infirmita de gli occhi. Cap. LII.

Sono molte le infirmita, che uengono ne gli occhi del cavallo, come sono le lagrime, una caligine che non li fa discernere bene, un rossore, una nuuioletta, un pino, una macchia, una ungia; e tutti questi mali si causano da gli humori, che ui concorreno. Alcuni mali dunque ui uengono per cause intrinseche, come è per frigidita, o per calidita, che discioglia, e distemperì gli humori: & alle uolte ancho ui uengono per cause estrinseche, come per qualche colpo, che ui habbino.

De le lagrime de gli occhi, & il remedio.

Cap. LIII.

Auiene spesso nel cavallo una effusione di lagrime senza misura, in modo, che può appena apprire gli occhi: ilche gli auiene alle uolte da qualche colpo, che ui habbia hauuto; alle uolte per qualche fregagione; & alle uolte per gli humori, che ui concorreno. Il remedio è questo. Fagli un strettorio in fronte di queste cose. Togli olibano, e mastice poluerizzati, tanto de l'un, quato de l'altro, e menali insieme con bianco d'ouo; e postone sopra una pezza quattro deti lata, stendila per mezo la fronte da l'una tempia à l'altra; hauendo pero prima rasato benissimo il luoco, doue s'ha à porre lo strettorio; ilquale u'ha tanto à stare, fin che cessino di lagrimare gli occhi: quando s'ha poi à leuare, ungilò con acqua calda, & oglio, e leualo leggiermente. Giona à questa infirmita ancho, tormentare col fuoco le uene d'ambidue

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

le tempie. V'ha ancho un'altro rimedio. Per qualunque modo che si sia questo spargere di lagrime, bagnali tre uolte il di gli occhi con uino bianco purissimo; e per ogni uolta ue li butta poi dietro con un cànello polue di tartaro, e d'osso di seppia. Vn'altro remedio; togli un rosso d'ouo allefso meschiato con un poco di ciraino; e legaglielo sopra l'occhio per una notte, d piu; se piu bisogna, che cessera il lagrimare. Il medesimo effetto ni fa un'empiaastro di hellera terrestre, e cera.

De la caligine de gli occhi. Cap. LIIII.

Se il cavallo si sentira alcuna caligine ne gli occhi, d per qualche colpo, d per qualche humore rheumatico; in modo che non ueda bene; se gli pongano quattro stellette, sotto amédue gli occhi, bene occulte, e basse; e poi gli buttera dentro ne gli occhi con un cannello, sale ben trito.

Del panno de gli occhi. Cap. LV.

Nasce alle uolte ne gli occhi un certo pannicello bianco, che occupa ancho la pupilla di mezo, e adombra la uista. A' questo usa questo rimedio, d che sia fresco, d che sia uecchio il panno. Togli ossa di seppia, tartaro, e sal gemma, tanto de l'un quanto de l'altro, e spoluerizzateli sottilmente, buttane dentro l'occhio con un cannello, due uolte il di almanco. Vn'altro rimedio. Togli polue d'ossa di seppia, e tartaro; tanto de l'uno, quanto de l'altro, e pistale bene insieme, e poi ne soffia dentro sul panno con un cannello.

Vn'altro rimedio al panno, alla caligine, e ad ogni coperatura d'occhio. Togli polue di tartaro crudo, e soffiane con un cannello ne l'occhio, che guarira. Gioua a questo medesimo, sal gemma mischiato con sterco di lacerta; e sia tanto l'un, quanto l'altro; e sia il sterco bianco, e pisto

bene insieme, e poi soffiato due uolte il di ne l'occhio con un cannello: auertisci pero che non ponghi souerchio di questo polue ne gli occhi; perche se potrebbero uenire à desiccare, & à offenderfi. Ma sol panno fuffe antico, ungit prima l'occhio due ò tre uolte con grasso di gallina uccchia, in modo che questo grasso tocchi il panno; e poi gliela poni le sopradette polui à quel modo, che s'è gia detto.

Vn'altro rimedio. Togli pane porcino, & hellera terrefre, e pistali bene insieme; poi togli bisciuo, e mischialo con urina di fanciullo uergine, e cola ben tutte queste cose con panno di lino, e questa colatura li poni poi ne gli occhi due uolte il di, fin che sera sano. Vn'altro rimedio. Togli polue d'ossa di seppia, con aloe, e pistali bene insieme, e ponerai poi di questo polue con un cannello ne l'occhio. Il sugo de la radice de la celidonia, e de la radice de la rrua, corrode ancho mirabilmente questo panniculo. Vn'altro rimedio. Togli uenderame, e pistalo bene sopra un marmo, poi lo mescola con uino, à quel modo che si fa del minio; e cosi temperato insieme à modo di collirio, si lasci stare per una notte, e poi ne poni ne l'occhio, che ui corrodera mirabilmente il panniculo. Vn'altro rimedio. Fa un piccolo pertuso in un ouo, e cauane quel che ui è dentro, poi l'empi di pepe, e ponilo dentro un pignato, ilqual poi s'ha da coprìr in modo, che non ui possa altro entrare: questo pignato cosi coperto potrai poi dentro un forno ardente, lasciandouelo stare, fin che s'infochi, e sia tutto fiamma; poi ne caua l'ouo e fanne polue; de laquale polue soffiarai poi ne l'occhi con un cannello. Vn'altro rimedio per lo panno. Alza alquanto con un ago d'auorio il panniculo, e poi lo taglia à torno à torno col ferro; & appres-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

fo ni sfargerai sopra con un canello, polue di cimino. Similmente se il caualllo hauesse per qualche accidente persa la vista, ponigli un ferro infocato sotto gli occhi, tanto, quanto è lato un dedo grosso, e fa entrare insino à l'osso il ferro; in modo, che ni faccia un spiraglio, per loquale possa uscire l'aere, e guarira. Questo rimedio è prouato al panno de gli occhi; Togli del felice negro uino; di quello che solenano i Romani insilicare le strade, e poluerizzalo talmente, che passi per un panno sottile; e del ditto polue soffia poi con un canello ne l'occhio due volte il di almanco, insin che sia guarito. E uolendo fare questo polue piu sottile; ponilo in una scudella nuona di legno, e nettuelo, poi nel caua; e quello poco, che ni restera afferrato, coglilo col uentricello del duto: e questo polue cosi sottile è un gran rimedio prouato per li panni de gli occhi, anchor ne gli huomini.

De l'ungia de gli occhi. Cap. LVI.

Nasce ancho ne gli occhi de' caualli una certa cartilagine (che alcuni la chiamano ungia) che suole occupare il mezo de l'occhio. il rimedio è questo; Alza bene questa ungia con una ago d'auorio; poi la taglia à torno (come s'è nel precedente Capitolo detto) con un ferro, ò con le forfice. Vn'altro rimedio. Poluerizza una lacerta uerde insieme cò polue d'arsenico, e poi ne la poni su, che corrodera uehemente quella ungia; e questa è cosa esfertissima contra il bianco de gli occhi, massime se sera il male fra uno anno.

Del sangue, che nasce alle uolte ne gli occhi de' caualli. Cap. LVII.

Ogni uolta, che uedi apparere sangue ne l'occhio del caualllo, potrai toglierlo uia con porri su una chiara di bianco

d'ouo. Vi gioua anchio il sugo de la Celidonia; e medesima-
mente le cime di uepri, cotte in uin bianco, bono, forte, e pur-
rissimo.

De la macchia, che uien ne l'occhio del
cauallo. Cap. LVIII.

Se'l cauallo hauesse macchia alcuna ne l'occhio; togli of-
fa di seppia, tartaro, e pepe, tanto de l'uno, quanto de l'altro,
et un poco di sale, e poluerizza ogni cosa sottilmente, poi
le mescola insieme dentro una scorcia d'ouo, con tanto mea-
le che basti; poi la poni à scaldare ne la cenere calda, ò nel
sole, e di questo unguento ne ungi poi con una penna l'occhio
del cauallo, che ne uerra à guarire.

Per uno occhio percosso. Cap. LIX.

Se il cauallo hauesse hauuto qualche colpo, ò percossa ne
l'occhio; togli un pane, e cauatane fuora la moglica, empi
quella crusta di carboni accesi fin che s'arda di dentro; poi
la poni e bagna in uino bianco, e ponila sopra l'occhio, e fa
spesso à questa guisa: poi fa una saponata di sapone in
acqua fredda, e con questa li lava il ciglio di quello occhio.
E se non guarisse per questa uia, canali sangue da la uena
de la testa, che ua al collo.

Per la freccatura de gli occhi. Cap. LX.

Trouandosi l'occhio del cauallo confricato, cauagli pri-
ma sangue da la uena de l'occhio; poi gli lava l'occhio con
saponata fredda, et appresso pògli una stelletta sotto l'occhio.

Per lo rossore, e dolore de gli occhi.

Cap. LXI.

Per lo rossore, e dolore de gli occhi del cauallo, e per lo
sangue, e pannicolo medesimamente de gli occhi, e massime
si uì fusse per causa fredda uenuto, ò per qualche colpo, ò

per per qual si uoglia altro modo; faui questo unguento rosso; toglì onze. ij. di sinopide trita sottilissimamente, e posta in un uaso di rame, ue la distempera diligentemente con acqua; poi toglì onze. x. di farina di grano, passata sottilissimamente per seta, e distemperala medesimamente in acqua con la sinopide, e fanne à guisa d'un liquidissimo unguento: di questa confettione ne empirai poi la metà d'un uaso, il resto empilo di buono, e puro mele, e ponilo accortamente à lento fuoco, mouendolo bene insieme con una mescola insino à tanto che sia spesso, e denso.

De le uiuole de' caualli. Cap. LXII.

Nascono certe glandule tra il collo, e la testa del cauallo; che alle uolte crescono tanto per soprabondantia d'humori, che il cannolino de la gola gli si stringe in modo, che non puo il pouero cauallo à pena ingiottire, ne mangiare, ne bere, ne respirare; tal che non essendouì presto co' rimedi, gli si chiuderebbono le arterie de la gola, e s' affogarebbe: egli uie ne forzato per questo male il cauallo, à gittarsi à terra, & à batterui tanto il capo, che rade uolte se ne puo piu alzare: & è questo morbo chiamato i morbilli, d le uiuole. I segni per conoscere questo male, son questi; gli sbattono del conti nuo le orecchi, e non possono patire, ch' altri gli tocchi in quel luoco; & alle uolte non si toccano solamente queste glandule, e palpano con mano; ma. si ueggono ancho con gli occhi. Si uedranno ancho leccare cio che si pone loro auanti; & hanno sempre una smisurata sete, e niente, d poco mangiano, alle uolte tremano; e gli affanna molto uniuersalmente il calore. Il rimedio è questo. Tosto che cominciano à gonfiarsi le uiuole, in modo che appaiano grosse come oia, d piu, d meno; focale profondamente con una

punta di ferro bene ardente; ò le taglia per lo lungo insin dentro, con una lancietta; ò à guisa che si fa del uerme (e questo è il migliore rimedio) estirpale cautamente insino da le radici; tanto da l'una parte de le mascelle, quanto da l'altra; come parrà, che sia piu ispediente: & estirpatene le uiuole, medica e cura la piaga, come quella del uerme (come nel capitolo de uermi si dirà) u'ha ancho un'altra uia per curare questo morbo. Caua sangue da la uena, ch'è sotto la lingua, e da la uena del collo, secondo molti, poi fa uno empiastro sopra il male di maluauesca, e di semente di lino, poi ungi il luoco del male con butiro, & unguento dialthea; e cominciando à mollificarsi, petrusa le uiuole co'l subalari, ò con un stilo d'argento infocato; & in ogni petruso poni un stoppino, ò un tasto; & à questa guisa cerca di curare e guarire le piaghe, e la infirmità già detta.

De lo strangiglione, e de la sua cura. Cap. LXIII.

Nascono circa la gola del cauallo certe glandule, che pareno tanti pezzetti di carne; & alcuni le chiamano branche di caualli; alcuni altri strangiglioni: questi abbrancano in modo la gola e le mascelle del cauallo, che ne uiene con certo gorgoglio à spirare; e puo à pena ingiottire: e porta in modo la testa ereta, che si uede chiaramente la gonfiatura nel cannolino. Queste glandule gonfiano alle uolte, e s'ingrossano tanto, che uiene tutta la gola à gonfiarsi, & à restringersi i meati del cannolino; tal che male sstira, mal mangia, e mal bene il cauallo: e questa passione si causa da gli humori, che descendeno da la testa alle dette glandule. Il rimedio è questo: Se la età del cauallo il patisce, cauagli sangue da la uena comune; dico se l'età il patisce; perche questa infirmità è molto familiare à polledri; ne' quali è l'hum

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

dita molto fluffile, e facilmente uiene da un debile calore à disfarsi; laquale humidita è molto amica alla putrefactione: cauatogli dunque sangue, faui uno empiastro da maturare, e dissoluere, con malua, semente di lino, ruta, absintio, et helalea terrestre, e ui mescola poi insieme presso al fuoco olio di lauro bollito, e dialthea. Dagli medesimamente à bere acqua tepida mischiata con farina, poi li fa un empiastro di crusca cotta con uino, e pongliela sopra la gola: e cominciando à mollificarsi, et à maturarsi in modo che uenghi à capo, dauì su con una punta di subbia; è piu tosto di lancietta, ch'è meglio: et essercitalo moderatamente. V'ha un'altro rimedio. Tosto che uedrai queste glandule crescere sotto la gola, è aumentarli piu del solito, ponigli sotto la gola i seconi, è lacci che chiamano uolgarmente, menandoli di mattina, e di sera; come piu ti parrà espediente: poi copri la testa del cauallo con una coperta di lino, et ungi spesso di butiro tutta la gola, e spetialmente il luoco de li stranguiglioni, lasciando sempre stare in luoco caldo il cauallo. Vn'altro rimedio. Se le glandule non andassero uia, mediante la agitatione de i seconi, è lacci, estirpali da le radici à quel modo, che si fa de' uermi, e cura poi la piaga; come quella del uerme, come nel Capitolo del uerme si dirà disotto. Si puo medesimamente estirpare, e cauare fuora lo stranguiglione con resalgari, à quel modo, che si estirpano le galle, come nel Capitolo de le galle si dirà: e sappi che la polue di resalgari posta moderatamente in ogni tagliatura, è rottura di gambe si mangia, e rode la carne, come un fuoco, e per questo si dee stare molto auertito, quando si pone; perche ponendosi senza modo, e senza misura, si mangia mirabilmente la carne insin dentro all'osso.

Del male, che uiene in bocca al cavallo. Cap. LXIIII.

Auuiene alle uolte, che nascono in bocca al cavallo certi tumori, ò glandule, lunghe, e grosse, quanto armandule, e li stringono, & impediscono in modo dentro le mascelle, che non puo mouerle al solito nel mangiare: e perche ne gli suoi le gonfiare tutta la bocca di dentro, gli si gonfia medesima- mente il palato, talche puo à pena mangiare; anzi non ardi- sce di porsi il cibo in bocca, e questa infirmita la chiamano male di bocca. Il rimedio è questo. Se la bocca gli è tuez- ta gonfia, cauagli tosto sangue da le uene, che sono sotto la lin- gua, apprendogli con arte la bocca, come si potra il meglio, e poi togli sale in buona quantita, & altrettanto di tartaro, e poluerizzali, e fregane forte tutta la bocca di dentro, hauens- do prima bagnato conuenientemente & il sale, & il tartaro in uino fortissimo, o' in aceto. E se con tutto il cauare del sangue, e gli altri rimedij gia detti, non uenissero à mancare, & à gire uia le dette glandule, apri ben la bocca del caval- lo, e cauanele à forza con qualche piccolo, curuo, & atto ferro: e tagliatele, o' trattele fuora attamente, frega tosto la piaga con sale tartaro, & aceto. E se pure hauesse ancho il cavallo il palato gonfio, apri quel tumore per lungo cò una lancietta bene acuta, e poi frega ben forte la piaga con sale pisto, che à questa guisa uerrà à guarirne.

De la Palatina. Cap. LXV.

Qualche uolta nasce nel palato del cavallo una infirmi- ta, che la chiamano uolgarmente, la Palatina: gli si ueggono nel palato certi solchi, concaui, profondi, e sanguinosi, e certa fessura apparente, e chiara: ilche auuiene dal mangiare, ch' egli fa di biade, oue siano alcune puche pungenti, che li tocca- no, e pungono il palato, e fannoui questo morbo nascere.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Sole ancho uenire dal flemmà, che iui è. [qui pare, che ci manchi non so che] e fregato ben fin che esca il sangue, ungi poi il palato con mele bullito cò cipolle, e con caso arrosto. Vn'altro rimedio. Scarnaui ben con un ferro sottilissimo, à tal che l'humore grosso n'esca liberamente fuora: & apresso non si manchi de gli altri sopradetti rimedij, cioe de la lauanda, e del cauare del sangue.

Del Lampasco: Cap. LXVI.

Il Lampasco (che alcuni la chiamano la faua) è una infirmita, che nasce per abundantia di sangue ne la parte di sopra de la bocca, e sopra i denti: et si conosce per questa uia. Que' solchi, che si ueggono fra i denti dinanzi, si inalzano, e gonfiano in modo, che non puo il cauallo ritenere il mangiare in bocca, ma masticato, tutto gliene cade. Il rimedio è questo. Habbi una falcetta curua à modo di questa lettera C, e che sia bene acuta, scaldala bene, e poi taglia il tumore de li duo primi solchi gia detti, cauandone tanto, quanto ne puo in una uolta la falcetta togliere. Ma se l'infirmita fusse nuoua, e con poco tumore; allhora si puo cauare sangue con lancietta acutissima dal terzo solco, che è fra li denti dinanzi, ò ueramènte tagliare quel solco per mezo, perche n'esca fuora il sangue.

De le floncelle. Cap. LXVII.

La infirmita chiamata le floncelle sono certi tumori molli, piccoli, e negri nel mezo, che nascono in bocca al cauallo, solo labro à fronte à i denti molari, e uengono dal pascere herbe fredde, ò dal restare su le labra e le mascelle, potue aspera, & questo morbo li fa cadere il mangiare di bocca. Il ri=

medio. è questo. Taglia le stoncelle nel mezo, doue è la pelle gonfia, e cauale fuora (come il Lampasco) con un ferro scitile infocato, & acutissimo in punta, e taglia con uno coltello ben acuto tutta la sommità de la stoncella à guisa d'un circolo. O.

Del male, che uiene ne la lingua à caualli. Cap. LXVIII.

Per molte cause suole uenire male ne la lingua de' caualli; e faruisi molte, e diuersi piaghe: perche alle uolte uì si morde esso istesso co' denti; alle uolte gliete fa il morso del freno, alle uolte ancho per una certa infirmità, chiamata il Pinzanesse, che li da gran noia, e falle gran parte del cibo perdere. Il rimedio è questo. Se la lingua è di trauerso à questo modo offesa da i denti, ò dal freno, ò di quà, ò di là de la metà; taglia del tutto quel resto de la lingua; perche questa offensione è quasi altramente incurabile, & il cauale poco si peggiora, perche perda quella parte di lingua. Ma se la offensione è trasuersale solamente, e piccola, ò se è fatta per lungo, et in questo caso, ò grande, ò piccola, che sia, fassi questo unguento. Togli mele rosso, e medulla di carne di porco salata; tanto de l'uno, quanto de l'altro, & un poco di calce uina, & altrettanto di pepe pisto, e fa ogni cosa bullire insieme; menandolo, fin che ritorni come uno unguento, delquale poi poni due uolte il di sopra la piaga de la lingua, hauendola prima bagnata con uino tepido, ne li porre briglia fin che non sia del tutto la piaga de la lingua, salada. Ma se'l male fusse di quello, che chiamano Pinzanesse, medicalo, come si dirrà di sotto nel Capitolo del Pinzanesse, e poi cura la piaga de la lingua.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

De le Barbole sotto la lingua. Cap. LXIX.

Le Barbole nascono sotto il palato, o' sotto la lingua, a guisa di tette secche di qualche animalletto, e quando uengono a crescere, che siano lunghe, piu che non è la terza parte d'uno acino di grano, impediscono il cauallo, che non puo mangiare. Il rimedio è questo. Tira molto ben su, dal palato le Barbole con un ferro sottile, infocato, e aguzzo, e poi le taglia con le forcici presso al palato.

De la frigidita di testa de' caualli. Cap. LXX.

Suole uenire al cauallo una certa infirmita, che uinuerualmente causa dolori, stordisce, fa tossire, gonfia gli occhi, e alle uolte li fa lagrimare, alle uolte battere le ciglia: questa infirmita uiene di leggiero al cauallo, quando si caua d'un subito da una stalla assai calda, e portasi al uento: li uiene ancho alle uolte per altre superfluita, che per qualche causa occorreno; onde è forzato il cauallo a tossire, e è questa infirmita chiamata freddezza di testa. Il rimedio è questo. Da il fuoco, e pertugia profondamente con un ferro acuto quelle glandule (che si chiamano uiuole) che sono tra il collo, e la testa, sotto le mascelle, cuoci medesimamente con un ferro tondo, nel meza de la fronte; accio che gli humori massi da la frigidita, euaporino fuora: pongli medesimamente sotto la gola i seconi, o' lacci, che chiamano, accio che per la loro agitazione, e moto, trouino li detti humori la uia da uscire fuora: fagli tenere ancho del continuo in testa una coperta di lana, e pongli ancho spesso ne le orecchie i seconi, o' lacci, fregandogliele di fuora. Vn'altro rimedio. Poni olio di lauro in una pezza di lino, e legala poi acconciamente nel morso de la briglia, e fa sempre bere il cauallo con questo freno in bocca. Vn'altro rimedio. Lega nel morso de

la briglia, fauina; e fallo con questo morso bere; che li giouera mirabilmene. Li gioua ancho molto il fumo del panno di lino bruciato, fattoglielo entrare per le narici. Vn altro rimedio. Togli una libra di fieno greco, fallo bullire in acqua, fin che s'aprino, e creptno; poi con l'acqua di questa decotion e mischia una ò due libre di farina di grano; e danne à bere al cauallo ogni di due uolte, senza dargli à bere altro: poi secca il fieno greco al sole; mischialo con la biada, e daglielo à mangiare: in none di, che si continuara questo, uerra à guarire il cauallo, & à diuentare piu sano e piu grasso. Vn'altro rimedio. Togli grano, fallo ben cocere, e ponilo dentro una sacchetta tanto caldo, quanto possa sufferirlo il cauallo; e legagliela alla testa, in modo, che possa riceuere quel fumo, e per la bocca, e per le narici, dentro la sacchetta; e che possa ancho uolendo mangiar del grano. Vi gioua ancho il grano cotto con pulegio, e con saluia; e posto nel sopradetto modo in una sacchetta attaccata alla testa, coprendoli pero bene prima conuenientemente il capo. Vn'altro fumento per questa freddezza di testa. Togli testudini, ò tartaruche, che chiamano; falle bene cocere in acqua; e poi fa pigliare quel fumo al cauallo per la bocca, e per le narici; copertali ben prima la testa. Vi gioua similmente il fumigio fatto di decotione di pulegio, e di saluia, pure per le narici, e con la testa coperta. V'ha un'altro rimedio. Togli una pezza di lino, legala ben stretta in capo d'un bastoncello; ungilala poi di sapone saracinesco; e ponila spesso entro le narici del cauallo, quanto piu soaue, e leggiemente è possibile, uerso il ceruello; che ne fara sternuti, con mandar fuora, di quelle superfluita, & humori, che son nel cerebro; onde uerra à guarirne; perche il

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

cerebro si purga con lo stesso sternutare . Vi gioua anchora
 molto, ponerli fra le narici, butiro mischiato con olio di lau-
 ro, e guardarlo sempre dal freddo, e da cibi freddi; perche se
 gli uoile dare à mangiare cose calde, & à bere del conti-
 nuo acqua ben cotta con semente di fenocchi, e con un poco
 di uino, alquanto tepida, e mischiatoui anchora un poco di fa-
 rina di grano, e non uolendo beuerne il cavallo, fallo tanto
 star senza bere, che la molta sete lo astringa à berla uolta.
 Nota qui una beuanda utilissima à caualli, che patiscono di
 gran tosse, ò di stranguria, ò di ciamorro . Togli le scorcie
 di mezzo de l' alno, ch'è uno arbore, che nasce presso l'acque,
 nettale bene da ogni superfluita esteriore; poi n'empì un pi-
 gnaso nuouo, con acqua chiara, in modo che le scorcie siano
 ben coperte da l'acqua: fa bullire, fin che se consumi la metà
 de l'acqua; poi il ritorna ad empire di nuouo, come prima, e
 lascia bullire, fin che si consumi un'altra uolta la metà de
 l'acqua, e torna ad empirlo la terza uolta, e lascia pure affec-
 care l'acqua à quel medesimo modo: fatto questo, colala per
 un panno, ò per una stamegna, e spremi bene le scorcie, e poi
 le butta uia: toglì poi due parte di questa colatura, & una
 di saime di lardo, ò di butiro; mischiale insieme, e falle scaldare,
 e di questa cosa tepida ne manda poi con un corno un
 bicchiero dentro la gola del cauallo; et un' altro bicchiero ne
 butta ne le narici: ma sappi, che quando li dai questa beuan-
 da uoile stare digiuno il cauallo, senza hauere ne mangia-
 to, ne beuuto, e per tre hore poi, non lè dare ne mangiare ne
 bere: guardalo medesimamente molto bene dal freddo, e fa
 cosi per tre di, ogni di una uolta, ò due, & essendo di estate,
 dalli à mangiare cressioni, & altre herbe calde, che possano
 scaldare, & assottigliare gli humori, essendo d'inuerno, dal-

li à mangiare senaccioli, e farinate, ò pizzette tepide fatte di buona crusca di farina, e falli bere acqua calda, guardandolo da la fredda, molto. E s'egli è molestato assai dal ciamorro, ò da la stranguria, e da la oppilatione de le narici, e non butta niente per bocca; allhora, non li mancare de la sopradetta beuanda, e del medesimo liquore tepido, gliene butta il primo di, tre cocchiari ne le narici, il secondo di, duo cocchiari, il terzo di, uno: e perche li possa ben il liquore scorrere ne la testa per le narici, tenerai la testa del cauallò alzata in su, con la briglia, e con un baston ne la bocca.

Vn' altro rimedio per questo stesso. Togli onze sei di dialthea, onze doi d'oglio di lauro, onze cinque di piretro, e fa di tutte queste cose, come un unguento, & unguine ne' detti lochi il cauallò due uolte il di, infino à quattro di, ò cinque, che col uolere di Dio guarira. Non uoglio lasciare un singulare remedio per un cauallò grauemente raffreddato, che l'ho sempre trouato uero. Togli uitalba (che uolgarmente la chiamano uitaggi) ò ueramente uitalbone (e questo e di piu efficacia in questo caso) leuane uia le frondi, e fa di questi rametti di uitalba, ò di uitalbone, lungi da un palmo l'uno; infino à tre, ò quattro fascicelli piccoli, poi li frangi e rompi molto bene fra due pietre, e ponili entro un sacchetto di lino; ilquale poi attacca al collo del cauallò, ponendoueli la bocca dentro; ma in modo, che non possa mangiare di que' rametti co' denti; che per la fumosità di questa herba, tutti gli humori cattiuu gli usciranno uia fuora: e fa questo remedio due ò tre uolte, ò piu, che io l'ho piu uolte prouato.

Del ciamorro, ò infirmita di testa. Cap. LXXI.

Il ciamorro cosi detto uolgarmente, e una infirmita, che

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
descende da la testa del cavallo per gran tempo raffredda-
to; e si causa da la molta rheuma, che esce del continuo co-
me acqua per le narici, e che caccia fuora gli humori fred-
di, et alle uolte ancho spessi. Questa infirmita uiene per una
antica infrigidatione; & alle uolte ancho per cagione del
uerme detto uolatile; in modo, che ne manda uia fuora per
le narici il cavallo quasi tutta la humidita de la testa. E sap-
pi, che di tutte le passioni, che uengono à caualli per distem-
perantia, non n'è niuna piu pericolosa, ne cosi sospetta, come
è questa rheumatica, che nasce da freddezza. E suole per tre
cause uenire. La prima; i meati di questi animali sono am-
pi, e grandi, e la copia de l'humore è molta, in modo che la
frigidita trouando molto aperta la strada, se ne entra libe-
ramente dentro, & astringe in maniera il cerebro, che'l fa
destillare in humori, iquali descendendo alle parti spiritali,
le uengono ad empire di loro, e causano soffocatione. L'altra
causa è la complessione fredda, e secca, e'hanno questi ani-
mali; talche si per la frigidita de la complessione, come per
la frigidita de l'aere, si uengono à congelare gli humori,
& à riempire medesimamente i meati; onde si causa in lo-
ro soffocatione. La terza causa è la frigidita molto ferma
e continua, che à poco à poco pone giu, & annichila il ca-
lore naturale; per la annichilatione, e priuatione del quale
calore la frigidita uiene à mortificare l'animale. E queste
sono le cause, onde questa infirmita nasce: i segni hora à co-
noscerla sono questi; la frigidita de le narici, de le orecchie,
e de le altre estremita; gli occhi graui; la testa dimeffa giu;
una grauezza in tutto il corpo; e con queste cose la tosse, il
nullo appetito di mangiare, ne di bere; & alle uolte ancho
un certo tremore per le membra. Il rimedio è questo. Copri
tosto

toſto la teſta del cauallo cò una coperta di lana; e fallo ſempre ſtare in loco caldo; ne gli dare altro, che coſe calde à mangiare. Suole à queſto morbo giouare, il farli paſcere herbe minute; perche tenendo ſempre giu à terra la teſta, per togliere le herbette, uerra à mandare fuora gran parte de gli humori de la teſta per le narici. Vn'altro rimedio efficaciffimo è il fumento d'una pezza arſa, ò di bambace uecchia arſa, perche diſſolue tutti gli humori antichi congelati. Vi gioua medeſimamente una pezza di lino legata ſtretta in punta d'un baſtone, & unta poi di ſapone ſaracineſco, porgliela dentro le narici, quanto piu leggiamente è poſſibile; cauandonela poi toſto (come s'è nel Cap. paſſato, detto) perche per lo ſpeſſo ſternutare uiene à purgariſi il cerebro; e n' auiene, che alle uolte potra di queſto morbo guarire : dico coſi, perche queſta infirmita per lo piu è incurabile, e di rado ſe ne guarisce. Vn'altro rimedio. Da à bere al cauallo, c'ha queſta infirmita, acqua tepida, meſchiata con farina; e dagli cibi caldi; come ho detto diſopra : poi li fa un cauterio in fronte, e ſu le ſpalle, e ne le ciglia, e ne la coda, accio che uenga ad ammarcirſi l'humore : habbi poi mattoni caldi, e ponigli ſu gli peli; ò tieni uafi pieni di carboni acceſi intorno al cauallo, perche ſi ſcaldi ben forte, & ungili il uentre, e i fianchi d'unguenti caldi, e d'oglio caldo; come è oglio di lauro, dialthea, & altri ſimili; e ſi uol guardare bene dal freddo : ò uero ungili il uentre, i fianchi, e le tempie di confettione fatta di dialthea, d'oglio di lauro, e pìretro; come nel precedente Cap. s'è detto. Vn'altro rimedio. Togli murca d'oglio, e bagnawi dentro del lino, poi l'accendi, e ſmorza ſpeſſo, facendo entrare quel fumo, che fa, ne le narice del cauallo. Vn'altro rimedio. Tou

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

gli auropigmento, e solpho, e ponlo sopra i carboni accesi; e fa andare il fumo ne le narici del cauallo; che gli humori congecati nel cerebro si dissolueranno, e disfaranno, e potranno uscirne fuora. V'ha un'altro rimedio. Da à mangiare al cauallo de la farina del grano, mischiatouvi polui di spetie calde; accio che la natura si conforti: le spetie calde sono, come è la cannella, la galanga, il zinzibero, & altri simili: e ne la farina gia detta mischiaui un poco di sale; e lauati ogni di la testa, e i crini con uino, oue sia stata bullita ruta, absintio, saluia, giuniperi, frondi di lauro, & hisopo. Gioua medesimamente pronocare li sternuti con polue d'helleboro, e di pepe; buttandogli il detto polue ne le narici; perche penetrando in su quel fumo acuto, uerrà il cerebro à purificarsi, & à nettarsi da quelle superfluita.

Vn'altro rimedio. Togli agli, pepe, cannella, e garofali; e pista bene insieme ogni cosa con dieci bianchi d'oua; poi ui mescola alquanto uino bono; e tutto questo li butta poi con un corno in bocca; e fagliele mangiare. Vn'altro rimedio; fa bullire ebulli, e sambuchi con uerze d'agli, in acqua salsa; e gliela dà poi nel modo gia detto à bere. Vn'altro rimedio. Togli onze tre di euphorbio, pistalo sottilissimamente, e lo mescola poi insieme forte con una libra di sugo di bieta; habbi poi una meza libra di sangue di porco liquefatta al foco; e poi ui aggiungi quel sugo con la gia detta polue; e fa bullire ogni cosa insieme finche diuenti humido: poi lo leua dal foco; e giongiiui una onza di nouo polue di euphorbio, e mescola forte insieme; che uerrai ad haue re un ottimo unguento; ilquale ti potrai conseruare in una bozzola; e uolendo oprarlo, fa alcune scopette lunghe; & untele forte del detto unguento, le ponerai ben dentro le na-

viti del cavallo; lassandogliele stare un poco; poi le lena, e ue-
drai tosto descendere da la testa una infinità di purefatto-
ne; e parendoti potrai ancho poi ritornare à farlo un'altro
di. E sappi, che se'l male è fresco, il cavallo ne guarirà; ma
s'è uecchio s'ascódera in modo, che insino à quindici di non
si potrà niuno accorgere, che il cavallo habbia simile infir-
mità. Et auertisci, che quando questo male è per guarire, il
segno è, che doue si cuoce, ò si fa il cauterio, buttera mar-
cia. Ma il segno cattiuo è, quando il cavallo manda fuora
per lo petto un suono rauco; massime s'egli ha lasciato di
soffrire per mancamento de la sua uirtu naturale.

De la scabie, ò rognà, e prurito, che uien
nel collo, e ne la coda del cavallo.

Cap. LXXII.

Nasce alle uolte nel collo del cavallo presso al garrese, e
nel troncone de la coda medesimamente un certo prurito;
che dal continuo fregare, che uì si fa, uì nascono certe am-
polette; e se ne cadeno i peli, ò i crini; il che suole per una
de le tre cause auenire; ò dal polue, che uì resti per lungo
tempo; onde uengono le radici de' peli à purefarsi, e così
se ne cascano; ò da la molta magrezza; perciò che trouan-
dosi i membri priui del debito nudrimento (perche in que-
sto stato non si nudriscono d'altro, che di grasso, e feccio-
so sangue) e medesimamente non essendo atte le fumosi-
tà, che sogliono hauere parte ne la generatione de' peli; à
potere in questo supplire; anzi uenendo per loro mancamen-
to à corrompersi le radici; di leggiero ne segue, che di neces-
sità bisogna, che i peli ne caschino uia: la terza causa è il san-
gue adusto, che uì concorre; talche uenendo quello humore

E ij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

quasi colerico à pungere, mordicare, e consumare le radici, e uenendo la siccità à troncarle, & ad impedirle la strada, è forza, che i peli caschino uia. Trouandomi io in certo loco, & essendo da certi miei amici richiesto, che douessi lor dire la origine di questa infirmità, & gli rimedi; perche potessero guarirne i caualli loro, che n'erano stranamente molestati; li ragionai questo medesimo de le cause, c'ho hora detto; e dissili, che si fa alle uolte così gran prurito nel collo, presso al garrese, e nel troncone de la coda, che si spela da le radici, e tanto si frega il cauallo, che si scortica tutto; e u'aggionsi, che questa infirmità nasce da abbondantia di sangue infetto, d'altri humori salsi e colerici; come è la putrefattione del sangue: onde se'l sangue è quello, che abonda farrà la marcia bianca: s'abondera la colera farrà la marcia quasi secca, e buttera fuora una sottile, e poca humidità: s'abondera il flegma salso, buttera molte humidità, e farrà alle uolte certe scarde secche: s'abondera la malincolia, farrà scabie secca. Hor uegnamo à i rimedi. Se la scabie, d prurito si generera dal polue, che inui sia gran tempo stato; laua bene quel luoco tre, d quattro uolte, con lisciuo, e sapone giudisco, poi toglì aceto bullito con crusca, e fa ui bullire dentro insieme lupini, centaurea, tasso barbasso; & in questa colatura poi ui aggiongi polue d'aloë cauallino; e con questa acqua laua bene i luochi del prurito. Vn'altro rimedio; fa questo unguento. Togli un poco di solpho, d'incenso mascolo, di nitro, di tartaro, scorcie di frasso, uitriolo, uerderame, elleboro bianco, e negro, e milo terragno, e tutte queste cose le uolgi, e mescola insieme con rossi d'oua allese, e con oglio comune; e falle tanto bullire, che ne uenghi ad essere uno unguento spesso; e con questo ungi poi il luoco

infermo tre ò quattro uolte. Di questo unguento n'ho io fatta la esperientia ne la scabie, e prurito; & in ogni gota, ò fistola. Il rimedio, quando questo morbo uenisse per magrezza. In questo caso, cava sangue al cavallo da la uena del collo; accio che uengano indi ad uscie fuora gli humori, poi li poni ben giu sotto il collo i seconi, ò lacci; & appresso li fa le gia dette lauande, poi il rinforza, e dagli bene, e buone cose à mangiare, e falli fare qualche essercitio. Ma quando si causasse questa infirmita da humori adusti, il rimedio è questo; cava gli sangue, e falli gli altri rimedi, come s'è gia detto, giungendoui questo di piu, che dopo le lauande, uì si dee spargere sopra alume poluerizzato; e cominciando à guarire; perche uì tornino à rinascere i peli, ungi tutto il luoco con oglio comune. A questo istesso u'ha un'altro rimedio. Cavalli sufficientemente sangue da la uena consueta del collo, poi uì fa questo unguento mirabile, sperimentato nel prurito, e ne la scabie. Togli solpho uiuo, sale, tartaro, tanto de l'uno, quanto de l'altro, e pistateli bene, uì aggiungi aceto fortissimo, & altrettanto oglio, facendo ottimamente incorporare ogni cosa insieme, e menandoli sempre, finche uenga ad essere, come uno unguento spesso; del quale ne ungerai poi due uolte il di il luoco infermo, finche guarisca. Si dee pero il luoco del prurito grattare, e fregare tanto, che quasi butti sangue per tutto. V'è ancho un rimedio efficacissimo, l'aceto forte, mischiato con urina di fanciullo uergine, e con sugo di citrangolo; ungendone sopra al male al modo gia detto.

V'è ancho ottimo rimedio, il litargirio ben poluerizzato, e mischiato con oglio, & aceto, e mosso bene à guisa d'unguento, e posto poi sopra il male, come s'è detto de gli altri.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

V'è ancho questo altro unguento molto utile. Togli solpho uiuo, oglio di oliua, un poco d'aceto, fuligine, un poco di sale duro, sterco di porco, e calce uiua; pista ben quello, ch'è di pistare, e fa ogni cosa bullire insieme; e fattone unguento ne ungerai il luoco de la scabie, e del prurito. Vn'altro rimedio. Togli uulsa, che è quella con laquale i conciatori di pelle n'imbiancano i cuoi; mischiala con acqua, et unginge il luoco infermo. Dicono alcuni, che questa infermità è ne la cotenna, e su per la pelle, e la chiamano rogna, dalle rughe, e segni lunghi & asperi, che fa in diuerse parti del corpo; e caccia uia fuora scarde, come di pesce; e si genera da abundantia di sangue putrido, e dal non essersi il luoco del prurito curato: fassi medesimamente, mischiandosi con un'altro cauallo scabioso (perche questo morbo è contagioso) d' mordendosi co' denti l'un l'altro; d'essendo amendue nettati con un medesimo punto; d'ouerli con una istessa coperta; d'che si fregghino in un medesimo luoco; d' dal mangiare ancho alle uolte quello, che sia caduto di bocca d'un cauallo scabioso. Hor à i rimedij. Se'l cauallo è gagliardo cauali sangue (come s'è detto disopra) da la uena del collo; poi laua molto bene i luochi scabiosi, e fregali forte con un capitello fatto de crini forti, insino à tanto, che buttino un poco di sangue, poi lasciali deseccare di modo; che non ui resti niente de la detta lauanda; poi gli ele ungi al sole caldo, d'presso al fuoco, con questo unguento, che diro. Togli polue di solpho, alume, elleboro negro, cinque libre d'ogn'un di loro; polue di scorcie di radici di piede di cauallo, argèto uiuo, d'ogn'uno onze tre; assongia uecchia libre tre; e di tutte queste cose ne fa uno unguento, del quale ne ungerai il cauallo finche sera bisogno; e da che si comincia ad

ungere infino à diece di guardalo ben da pioggia, da rosata, e da ogni frigagione. Giona ancho ad ogni scabie, serpigine, prurito, e rogna di caualli, ungerli di farina di grano, mischiata con aceto forte, e zaffarano. Vn'altro rimedio; laua prima i luochi infermi con acqua calda; poi distempera sapone in aceto forte, & unguine doue sia ò scabie, ò serpigine, ò prurito, ò rogna. Vi giona medesimamente lauare spesso la scabie con acqua di caprinella. Ma egli guarira di sicuro ungendolo con sugo di cicuta. Alcuni con questo sugo di cicuta ui mischiano un poco d'oglio, e d'aceto fortissimo. Potrai ancho à questa modo curare il prurito. Cauagli prima sangue da la uena del collo (come s'è detto) e di quel sangue caldo fregali tutti i luochi del prurito; iquali in capo di tre di li netterai ben tutti con lisciaua calda, fatta con cenere d'orgio arso, con strame, aceto, & acqua di mare; nel seguente di poi, ungili con questo unguento. Togli radice di ristoppia rossa, e radice d'herba benedetta; e cuocile tanto in aceto, ò in acqua di mare, che diuentino molli, poi butta uia quello, ch'è duro, e del resto ne fa con assungia uecchia l'unguento.

De lo Scima, ò Lucerdo. Cap. LXXIII.

Lo Scima, ò Lucerdo, è una certa infirmita, che nasce nel collo del cauallo; in modo, che nõ puo piegarlo ne qua, ne la; ne puo togliersi il mangiare l'un boccon, dopo l'altro: e si genera dal troppo peso, c'habbia portato in spalla; ò da l'esserfi souerchio desiccati i nerui del collo. Il rimedio è questo. Inalza i crini del collo con mano, presso al corpo; e da l'una parte, e da l'altra foragli la pelle, che è presso al corpo, con un ferro caldo fatto à modo d'una subia,

E ii ij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

e cuocili alquanto la carne, ch'è sopra al collo, senza toccar gli li nervi : e fa à questo modo in cinque luochi per lo lungo del collo : e tra l'una cottura, e pertugio, à l'altro, fa che ui sia da tre buoni detti di spatio : poi fra ciascuna cottura ponerai una certa cordella sottile, e molle fatta di lino, ò di canape, ò di peli di crini, ò di coda di cavallo : lascialo poi andare così per quindici giorni (Alcuni fanno molte cotture ne la parte sinistra del collo sotto il crine, presso la carne, per la altezza, e lunghezza del collo; ma nol guariscono pero altramente, dopo, che u'hanno dato il fuoco) e dal quarto di insino al quintodecimo, si vuole spesso lauare con acqua tepida, e ben fomentare tutta la sommità del collo, e de la spalla.

Del tumore del collo de' caualli. Cap. LXXIII.

Viene facilmente ad enfiarsi il collo del cavallo, ogni volta, che fra il quarto di, dopo che gli si è cauato sangue, freghera forte la piaga in qualche legno, ò pietra; ò che alcuno altro cavallo ne gli corroda co' denti; ò se subito, ch'è ristretta la piaga, mangiera cose dure : e pero gli si dee legare la testa in su; e lasciarlo à questo modo stare senza mangiare per tre hore (alcuni li sogliono dare tosto à bere, ma non fanno bene) poi per un di & una notte non li dare à mangiare cose dure. Hor il rimedio per questo tumore è. Togli uia i peli da' luochi enfiati; & aprili la piaga fra il terzo di dopo che gli si è cauato il sangue; e tienla così aperta con stuppini, se serà di estate; fomentandogli il tumore con acqua tepida; ne laquale siano state cotte frondi d'eboli, ò di sambuchi, appij, urtiche, e senaccioli; e di queste herbe ne fa un empiastro, e lo pont tepido su lo tumore: & hauendole unto il tumore, cauati di nuouo sangue da

La medesima uena: e se non migliorasse con questo; ò fusse la uena putrefatta, aprili il cuoio presso la mascella, sopra quella uena, e caua fuora con una brocca di legno la uena offesa; poi la lega forte uerso la testa con filo molle di lino; taglia la per mezzo, e cauala del tutto fuora: il medesimo fa pure di questa uena da l'altra parte de la piaga uerso le spalle, e fallo sempre, fin che sia sano, mangiare alto da terra.

Del male, che suole sul dozzo del cauallo uenire. Cap. LXXV.

Sogliono sul dozzo del cauallo alle uolte uenire, piu, e diuersa offesioni, per uarie cause; perche alcuna causa e intrinseca; come è la corrottione de gli humori, alcuna altra è estrinseca, come è il premergli d'una trista sella, & altre molte simili occasioni. Per cagione intrinseca, alle uolte uengono gli humori, ò il sangue à corrompersi, & à soprabondare in quel luoco, & in questo caso, poco, ò niente è la offensione del dozzo; perche il sangue souerchio, ò gli humori soprabondanti generano in quel luoco certe piccole uessiche, piene di sangue, e marcia; lequali guastano il cuoio, e la carne del cauallo; ma diuentano piaghe piane, alle uolte grandi, alle uolte piccole. Per cagione estrinseca uiene ancho à offendersi à questo modo il dozzo del cauallo, ò da la sella, ò da la barda, ò da peso souerchio, ò da altra cosa simile: e sappi, che quanto sono queste piaghe piu uicine à l'ossa de la schiena, tanto sono piggiori, e piu pericolose, e ci ua alle uolte la uita del cauallo. Hor il rimedio è questo. Quando la pelle è intiera, faui questo empiastro à spargere il tumore. Toagli frondi di porri, pistali in un mortaio insieme con assongia di porco; poi le scalda in una sartaina, e cosi calde ne poni sempre sopra il tumore. Vn'altro rimedio, e migliore.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Togli tre parti di letame, ò sterco di caprone; & una di farina di grana, ò di segala, e sia il fiore de la farina; perche è ato meglio è: mischia le bene insieme, e falle cuocere alquanto; poi ne poni tepido sopra il male. Vn'altro rimedio.

Ma sappi questo prima; che à qual si uoglia modo, che sia offeso il dosso, non si dee fatigare il cauallo, fin che non sia perfettamente guarito, perche potrebbe il male, per souerchia fatica, crescere di sorte, che si faria incurabile. Hor tosto dunque, che uedrai, che il dosso in alcuna parte si gonfi, radigli molto ben col rasoio, il tumore; poi fa uno empiastro di farina di grano, menata ben con bianco d'ouo; e ponue con una pezza di lino sopra il tumore, e uedi di non togliernelo poi à forza, ma soauemente quanto è possibile: tolta poi uia e la pezza, e lo empiastro, se tu ci uedi adunata putrefattione; pertugia la pelle ne la piu bassa parte del tumore insino alla marcia con un ferro acuto, e caldo alquanto, e cosi per questa uia ne cauerai la putrefattione, poi ogni di ue gli ungerai spesso con qualche cosa liquida, & untuosa. Vengono medesimamente su'l dosso certi scortichi, ò rotture, causate da l'hauerui qualche peso premesto, ò la barda, ò per qualche carbunciello natoui per superfluita di sangue: queste rotture, tosto che ui si ueggono, si uogliono radere ottimamente d'ogni parte à torno, e poi spargerui ogni di sopra, d'una polue fatta di calce uiua mischiata con mele, e menate tanto insieme, che ne sia fatta una pinzetta; laquale posta al fuoco, ui stia tanto, che diuenti, come carbone, e di questo fa poi polue, e seruitene, fin che sia ben guarita, e salda la piaga; la quale lauuarai, pero ben prima con uino caldo, ò con aceto; ne gli porre sella, ne barda, ne altro, che li nocchia. Di questa polue si dira ancho sotto nel Copitolo del uerme. E sappi

che l'empiaſtro fatto di farina di grano, menata con bianco d'ouo (come ho detto di ſopra) gioua à tutte le già dette offeſioni di doſſo. Ma in ſaldare tutte le piaghe piane ſenza tumore, ò ſcortichi, uſarai queſte polui; cioè polue fatto di mortella ſecca, ò polue fatto di lentisco, ò di galla, medeſimamente pezza di lana arſa, ò cuoio arſo, ò feltro arſo, medeſimamente la putrefattione d'un legno ſtato putrefatto un gran tempo. Il polue di mirra, ò di ſcotano poſto ſopra la rottura, ò ſcortico del doſſo, ſalda, e deſecca mirabilmente: ma ſappi che ſopra tutte le polui; gioua à ſaldare la carne, la polue di calce, e di mele: e ſappi, che auanti che ſi pongano queſte polui ſu'l male, ſi uouole lauare il luoco offeſo con uino caldo, ò con aceto.

Se'l doſſo fuſſe offeſo da la ſella. Cap. LXXVI.

Se'l doſſo del cauallo fuſſe gonfio per cagion de la ſella, ò barda, che u'haueſſe premefſo; ò pure per ſouerchio peſo; perciò che quello humore ua ad ammarcirſi, laſcialo ſtare, fin che cominca à mollificarſi; poi uì fa un pertugio da la parte di ſotto, talche uenga ad uſcirne uia, ſuora liberamente l'humore, ò ueramente da una punta di fuoco con un ferro infocato ſotto il detto tumore; perche gli humori maligni uengano per quella uia à diſſoluerſi: e ſe con tutto queſto nõ n'andafſe toſto uia il tumore, radi bene quel luoco, e poniui de gli empiaſtri detti di ſopra per maturare, e per ſaldare; poi pongli dentro i ſeconci, ò lacci unti di ſapone.

Del tumore, che uien ſu'l doſſo, per cagion de la ſella. Cap. LXXVII.

Se'l doſſo del cauallo fuſſe, per la preſſura de la ſella, gonfio; radi ben prima il luoco; poi lo laua ſpeſſo con acqua

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

ben salsa. Alcuni pongono sterco di cavallo, caldo, sopra il tumore, e ne lo legano con una cegna. E se il tumore non an-
dasse uia; ma uì si mortificasse il cuoio, mantienilo sempre
unto con assungia di porco, uecchia, e guarda di non leuar-
ne uia il cuoio per forza (alcuni uì pongono sopra il cuoio
farina mischiata con oglio) ma cominciando à separarsi il
cuoio, ungi ben prima il luoco d'ogni intorno; poi insella il
cauallo, e caualcalo alquanto; perche scaldandosi quel luo-
co, uerrà di leggiero à cadersene il cuoio morto: leuatolo poi
del tutto, poni ne la piaga stoppa di canape, o' di lino ben mi-
nuzzata, e sopra la stoppa uì spargi un poco di polue di cal-
ce uiua, fin che la piaga sia piena di carne. Essendouì poi la
carne cresciuta, e non restandouì altro à fare, che'l nouo
cuoio; laua quel luoco due uolte il dì con uino tepido, o' con
urina, e desecato che serra, uì potrai spargere sopra, polue di
mirra, o' di scotano, fin che sia sano. Ma se'l dosso fusse
offeso, o' piagato, e poi uì soprauenisse il tumore, auertisci, che
la piaga, o' è profonda, o' è piana, e medesimamente o' è ne
la estremita de le gambe, o' è in altro luoco del dosso, o' de la
schiena. Se la piaga è piana, e il tumore sta pure fermo, fa
per lo tumore, li rimedij già detti di sopra, e laua medesima-
mente la piaga tre uolte il dì con acqua salsa o' con acqua di
mare, e lauata, e netta, che la hai, uì spargerai su, polue fatta
di galle, e di ferruggine di ferrari, o' ueramente ponui su, de
la polue di pietre di molini.

Se la piaga del dosso è profonda, e su le
spalle. Cap. LXXVIII.

Ma se la piaga è profonda, e gonfia, e ne la estremita
de le gambe; perche il luoco è pericoloso, uì si dee stare in cer-
uello: che se'l tumore descendesse giu al petto, la infirmita è

mortale, e la causa si è, che se'l polmone, & il core, che sono membri nobili, e conseruano la uita nel corpo; uengono ad essere offesi, & à patire, uiene à patire ancho, & à mortificarsi tutto il corpo: onde non essendo ben netta, e come si ricerca, la piaga, l'humore guasto, e marcio, che uì è, corrompe i luochi, onde passa, e descendendo ne le parti spiritali, e uitali, le soffoca; perche le sono di rincontro, e cosi uiene di leggiero à causarsene la morte. Ma se la piaga è in qualche altra parte del dosso, non bisogna temerne; perche u'ha gran concauita; laquale puo ben riceuere l'humore, che scorresse da la piaga per dentro, ne uì sono i membri principali, che si corrompino. Hor il rimedio serà questo. Poni sotto il tumore i seconi, o' lacci, e con una subbia, d' ago lunga, e grossa pertugia il tumore, perche ne esca la marcia fuora; poi lo l'aua con acqua salsa, d' con altra acqua, e con ottimo uino tepido; appresso empi bene quella concauita insino à dentro, di stoppa di lino minuzzata, e faui questo, fin che cominci ad essere ben rossa la carne, e che la piaga sia ben mondificata, e netta. Ma se ci crescesse carne souerchia (ilche si conosce per lo scorrere di sangue, che quella carne fa) spargiui allhora sopra, del polue corrosiuo; come è il polue di galla, di uisriolo, di uerderame, polue di calce uiua, & altri simili.

Vn' altro rimedio ancho à questo. Fa un stoppino, d' tasso di legno di fico, d' di radice di tasso barbasso, d' di celfo; lungo quanto è un d'eto; & un poco lato, e da l'una parte de lo stoppino, e da l'altra legauì i lacci, d' seconi, e poi passa sotto il tumore, fra la carne, e la pelle, il detto stoppino; accio che la marcia, che uì s'aduna, esca fuora: e questo rimedio è buono; pure che non sia il morbo ne la estremità de le gambe: e guarda il cauallo poi di molto essercitio; il poco pero li gioa

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
ua: e sappi, ch'ogni piaga, quando si putrefa, è segno che gua-
rira: se fusse pero molta la putrefattione, si dee temere, che la
marcia non si uolga à pigliare la uia di dentro, e cosi ne
uenghi il cauallo à perire.

Del cauallo mal ferrato, o' mal fe-
ruto. Cap. LXXIX.

Molte uolte uiene ne' lumbi, o' ne le reni de' caualli una
infirmitta, che ue li da gran passione, e gli attrahe del conti-
nuo i nerui, e si causa alle uolte da la superfluita de gli hu-
mori, che ui concorreno; alle uolte, per una lunga frigidita,
alle uolte ancho per uno smisurato peso, onde n' auiene, che à
pena possa il cauallo alzare su, le gambe, o' alzar si in pie, da
la parte di dretto, e questo morbo il chiamano mal ferratura.
Il rimedio è questo. Radigli bene i lumbi, o' le reni
poi li fa questo strettorio. Togli pece nauale liquefatta;
stendila sopra una pelle, quanto è per lungo, e per lato de'
lumbi del cauallo; poi toglì boloarminio onze. ij. pece greca,
galbano, incenso, mastice, sangue di dragone, e galla, tanto de'
l'uno, quanto de l'altro; pista e mescola ogni cosa insieme, poi
ne spargi per tutto sopra quella pece, che sia alquanto lique-
fatta e molletta, e cosi acconcia, la poni poi sopra i lumbi del
cauallo, senza mai leuarla, fin che da se non si possa legger-
mente leuare. Vn' altro rimedio, e migliore. Togli mi-
glio, e sale arso per la ottaua parte, scaldale al fuoco in una
sartaina, mescolandole bene insieme, e mouendole con un ba-
stone, che l' miglio non s' arda, & essendo ben caldo, ui spara-
gerai sopra un poco di uino; poi il poni dentro una sachetto-
ta, e tanto caldo, quanto si possa soffrire, la ponerai sopra le
reni, e le anche del cauallo; coprendolo in quella parte in
modo, che non euapori altroue fuora il caldo, e fa à questo

modo piu uolte il di, due di, ò tre. Vn'altro strettorio piu à questo male, efficace. Togli consolida maggiore, armoniaco, galbano, bolo arminio, sangue di dragone, sangue di cauallo, ò fresco, ò secco, e di mastice, pece greca, et olibano, quanto de tutte l'altre cose, poluerizza ogni cosa insieme: ò pure separati; poi ui mescola bianchi d'oua à sufficiencia, & mesuale bene insieme; appresso u'aggiungi una buona quantita di farina di grano, sbattendo ogni cosa bene insieme, e tutta questa confettione stenderai sopra una pezza di lino forte, e te ne seruerai, come s'è detto di sopra, de l'altro empiastro. V'ha ancho un'altro rimedio à questo male, fa ne' lumbi, ò ne' reni molte spesse linee di fuoco, che uadano per lo lungo da una parte de le reni all'altra. I sopradetti empiastri costringono, e deseccano gli humori, e consolidano le reni, e i nerui; medesimamente il fuoco dissolue, euacua, e consuma gli humori, e desecca molto forte, e costringe la carne; la donna de ragione uolmente deura il cauallo mal feruto essere da qualcuno di questi rimedij aiutato, e ridotto in sanita.

Del corno, ch'è un morbo ne' cauali, e del suo rimedio. Cap. LXXX.

Il corno è una infirmita ne la schiena del cauallo; che rompe alle uolte, e mortifica la pelle del dosso, in modo, che penetra insino all'ossa. Et auuien questo male molte uolte da l'hauerli premuta sella, ò da souerchio peso; perche allhora il cuoio offeso uiene à conglutinarsi, & à farsi una cosa istessa con la carne: il chiamano corno, per hauerne una forma tonda d'un corno: o ueramente, perche si sparge molto, e poi si restringe in una punta à guisa di corno, o pure, dal essere il cuoio così inueschiato insieme e conglutinato con la carne: egli nasce à questo modo, essendo premesto il cuoio, uiene

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

à premere ancho la carne, che gli è sotto, e quella carne, un' altra carne : & alle uolte si fa presso la spina del dosso, alle uolte sopra le costate, e questo de le costate è il piu pericoloso: perche putrefacendosi la carne offesa, uiene à descèdere l'humore, ne' luochi interiori, e spiritali, e li consuma, e dissipa.

il rimedio è questo. Pista frondi di cauli con assongia uecchia di porco, e pontne sopra il male; poi li poni d sella, d pannello, e cegnalo stretto, in modo che uenghi à premersi uerso il corno. Vi gioua ancho d scabiosa, d maluauesca pista con assongia uecchia, e postauì su al medesimo modo. Vi gioua ancho il cenere caldo, agitato e mosso con oglio, e postauì sopra. Medesimamente uì è buona la fuligine mischiata con sale minuto, & battuta con l'oglio. Vi gioua ancho lo sterco humano fresco postouì su. Vn' altro rimedio.

Pista assai bene cauli saluaticchi, d domestici uerdi, con assongia uecchia, ponine sopra il male; poi caualca alquanto il cauallo; accio che la forza de la medicina entri dentro, e fa à questo modo per qualche di, che guarira perfettamente.

Vn' altro rimedio. Pista ben forte, frondi di sambuco, d d'eboli, mischiali con oglio comune, e fanne uno empiastro, e ponilo poi tepido sopra il luoco infermo. L'oglio d'oliva caldo postouì stesso su, uì gioua ancho mirabilmente; perche ne estirpa, e tira fuora il corno. Vi gioua ancho la polue di galla sparsauì sopra.

Vn' altro rimedio. Togli frondi di cappari, e frondi di gigli; pistali ben con grasso di porco, & incorpora insieme, ponine sopra il male; perche questo unguento è di merauigliosa efficacia, e sana. Medesimamente uì giouano frondi d'olue mischiate con un poco di cenere, e poste poi nel modo sopradetto sul male. E sappi, che il corno se ne cadera da le radici, se si caualchera il cauallo

uallo

nallo infellato; hauendoni però prima posto alcuno de' già detti rimedij, e ue li muterai spesso: essendone poi uenuto il corno fuora da le radici, empi del tutto la piaga di stoppa ben minuzzata, et auolta tutta in polue di calce uiua, e meate: ma lauala ben prima con aceto tepido, e fa così due volte il dì, fin che sia salda: guardati però di non porgli mai peso alcuno sopra, fin che la carne de la piaga non sia cresciuta, e fatta eguale, e piana col cuoio.

De le curte, infirmita de' caualli.

Cap. LXXXI.

Le curte son certi gonfiamenti, e tumori grossi, à guisa d'un pane, che nascono per lo corpo del cauallo; e si generano principalmente da abondantia di sangue putrido nella carne molle presso al cuoio. il rimedio è questo. Taglia il cuoio nel mezzo de la curta; e disotto poi (saluo sel tu more mancasse) moui con una brocca di legno l'humore, ch'è tra la pelle, rompendolo molto bene; poi lo spremi forte fuora: appresso, taglia il cuoio sotto il tumore, e metti per tutta la curta un ferro lato, e caldo; di modo però, che non s'arda il cuoio: & in capo di sette di ritorna à fare il medesimo; ma uedi, che con auertenza, e cautela grande si faccia.

Del polmone, ò polmoncello del cauallo.

Cap. LXXXII.

Suole sul dosso del cauallo farsi un certo male, che rompe, e mortifica una parte de la carne, e caua insino al ossa il dosso; indixendoni ancho tumore: e si causa dal premerli spesso cattina sella, ò da troppo peso: & essendo fatto uecchio genera una certa putrefattione, e guasta la carne: e se questa putrefattione uì s'inuechiassse, uì si coadunaria una

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

cetta carne trista e guasta; che rimpetrata la carne buona, e lo cuoio, e caccierla fuora del cōtinuo humori putridi, come acqua; e questa infirmita la chiamano il polmoncello, ò polmoncello, da una certa somiglianza; e ha col polmone: la causa sua intrinseca sono gli humori melancolici; mediante la forza de la uirtu attractiua, che tira à se il nutrimento, il quale riceuono in se i detti humori, e si conuertono in essa stessa uirtu. il remedio è questo. Taglia ben di ogni intorno profondamente il polmoncello, & estirpalo da le radici: poi taglia ne la medesima piaga da quella parte, che piu pende in giù; accio che non ui rimanga putrefattione alcuna: appresso faui una stoppata dentro di bianco d'ouo, per tre di, mutandouela ogni di una uolta: poi, fin che si saldi la carne, empi del tutto la piaga di stoppa ben inuizzata, & anolta in polue di calce e mele; hauendo però ben prima lauata la piaga con aceto, ò uino forte alquanto tepido; e fa così due uolte il di fin che la piaga sia calda: Proussi ancho per un'altra uia migliore curare questa infirmita; cioè con polue di re salgari, come si dira nel capicolo del uerme, perche si fa senza tagliarlo, e senza dare dolore al cauallo. Vn'altro remedio. Togli un serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto ne fa pezzi piccoli, e ponili allo spiedo ad arrostitirli sopra i carboni fin che cominci il grasso del serpe à liquefarsi; allhora quel grasso così caldo, che ne distilla, fallo cotare sul polmoncello, che in un di il consuma, e distrugge mirabilmente: guarda però, che di quel grasso non coli, ò stili niente in altra parte del dosso, perche li faria gran danno. Vn'altro remedio. Estirpato e hauerai (come s'è detto) il polmoncello; fa ben cuocere malua, e ponuela su mentre che la piaga è aperta; e con l'acqua di questa malua la laua: poi ui poni calce ui-

ua con stoppa ben trita; e essendouì cresciuta la carne ponini su polue di uite bianca, e guarira. Sappi medesimamente, che l'urtica morta pista con assongia e pepe, estirpa il cuoio morto, piu che tutte le sopradette cose. Potrai ancho, uolendo, medicare questa infirmita, con quelli medesimi rimè di, che si sono detti disopra nel capitolo del corno; giungendouì questo solo; pista cappari con la radice, e con lo tenerume de l'albero de lo fico; mischiani un poco di cenere; e incorporato ogni cosa insieme con assongia il ponerai sopra la piaga. Io loderei, e hauendo tenuta uia la carne souerchia, si riempisse quella concanira per tre di, di scabiosa trita con galla; accio che se uì fusse niuna radice di trista carne restata, se ne uenisse ad estirpare del tutto con questo empiastro: poi pista bene, e incorpora questo unguento, e ho pur hora qui sopra detto; con radice di tasso barbasso, e con sugo di fumoterra, e ponine sopra la piaga; e questo rimedio è pronato.

Del cauallo, sopra alquale habbia la Luna mandato il suo lume. Cap. LXXXIII.

Quando ha la Luna mandato il suo splendore sopra un cauallo; onde ne uenga a mortificarsi; usauì questo rimedio.

Togli seuo, lardo, oglio d'olìue, sugo di solatro, e farina: fa ben bullire ogni cosa in una sartaina; e poi ne poni sopra il luoco offeso, e ue lo muta spesso; hauendo pero prima raso e scarnato quel luoco.

De gli spallazzi. Cap. LXXXIII.

Suole nascere ne la cima de le spalle una offensione, che gonfia, e induceni una certa callosita di carne, che auanza l'altra pianezza del dosso: uì s' inuecchia alle uolte questo tumore, e uì s' indura, e chiamanolo uolgarmente lo spallazzo,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

da le spalle oue uiene: suole generarsi da i molti e spesso pesi, che porta il cauallo; ò da la sella, ò barda male acconcia, che col suo premere induce questa callosita. Il rimedio è questo. Taglia questo male d'ogni intorno, et estirpato da le radici, poi taglia il luoco de la piaga doue piu pende, accio che non uì possa restare niente di putrefattione: nel resto pot fa; come s'è detto disopra, ne la cura del polmoncello. V'ha ancho un'altro rimedio. Se lo spallazzo stesse duro mollificaglile con maluauesca, e caroti pisti con assongia uechia di porco: ò ueramente con absintio palatara, e branca uersina ben pisti, e mischiati medesimamente con assongia uechia di porco; fattili poi cuocere dentro un pignato; ne poni sopra il male. Questo mollificatio ue lo farai prima, che tagli lo spallazzo; ò che uì spargi sopra il resalgari, come si dira nel capitolo del uerme.

De le Barbole, e Carbuncoli. Cap. LXXXV.

Le Barbole, e i Carbuncoli si generano nel cauallo per superfluita di sangue; alle uoltè ancho per altri humori misti insieme. Come questa infirmita si conosca; e quale uì sia el rimedio, s'è gia detto disopra nel capitolo del male che suo lo uenire sul dosso.

De la offensione del Garrese, o' Guida, che lo chiamino. Cap. LXXXVI.

Quando uedessi, che fusse il Garrese infiato souerchio per la marcia; dalli da l'una parte, e da l'altra piu punte di fuoco con un ferro acuto infocato, secondo che ti parra piu ispediente: et in questi busi poni oglio caldo con una pezza fin che sia sano. Ma se non fusse il Garrese pieno di molta marcia, cocilo col casco; e doue il casco entra, dauui una punta di fuoco. Vn'altro rimedio. Se'l Garrese fusse assai

giasio e pieno di marcia; taglialo con un ferro atto à cio, e cassane tutta la marcia fuora, poi ui fa una stoppata con bianca d'ouo; e appresso lo lava con uino tepido, o' con aceto, poi l'ungi con fiele, e sia di qual si uoglia animale: e per saldarlo poi, dopo che u'hai unto col fiele, spargini di quella polue di calce, che diro nel capitolo del uerme; o' polue d'incenso, fin che sia sano. E se la piaga fusse profonda, empila di stoppa minuzzata. Vn'altro rimedio, ch'è ancho buono al dosso rotto del cauallo. Vngi la piaga con mele, poi ui poni su polue di galla, o' cenere caldo unto di oglio.

De le puzziolo, che nascono ne lo dosso
del cauallo. Cap. LXXXVII.

Si fanno alle uolte nel dosso del cauallo certe puzziolo, o' piccoli scortichi; il rimedio del quale male si puo facilmente cauare da li rimedij posti ne li prossimi capitoli. Pure porro qui un'altro empiastro per maturare queste puzziolo, e i tumori, e tutte aposteme, cosi ne l'huomo, come ne gli altri animali. Togli farina di grano, e mele, tanto de l'uno quanto de l'altro; falle bullire in acqua di decoctione di malua, fin che si spissi, e condenssi, poi ue lo poni sopra, e muta= uelo spesso, che presto maturera.

Alcune polui per sanare il dosso, o' il garrese
del cauallo. Cap. LXXXVIII.

Questo si è un polue per sanare il dosso, o' il garrese del cauallo. Togli uite bianca, pistala, e ponila dentro un pignato nuouo, e ue la brugia: poi la poluerizza bene, e bisognan doti, te ne serui spargendone sopra al male. Vn'altra polue per lo medesimo. Togli mele, e calce uina, tanto de l'uno quanto de l'altro, pistali insieme, e poi le brugia sopra car

boni ardenti, fanno polue, e seruitene ne' bisogni. Vn' altra polue à corrodere la carne trista. Togli prasso terragno, fallo seccare forte nel forno, poi lo poluerizza bene, e seruitene. Vn' altro polue prezioso, corrosiuo, e saldauino per ogni piaga così d'huomini, come di caualli. Togli pezze di panno di color bruno, ò perso, e rode d'agli, e faue, e sale; & empine un pignato nuouo à questo modo, poni prima un solaro di pezze, poi un' altro solaro di sale; il terzo solaro sia di code d'agli, il quarto di faue, e l'ultima pure di pezze, e quando ui fai questi solari, calcali bene l'uno dopo l'altro, e fa si, che dentro al pignato non ui resti niente di uacuo: poi il copri bene con una tegola, e con luo sapientie sopra: poni lo nel forno, fin che ui sia ogni cosa arso; poi le poluerizza, passale per seta; accio che se ui è cosa, che non sia arsa, non ne la mescoli, e medesimamente, perche il piu sottile è migliore, e piu utile: e uolendo curarne il cauallo, l'aua ben prima la piaga con uino, ò con sakmora, e poi ui poni su del detto polue.

Per le gotte de le reni, ò morsicatura di reni. Cap. LXXIX.

Se'l cauallo patisce di gotti renali, falli questo rimedio: fallo prima passare notanda per acqua corrente: poi il cuoci ne la giuntura sopra le anche; & appresso le poni due secconi, ò lacci, fra amendui li polsi de le cosse, dal capo de le anche, e questo istesso fa ne le gambe dinanzi: chiamasi questa infirmita passione di reni, ò morsicatura di reni, perche la maggior parte de gli humori uiene à morsicarle, & à farle immobili, con tutta la parte del corpo, di dietro; onde à guisa di gotta, fa cadere d'un subito il cauallo à terra; & andandolo tosto al cuore una gran copia d'humori, fa fra due hore ò

tre morire il cavallo, e questa infirmita auiene piu ne' tempi caldi, che ne' freddi; per la calefazione, e dispositione de gli humori. Hor il rimedio è questo. Tagliasi in quella uena grossa, che è tra amendue le cosse, e ne la uena, ch'è sotto la coda, tre deti per lato da le natiche: e cauali sangue da le natiche, e ne ui dimorare; perche ui è ogni dimora cattina: lascia uscire beno il sangue; perche doue è una smisurata replezione, la ui bisogna una smisurata euacuatione: e se dopo, ch'è guarito, si sentisse il cavallo debile, e fiacco di reni, da la à qualche di, falli due cotture, per mezo le reni; poi ui poni su, trifoglio pista con assongia; accio che ui tornino à rinasce re i peli.

Del cavallo spallato. Cap. XC.

Auiene alle uolte, che la spalla del cavallo si leua dal suo debito luoco; onde uiene à zoppegarne: e questo nasce, quando il cavallo ò camina, ò corre souerchio, ò quando preme quel pie uerso la terra per indiretto: nasce ancho alle uolte, quando i pie di dietro s'impiccano casualmente con quelli dinanzi, ò per qualche colpo di calcio. Il rimedio è questo. Per qual si uoglia causa, che sia offesa la spalla; porigli sotto la spalla offesa una stelletta conueniente per un somnesso; accio ch'ini concorrano gli humori, et escano fuori, e premi spesse uolte il di, d'ogni parte con mano presso la stelletta; accio che piu presto esca fuora la marcia. Si uole ancho menare il cavallo à poco passo, accio che per quel moto uégano piu presto gli humori al luoco de la stelletta, et escano poi fuora: fagli appresso poi questo strattorio. Togli pece greca, mastice, et incenso, tanto de l'un, quanto de l'altro; et un poco di sangue di dragonè, e pece nauale, quando sono tutte l'altre cose dette; pista quel ch'è di pistare, e fa ogni cosa poi

DE L'ARTE DEL MAESTALCIO,

Biquefare con la pece nauale; questo impiastro poi tanto caldo, quanto potrà soffrirsi, stendi ben sopra tutta la spalla offesa; e sopra l'impiaastro spargi stoppà minuizzata. Gioua ancho assai à questo male, ponervi su, i seconi, ò lacci, ò gniffa d'oroce, e mouergli spesso; accio che mediante questa affi:dua commotione, uengano ad uscite fuora gli humari, che sù concorreno. L'ultimo rimedio è questa. Cauoci quet la spalla con conuenienti linee, cosi per lungo, come per tra:uerso; perche il fuoco naturalmente deseca, e ristringe gli humori.

De la grauezza di petto del cavallo. Cap. XCI.

Suole alle uolte aggrauarsi in modo il petto del cavallo, che pare che non possa mouere passo; e la causa n'è la abondantia, e superfluita di sangue; ò d'altre humidita, che dissol uendosi da l'altre parti del corpo ò per troppo fatica, ò per troppo peso, uengono ad adunarsi nel petto. il rimedio è questo. Cauagli sangue da le uene solite, da l'una parte, e da l'altra del petto; poi li poni sotto il petto congrui et as:ti seconi, ò lacci; mouendoli bene due volte il di, come si dira nel Capitulo del Verme, e fagli portare questi lacci al:manco quindici di: ò li poni la stelletta ne l'una e ne l'altra spalla; che per mezo di questi rimedij uerrà à guarire il ca:uallo de la grauezza di petto.

Del cavallo aperto dinanzi; et il rimedio. Cap. XCII.

Essendo il cavallo aperto dinanzi, fagli questi rimedij. Impastoralo prima in amendue li piedi dinanzi; e cauagli san:gue da amendue le uene del petto: poi lo lascia stare impasto:rato cosi stretto noue di; lauandogli spesso, ò almanco la ma:tina, e la sera, il petto con uina caldo; e guarirà,

Del cavallo scalmato; ò del male de
l'anca. Cap. XCIII.

Suole ancho venire al cavallo un' altro male, che mone
il capo de l'anca; ò lo separa dal luoco, doue stana natural-
mente, e suole di leggiero auenirgli; ò nel camminare, ò nel cor-
rere, quando li scorre pin il pie del debito, ò quando il preme
nello la terra per indietro; ò quando se gli aninchiano i pie
di dietro, con quelli di quelli dinanzi, et il canallo, c'ha que-
sta infirmita e uolgarmente chiamato scalmato. Il ria-
medio, facciasi a punto tutto quello, che si è di sopra nel Ca-
pitolo del cavallo spallato detto.

Del cavallo morfondito. Cap. XCIII.

Al cavallo morfondito tagliasi la pelle su d'ora sopra la
fontanella de l'anca; poi toglì un cannetto di paglia, em-
pilo d'argento uiuo, e glielo poni dentro di trauerlo; poi ritor-
na a cosere il cuoio, e calcasi con mano sopra; accio che l'ar-
gento uiuo, ch'è ne la paglia, si sparga fuora, e lasciato stare
così, fin che guarisce.

De la scorcigliatura, ò scorcatura. Cap. XCV.

Accade molte uolte, che uiene a offendersi la giuntura
de le gambe di dietro, presso al piede, ò perche lo percota for-
te in qualche luoco duro; ò perche cada camminando, ò cor-
rendo, ò pure perche preme il pie uerso la terra per indiret-
to: onde perche quel luoco è neruoso, e pieno tutto di arterie,
e consequentemente delicato, ne uiene a forza a zoppigare
il cavallo, che quando ha questo male, il chiamano scorciglia-
to, ò scorcato. Il rimedio è questo. Togli crusca, e me-
nala in aceto fortissimo, meschianui poi tanto sicutu di capro-
ne che basti, e ponilo al fuoco a bollire, mouendoto sempre, fin
che dimenti spesso o denso; poi gliene poni sopra la giuntura

DE L'ARTE DEL MALIS CALCIO,

offesa tanto caldo, quanto potrà durarlo, tegandogliela ben con una pezza, e mutauelo due uolte il di. E se ne la giontura si facesse tumore alcuno, per qualche uerua: s'elgnato, fagli uno empiastro di freno greco, semente di lino, squille, e d'altre cose; come si dira sotto nel Cap. de l'Attinea: e questo empiastro li poni poi sopra quella giontura. Ma se si trouasse per caso; mediante questa scorciatura, mossa la giontura dal loco suo, tegali il pie sano, e compagno de l'infermo, à la coda; come meglio si potrà; talche uenga à stare alquanto in alto, che li potrebbe gionare offai, e poi il mena à mano uerso luochi eri pian piano; accio chi, bisognandoli premere necessariamente uerso la terra il pie: l'osso disgiunto e distratto dal loco suo, ritorni doue prima era: se gli uolrà pero prima fare il gia detto molificatiuo. Alleuote se gli distrahe totalmente l'osso da la giontura, in modo, che à gran pena puo nel debuo loco ritornare, la donde ne uiene la giontura à gonfiarsi miseramente, il perche il rimedio necessario, sera il fuoco: e sappi, che ne la esperienza di tutte queste cure, il fuoco deue essere l'ultimo rimedio, e dopo, th'ogni altra uia di medicina è stata tentata.

Del cavallo, che scatta fuora per lo fundamen-
to il suo intestino. Cap. XCVI.

S'al cavallo uscisse fuora del fundamento, l'intestino; togli sale ben pisto, e spargiglielo sopra l'intestino, e riponglielo alquanto dentro: poi togli lardo fuso à modo di sopposta, e ponglielo dentro, e sopra li poni de la manna cotta, fin che sia sano.

Del gonfiarsi de' testicoli al cavallo. Cap. XCVII.

Si sogliono per diuersè cause gonfiarsi i testicoli al cavallo: lo qualche è spesso pericoloso molto: e suole uo auerigli per se.

uerchi humori, che ui concorreno, trouandosi molto ripieno il corpo; onde suole questo principalmente essere ne la prima uera, e ne la stagione de l'herbe, si per la humidita del tempo; come per quella de l'herbe, che allhora ne abbondano molto. Suole ancho cio auenirgli per una smisurata fatica, d' peso, rompendoglisi la pellicola, che è tra gli intestini, e i testicoli; onde si ueggono gli intestini caduti ne la borsa de' testicoli, iquali uengono perciò a gonfiarsi molto. Suole ancho essere di cio cagione la uentosità, & alle uolte ancho, un certo humore, che, mediante la indigestione ui si rinchiude; perche mangiando e beuendo questi animali indistintamente ogni cosa, uiene di leggiero a generarsi in loro, e uentosità, e superfluità; lequali ne uanno alle uolte per li loro stessi meati à la borsa de' testicoli, e ui inducono tumore, e gonfiamento. Il rimedio è questo. Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista; mouili ben tanto insieme, che si faccia come una pasta molle; mischiandoui ancho del sale ben trito, e con questa pasta unguine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due ò tre uolte il dì, à porre, e leuare di questa pasta. Vi gioua ancho assai tenere la manina, e la sera, per un spatio di tempo competente, il cauallo in acqua fredda, e corrente molto, e che l'acqua copra i testicoli. Vi giouano ancho faue piste, e ben cotte con assongia noua di porco; come quando si uogliono mangiare, e poste poi, come uno empiaastro sopra i testicoli, e sopra il tumore. Ma' se fusse il gonfiamento, per cagione de l'intestina caduta ne la borsa de' testicoli; in questo caso si deue castrare il cauallo, e cauarone fuora il testicolo offeso, d' amendui, ritornare dentro nel suo loco l'intestina: quella rottura poi cuocita d'ogni intorno; & appresso medica la piaga;

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

come si fa de la piaga de la borsa de' testicoli d'un cavallo castrato: è il uero, che la rottura de la pellicula chiamata Siphao, per lo più si giudica incurabile. Vn' altro rimedio. Se'l tumore fusse uenuto per uentosità (ilche si conosce per lo tatto, e per essere molto sensibile il dolore).

Togli querciola giovane, e pistala bene con cimino, poi vi pista ancho insieme diece rossi d'oua alleste, e u'incorpora ancho poi insieme sugo di finocchi, e d'anisi, questo empiastro poi tepido ponerai sopra il tumore. Vn' altro rimedio.

Togli absintio, e porri, d'cepolle cotte sotto la brascia, e falle bollire insieme in aceto fortissimo; poi ne poni sopra il tumore. Vn' altro rimedio.

Togli faue alleste ben cotte con farina di grano, e lardo, o' assongia, e ponine sopra a'l tumore, che giouano merauigliosamente. Ma se fusse il tumore causato per li humori rinchiusi in quella parte (ilche si conosce per lo tatto duro, e per una sensibilità del dolore grandissima) fa prima empiastri freddi, per alterare gli humori, e poninli su, a fare spargere, e sgonfiare; come è l'empia- stro fatto di brancaurina, crassula, semperuiva, cimbalaria, pistate bene insieme: e in capa di tre di poi, ponui gli empiastri detti disopra, per ammaturre, e sgonfiare: e ne' luoghi infermi fa ancho qualche unzione calda. Auertisci pero, che se gli dee sempre prima cauare sangue da quella gamba, che gli è presso: ammaturato, che sera poi, pongini con un ferro atto acciaio, perche la marcia esca fuora.

Del castrare de' caualli. Cap. XCVIII.

Sappi ch'è assai pericoloso il castrare de' caualli, se non u' si sta bene accorto, e desto. Il buon mariscalco dunque deue nel mese d'Aprile, o' di Maggio castrare i caualli, ne la mancanza de la luna, e per due di inanzi astenergli molto

dal bere. E perciò che è molto pericoloso castrare col ferro; anzi se non u'è ben pratico il Mariscalco, quasi tutti i cavalli ne periscono, mi pare meglio e più sicuro modo, (perche si fa senza pericolo) castrarli, attorcendoli i testicoli, come si fa ne' buoi, e rompendoli bene tutti i nervi; accio che uenga a perdere ogni superbia: perche non rompendoglisi bene tutti, uerrebbe il cavallo a ritenere ancho de la superbia. attorcigli i testicoli, ungili le cosse, e que' tuochi ogni di, fin che si sgonfi, con oglio d'olina alquanto tepido, e caualcalo ogni di un poco, pian piano, fin che sia guarito. V'ha un' altro modo ottimo per castrare i cavalli; e più sicuro del già detto: perche'l già detto modo non serue, se non ne' polledri; perciò che i cavalli hanno i nervi così forti e duri, che uolendo attorcergli bene, come s'è detto, se rompera prima il cuoio, che i nervi de' testicoli; onde ne potrebbe uenire a periculo de la uita. E questo modo, ch'io diro, l'usano comunemente le genti oltramarine di Soria, e uniuersalmente tutti gli Orientali, iquali quasi non usano altro, che cavalli castrati. Ma si dee questo castrare fare o' ne la primavera, o' ne l'autunno; accio che non possa ne il troppo freddo nocerli, ne il troppo caldo. Hor dunque hauendo più cauta e diligentemente, ch'è possibile, posto il cavallo a terra, e legatili ben forte i piedi, uolgilò supino: poi toglì una tauoletta (che ti haueraì prima acconcia) pianissima, forte, e grossa debitamente, e c'habbia tutti i labri, e i giri suoi tondi e piani, tal che non possa tagliare, ne offendere da niun canto, e sia lata tanto, quanto uì si possa stendere in lungo la borsa de i testicoli; ma che i testicoli, o' l'oua de' testicoli rimangano pero fuori de la tauola, e comunemente suole bastare, quanto è unapianza, lata: poi pertugia questa tauoletta da amendue

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

li capi, in modo, che da l'un buscio à l'altro vi sia al piu un palmo di distanza; habbi poi una cordella forte di canape, ò di seta, perche è piu forte, e passala per questi busci de la tauola: habbi ancho un bastone ben tondo e grosso, quando è una grossa tancia, ò un pistarello da salsa; e pertugiolo medesimamente in amendue i capi, come la tauoletta; passandouì quelle medesime cordelle, in modo che uenga à stringersi molto ben con la tauola: hauendo poi ben maneggiata e stesa la borsa de' testicoli, la ponerai qui dentro, fra la tauoletta, & il bastone; liquali stringerai con un tortorio, quanto piu potrai insieme; & appresso, con una mazzola di legno batti bene, ma attamente sopra quel bastone; talche i nervi de' testicoli uengano à rompersi tutti, ò una parte d'essi; come il buon mariscalco uorrà: e fatto questo, ungili le gambe, il uentre, e tutte quelle parti, che sono presso à i testicoli, con oglio comune alquanto caldo, & à questo modo farai, finche tutti que' luochi, e gli altri, che vi son presso, siano ben tutti sgonfi: e guarda bene il cauallo dal uento, finche sia sano; caualcalo pero ogni di un poco pian piano la mattina e la sera. E sappi, che i testicoli cominceranno à poco à poco à deseccarsi; e si annichilaràno in modo, che non ci pareranno piu niente, rimanendouì pero intiera la borsa loro. Et auertisci, che uolendo che il cauallo perda in tutto la superflua, si deueno tutti i detti nervi de' testicoli rompere; ma uolendo fargline una parte solamente perdere; ne li romperai solo una parte.

Del gonfiarsi de le gambe del cauallo.

Cap. CXIX.

Sogliono uniuersalmente gonfiarsi le gambe di dietro al cauallo; e gli auiene da la superfluita de gli humori,

che uà concorrenzo: sogliono però multiplicarsi, e dissoluerfi, e ne uanno giu à luochi bassi; e perciò nel tempo, che l'herbe sou tenere, stiole piu che mai uenire questa male; mediantre i molti humori, che si auuocano nel corpo, e si raguano ne le gambe, inducendoui tumore, e facendo il canal lo tardo; e graue da dietro, e questo morbo il chiamano gonfiare di gambe. Il rimedio è questo. Allaccia prima su al to ne la cossa, che patisce, la uena de la gamba gonfia; e cauatone sangue conuenientemente; toglì creta bianca trita debitamente con aceto fortissimo, mischiani sale ben pisto, e moni ogni cosa insieme, che: si faccia come una pasta; de la qual pasta poi ne empiastra tutto il tumore de la gamba, mutandola due uolte il di. Vn' altro rimedio: Togli sterco di capra, disciolto in aceto fortissimo, con altrettanto di farina d'orgio, moni bene insieme, e fanne come una pasta, poi ne poni sopra tutta la gamba gonfia, e mutaloui due uolte il di, come ho detto di sopra. Vn' altro rimedio. Radi prima il liuoco infermo, poi poni d'ogni intorno à la gamba infiatà sanguisughe; perche mediante la euacuatione del sangue uerranno à mancare gli tumori, che uì si trouano ragunati. Vi gioua ancho, cuocere eboli con tutte le radici, e lauarne poi spesso le gambe. Medesimamente gli eboli coti con le radici, e pisti alquanto, e legati, dopo la lauanda sopradetta, intorno à la gamba giouano mirabilmente. Similmente il lauare le gambe col sugo de le radici, e de le frondi d'eboli, le assottigliano molto, e ne dessecano gli humori. Vn' altro rimedio. Togli radici di felici, pistale con mele, e assongia, e fanne unguento, ungue poi la gamba gonfia per tutto, che gioua assai. E se con tutti questi rimedij non mancasse il tumore, allhora fa conuenienti caute-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
rù; e cotture ne la gamba infata: poi medica le cotture, co-
me si dirà di sotto nel Cap. de la lerdà.

De le gambe torte de' cavalli. Cap. C.

Le gambe torte, come dicemo di sopra; uengon per erro-
re di natura. Al che si puà per questa uia giouare. Se le
gambe di dietro si torcono da la banda di dentro; intanto,
che uada à battere l' un piede d' l' una gamba con l' altra,
mentre camina; fagli col fuoco, con ferri atti acciaio, tre li-
nee di trauerfo, ne la parte de le cosse di dentro: poi il casual
ca continuamente al solito: perche è forza, che camminando
uenghi à toccare; e fregarè l' una cossa con l' altra; onde
per questo spesso e continuo uita uì si scortica, e fauisi una
piaga, mediante le grà dette linee fatte col fuoco; onde ne uie-
ne à sentire un grande ardore il cavallo nel camminare; e per
questo di necessa uerrà à camminare pin largo, che prima, e
si guarderà di non fregarfi insieme le cosse, per non sentire
quello ardore. Il medesimo li fa dinanzi, s' hauesse le gam-
be dinanzi torte; facendoti quelle cotture, e linee di fuoco ne
gli lacerti: Et à questo modo le gambe torte, se non del-
tutto, almanco in qualche parte si drizzeranno, Et acu-
comoderanno.

De le ponture de' sfronti ne le spalle, d' altro-
ue. Cap. CI.

Si uede alle uolte zoppicare il cavallo, per cagione d' al-
cune ponture fattegli ne la spalla da lo sfronte; one si suole
fare un certo rumore, che utene da l' esserui offesi i nerui.
Il rimedio è questo. Radi prima il luoco offeso, poi uì fa
uno empiastro, che si dirà di sotto nel Cap. del Verme, ch'ia-
mato Anticore; cioè toglì brancaursina, absintio, hellera ter-
restre, malua, spargola rossa minore, e ruta, con tutte le loro
radici;

radici; pisto, e cotto ogni cosa insieme, ponile sopra il tumore; e fa che l'impiafro sia caldo: e d'intorno alle ponture de lo sprone ponui cepolla, ò porro pisto con absintio, e con oglio d'oliva; & ungi tutto il tumore con dialthea, et oglio di lau- ro. Medesimamente douunque haura ponto lo sprone, lau- ugi con acqua salsa, ò di mare; e poi ui poni su urtica pi- sta. Medesimamente, se nascesse per questa causa qualche tumore, e facesse marcia, fa uno stuello, ò stoppello di mila terragno, & untolo di sapone giudisco, il poni nel pertugio, che ne uscira per questa uia tutta la marcia, e la putrefa- tione, che ui fusse.

Se'l cauallo uenisse à offendersi ne la falce.

Cap. CII.

Per diuerse cause uiene à offendersi ne la falce il caualo lo; alle uolte è, perche ne gli habbia un' altro cauallo dato calcio; alle uolte, perche ne gli entri ò spina, ò tronco: onde uiene à gonfiarsi tutta. E percio che la falce è loco delica- to, e neruoso, e poco carnosso, essendo offesa dà gran passione e dolore al cauallo: e chiamano uolgarmente questo male, offensione de la falce. Il rimedio è questo. Sela falce è offesa, ò per esser stata in loco duro percossa, ò per hauerui qualche calcio hauuto; radi tutto il loco gonfio, poi toglì abz- sintio, palatura, brancaursina, & il piu tenero de le frondi di tutte queste herbe, tanto de l'uno, quanto de l'altro: pi- stale con bona quantita d'assongia di porco uecchia; e falle bollire in un uaso netto, e ui mescola un poco di mele, d'oglio di lino, e di farina di grano, mouendolo di continuo, finche sia ben cotto; poi ne poni tanto caldo, quanto possa soffrirlo sopra la offensione de la falce, e legauelo acconciamente con una pezza, e mutauelo tre e quattro uolte il di; e piu, se piu

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

parra, che bisogni. Gioua aneho molto à questa infirmita il sugo d'assentio, e d'appio, e cera, & assongia uecchia, tanto de l'uno, quanto de l'altro, & un poco di uino bianco, e d'oglio, lasciando bollire ogni cosa insieme, e mischiandou una conueniente quantita di farina di grano, mena bene insieme ogni cosa, e cotte che seranno, fanne uno empia stro, e ponine sopra al tumore al gia detto modo. Vi gioua aneho il sugo d'asintio con mele, butiro, & ooglio, tanto de l'un, quanto de l'altro, menati insieme, e cotti con farina di grano, come ho detto qui disopra. Ma se la offensione de la falce fusse per cagione di spina, ò di tronco entratoui; medicinala à punto in tutto e per tutto, come si dira apertamente ne la cura de le piaghe, che uengono per cagione de li tronchi, ò de le spine. E se quel tumore hauesse generato marcia (come suole spesso auuenire) da una punta di fuoco con un ferro acuto, ne la piu bassa parte del tumore; doue pare, che piu dechini la marcia, e gli humori; accio che per quella uia se ne esca fuora tutta: poi ungi due uolte il di tutto il loco offeso con butiro, ò con altra cosa untuosa. Ma se fusse indurato il tumore, in modo, che uenisse à faruisi il sopr'osso duro, darai conuenienti punte di fuoco sopra la superficie del cuoio.

De gli spauani, infirmita ne' caualli. Cap. CIII.

Si genera nel cauallo una certa infirmita, poco sotto al garretto, dal lato di dentro, che alle uolte gonfia presso alla uena maestra, chiamata fontanella, e ui attrahe, mediante la detta uena, del continuo humori, in modo, che quando è faticato il cauallo, e forza, che zoppichi. E ne la uena, detta fontanella tutto quello à punto le auuene, che si dira ne la lerda. Hor questa infirmita la chiamano lo Spauano, ò

Scauano. Il rimedio è questo. Radi prima bene il luoco infermo; poi toglì radici di malua uesca ben cotta; pista la scorcia, e ponine sopra il luoco due, ò tre, ò quattro uolte: poi habbi semente di senapi, pista, e radice di malua cruda ben minuzzata, e pista, e polue di sterco di bue, ben cotto al fuoco: d'ogni una di queste cose ne toglì à tua liberta quanto uorrai, pista ogni cosa insieme, aggiungiui aceto fortissimo, incorpora ogni cosa insieme, e fanne uno empiastro liquido, e ponine sopra'l male tre ò quattro uolte al piu, due uolte il dì la matina e la sera, legauelo con una pezza, e sopra la pezza poni de la stoppa, talche non uenga l'empiastra à lenarsi dal loco suo, e guarira, poi empiastra una pezza sottilmente di pece, scaldala al fuoco, e ponila sopra al luoco, senza leuarla, finche da se stessa non se ne caschi. Vn' altro rimedio.

Vegendo il tumore sopra il garretto ne la parte di dentro de la giontura, allaccia tosto conuenientemente ne la parte de la cossa da dentro, su alto, la già detta uena, fontanella; la quale ua giu per mezzo i spanani, e ui reca gli humori, & il tumore, e dauui una punta di lancietta, lasciandone tanto uscire sangue, fin che da se non ne esca piu: poi da tosto conuenienti punte di fuoco sopra i tumori de' spanani, per lungo, e per trauerso: appresso poi fa tutto quello, che si dira di sotto nel prossimo Capitolo. E sappi, che quando il cauallo si duole, non gli si dee dare mai fuoco nel luoco, oue si duole; perche la cottura il lascia in quello stato, che'l troua. E pero cerca prima di toglierle il dolore, e poi, bisognando ui da il fuoco: e per toglierne uia il dolore. Togli moglica di pane grosso, e frittala in una sartaina con un poco di uino, in uece d'oglio, la ponerai cosi calda nel loco, che duole, che guarira del dolore.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

De la Ierda, & del suo rimedio.

Cap. CIIII.

La Ierda è un certo molle tumore, e grosso quanto è uno ouo; alle uolte meno: e nasce ne le garrette, tanto ne la parte di dentro, quanto in quella di fuora: e nasce alle uolte naturalmente per materia corrotta ne la matrice de la cava-
 ualla: uiene ancho alle uolte accidentalmente per troppo fatica, & per spesso caualcare, & impressa: e per lo piu niene à caualli giouani, e grassi, per la loro tenerezza, e repletio-
 ne: perche scaldando il cauallo per souerchia fatica; & per troppo fretta di caualcare, il calore dissolue gli humori; iqua-
 li essendo dissoluti, e tristi correnno per diuersi parti del corpo; e generano infirmita, secondo la qualita di quelli humo-
 ri; & indi togliono ancho i morbi i lor nomi; alcuni pigliano il nome da la materia; altri dal luoco oue uengono; altri da l'effetto che fanno; & altri da qualche somiglianza: quan-
 do dunque questi humori cosi dissolui ne scorrenno giu nel garretto generano questo morbo, ch'è uolgarmente chiama-
 to Ierda. Gli humori scorrenno piu alle gambe, ch'altroue; perche piu sono in moto; e consequentemente piu si scaldano; onde uì si fa maggiore attrattione d'humori: iquali per
 esser graui scorrenno piu uolentieri in giu; e per la gran com-
 modita, & altezza del luoco si ficcano ne le garrette. Se questi humori scorressero in altri luochi toglieriano secondo la diuersita de' luochi, e de le lor qualita, diuersi nomi, per-
 cio che alcuni ne fanno piaghe; alcuni gonfiano; alcuni sono duri, e grossi; alcuni molli; alcuni sottili; alcuni genera-
 no infirmita nascoste, & à dentro alcuni altri apparenti, e chiare. E se mi si dimanda, perche gli humori buoni non si dissolueno, e scorrenno per lo corpo à questa guisa, come

fanno i cattiu; rrispondo, che gli humori buoni sono sempre conseruati, e retti da la Natura; infino à tanto, che comincino à malignarsi, di maniera, che non possa piu la natura regerti; onde allhora li lascia scorrere uia; e cosi uengono à corromperfi: in tanto, che mentre, che la natura è nel suo uigore, sempre n'ha cura, e gouerno: corrotti poi, la natura si forza di cacciarli uia, come meglio puo: e per questo i membri piu nobili li cacciano da se, e mandangli altroue à membri piu deboli: e questi ancho, se possono, se gli leuano disopra, e mandanogli à gli altri membri. Hor dunque gionti questi humori ne' membri, che per la lor debolezza non li possono da se scacciare, uì si fermano, e uì generano i morbi, e le infirmita: i membri nobili, e piu potenti si ritengono seco gli humori buoni per lor nudrimento, e lasciano andare uia i cattiu: e gli humori buoni, che sono in un membro, non possono altroue scorrere, se non come la natura li manda à questo membro, e à quello per lor nudrimento, e per guardia de le uirtu, che uì sono, cacciandone uia i cattiu, come nemici, e contrarij. E s'auenisse che gli humori buoni aboundassero, non causa infirmita, se non inquanto possono essere souerchi: et allhora generano finalmente i morbi quando sono aboundanti, e lasciati da la natura: che allhora il fa, quando non puo per la loro moltitudine, e copia, tolerarli. Hor ritornando al proposito nostro. Il rimedio per questa infirmita si è questo. Fa tutto quello à punto, che s'è nel capitolo disopra detto; doue comincia. Rad di ben prima il luoco infermo, poi toglì radici di maluaesca ben cotta &c. Vn'altro rimedio. Quando la ierda, ò il tumore fusse ne le garrette; dà il fuoco nel mezo del tumore, ò de la ierda e per lungo, e per lato. E fatto questo. Togli

sterco di bue fresco, menato con oglio caldo; e ponine una uolta solo, e non piu, sopra le cotture. Hauendo poi cotto il cavallo, tanto dinanzi, come di dietro; ponili un collaro di bastoni al collo; e le pastore à i piedi; in modo, che non possa ne con la bocca, ne co' pie à niun modo fregarfi le cotture; ne si possa accostare à laco duro; doue fregandosi forte, possa scorticarsi nel luoco, doue è stato cotto: perche per lo molto prurito ui si fregheria uolentieri; ò se li darebbe morsi, possendo: e sta attento, che non uadi lorditia alcuna ne le cotture; ne si bagnino d' acqua da che si fanno insino à noue di; (ò pure per un' altro rimedio, tienilo prima che lo cuoci, per diece di in acqua fredda, e uelocissima) & ungi le cotture una uolta il di cò oglio alquanto caldo. Essendo poi dopò li noue di scorticato il luoco de le cotture, e separato dal cuocio stesso, tienilo in acqua corrente, in modo che l' acqua tocchi le cotture, da la mattina per tempo, insino à mezza terza; e leuatolo da l' acqua, spargi sopra le cotture, polue di terra sottilissimo, ò cenere di felice passato per tela sottile. Il medesimo farai la sera, tenendolo in acqua fredda da hora di uespro, insino à posta di sole; e poi spargendoui de la detta polue: & à questo modo farai ogni di la mattina e la sera, finche le piaghe del fuoco siano salde; perche l' acqua corrente, e fredda desecca gli humori, e salda le piaghe del fuoco. E uedi che in qual si uozlia parte del corpo, che sia cotto il cavallo, si dee stare auertito, che non si freghi, ò dia morso ne le cotture; perche per lo gran prurito, che ne gli nasce, si morderia insino à i nerui, & à gli ossi suoi stessi. Alcuni altri ne le cotture tengono questi' altra uia: fattegli (come s' è detto) la mattina le cotture; dopo mezo di, ue gli pongono su sterco di bue, caldo: e questo fanno tre di; dopò:

il terzo di, l'ungono con oglio caldo con una penna; e dopo, che il fuoco è morificato uì pongono sopra cenere caldo fin che guarisca. Il male de le Ierde, che suole nascere ne le fosse de le gionture, e sopra i nerui; e ne' concorsi de le gionture; à pena, ò mai non si possono curare, saluo se nel principio del male. Alcuni usano questo altro rimedio alla Ierde. Allacciano la uena, che descende per dritto in quel luoco; poi scarnano bene il tumore per lùgo, e uì fanno empiastri, & unguenti da ammarciare, accio che gli humori manchino, e si consumino. Vn' altro rimedio per le Ierde; pista squilla con radice di brusco, mischiaui oglio comune; e ponigliene sopra, che fa mirabile operatione.

De la Curba del cauallo. Cap. C V.

La Curba è una infirmita, che uiene al cauallo sotto la testa del garretto, nel neruo grosso di dietro, e causa un certo tumore per lo lungo del detto neruo; e del continuo l'offende, e lede: onde, perche questo neruo sostiene quasi tutto il corpo, essendo esso offeso, uiene di necessita forzato à zopicare il cauallo: e gli auien questo male, quando essendo anchora polledro si caualca perauentura piu del debito; ò gli si pone peso, oltre le forze sue: perche si per la età tenera, come per la grauezza del peso, e forzato il neruo à curuarsi, e per ciò si chiama Curba questo male. Il rimedio è questo. Togli tasso barbasso, cuocilo bene in molta acqua (ne potrà egli cuocersi molto) di questa acqua alquanto calda ne laua molto ben la Curba, e le parti di su: e tosto, doppo la lauanda; mentre che sono gli pori aperti; habbi di questa medesima herba un poco cotta, & alquanto trita,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
e legagliela sopra, e d'intorno alla Curba, e fa così stesso,
perche la Curba è fresca, e giouane, guarira fra un'anno.
Vn'altro rimedio. Tosto che uedi il neruo offeso, che comin-
cia da la testa del garretto, e uà giu presso à i piedi, incur-
uasi abquanto ne la parte de la gamba di dietro; ò piu del
solito ingrossarsi, dà il fuoco in questa gonfiatura del neruo
per lungo, e per trauerso con spesse e conuenienti linee, ~~poi~~
fa tutto quello, che s'è nel capitolo de la ierda detto. E sappi,
ch'ogni uolta, che si dà il fuoco ne le gambe deueno essere
le linee per dritto, e per trauerso, come uà il pelo che descende
giu; perche uengono poi queste tali cotture coperte da i peli, e
si ueggono manco, che se si faceessero inconsideratamente, e
di trauerso: anzi ancho à quel modo, auenendo di toccarli
col fuoco qualche neruo de la gamba, uerrebbe manco à
offendersi il cauallo. Vn'altro rimedio. Taglia il cuoio
per lungo quanto è la curba, poi poni una pezza di lino in
uino caldo, e spargini uerderame sopra, e ponila à questo
modo sopra la tagliata fattaui, fin che sia sano il cauallo.

De la furina del cauallo. Cap. CVI.

Viene una certa infirmita al cauallo tra la giuntura del
pie, e de l'ungia, sopra la corona del pie, proprio ne la pasto-
ra, che da principio induce sopra il pie certo tumore, ò callo
carroso, e chiamanola uolgarmente la furina. E suole spes-
so auenire dal percolere quel luoco in qualche cosa dura:
spesso ancho da l'essere male impastorato: e non aiutandosi
nel principio, uiene à farsi un durissimo sopr'osso, e si sten-
de alle uolte per la corona del pie, in modo che uiene à par-
tirne stranamente il cauallo nel caminar. Il rimedio è
questo. Se la furina è giouane; ò pure per negligencia

fatta uecchia, fauuì tutto quello à punto per guarirla, che si dira disotto ne' rimedij per li sopr'ossi: onde per questa cura leggi, e nota bene il Capitolo de gli sopr'ossi; che ui troueraà uarij, e diuersi rimedij. E sappi, che questa infirmita è molto fastidiosa al cauallo nel caminare; perche il luoco, doue la nasce, e molto neruoso, et intricato ancho di uene, e d'arterie.

De le spinole, ò spinelle del cauallo, & il rimedio. Cap. CVII.

La spinola, ò spinella cosi detta uolgarmente, è una certa infirmita, che uiene sotto il garretto, presso la giuntura de gli ossi d'esso garretto, e uiene ne l'un lato, e ne l'altro, e ui genera il sopr'osso grande, quanto una auellana; alle uolte piu, alle uolte manco, che tanto preme, e restringe la giuntura, che molte uolte n'è forzato à zoppegare il cauallo: e nasce questa infirmita nel medesimo modo, che si è detto sopra de la Curba. Il rimedio è questo. Da spesse e conuenienti cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo e per trauerso, secondo che parra piu ispediente: poi cura le cotture, come s'è detto disopra de le Ierde. Et auertisci, che essendo il fuoco la cura quasi di tutte le infirmita di caualli, e l'ultimo rimedio sempre, si denno fare sempre i cauterij, e le cotture, conuenientemente profondi; accio che non bisogni poi piu ritornare à questo rimedio del fuoco.

De gli sopr'ossi de' caualli. Cap. CVIII.

Si generano ancho ne le gambe de' caualli per diuerse cause molti sopr'ossi: alle uolte è per qualche calcio, che ui leuino da altro cauallo; alle uolte dal percotere, ò rintuzzare in luoco duro; alle uolte ancho da humore uiscofo, che ui conorra, e suole cid piu ne' polledri, che ne' caualli fatti auenire: e per lo piu, non è tanto noctuo il male, e cattiuo; quanto

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

che fa le gambe del cauallo bruttissime : e sogliono non solo ne le gambe uenire; ma in molti altri luochi ancho del corpo, doue sia osso; onde percio che non uiene questo male se non sopra qualche osso è stato chiamato sopr'osso. e comincia sempre à uenire col tumore, à questo modo; essendo ò la gamba, ò altro membro percosso, uì si genera tosto dolore : ogni dolore suaglia, e commoue gli humori dentro, quali insieme con gli spiriti concorreno tosto al luoco, che si dole : e concorrendouì ancho l'humore terrestre, e uiscoso; perche non troua esito, per la pelle che uì è sopra; uì si uiene à fermare; e col tempo uì si aduna maggiore terrestreità, e solidezza; in tanto che uiene à conuertirsi in un certo callo durissimo. il medesimo auiene, se l'humore uiscoso concorre sopra l'osso; perche essendo ne l'osso la uirtu attrattina, attrahe à se quello humore; ne lo lascia altroue andare; onde la frigidità de l'osso si restringe, e indura con la frigidità, e siccità di quelli humori; e si trasforma quasi ne l'essentia de l'osso. A' questo male usa il rimedio, c'hauemo già detto nel Capitolo de' spanani; doue comincia, Radi ben prima il luoco &c. eccetto, che non si pone ne' sopr'ossi, polue di sterco di bue; per cominciare quasi tutti i sopr'ossi da una certa callosità di carne fatta in quel luoco : onde tosto che quella callosità appare, radila ottimamente tutta; poi toglì il piu tenero de l'absintio, appio, palatara, e branca ursina; pista ogni cosa insieme, con tanta asfongia di porco uecchia, che basti, e fa cocere ogni cosa insieme; poi ne poni tanto caldo, quanto potrà il cauallo soffrirlo, sopra la callosità, e legauelo acconciamente. E sappi, che questo mollificatiuo gioua mirabilmente à tutti i gonfiamenti di gambe, che uengono per contusione, ò per qualche colpo.

Vn'altro rimedio per mandare uia del tutto questa callosità. Togli radici di maluauesca, radice di gigli, e radici di tasso barbasso; pista ogni cosa insieme con tanta assongia che basti; poi le fa cocere insieme, e pontuene su à modo d'empiaastro, mutandouelo assai spesso, ch'egli è uno utile e buon rimedio. Vn'altro rimedio. Togli cipolla arrostita, e mi-

nuzzata, e menata poi con uermiccioli terrestri, e mischiandouì oglio d'olìue, fa cocere ogni cosa insieme, e ne poni poi caldo, quanto potra durarlo sopra il male; e ue lo muterai due, ò tre uolte il dì, et ogni uolta ui farai l'empiaastro nuouo e fresco. Ma se fusse la callosità antica, e dura, radi prima bene il luoco doue la è; poi la scarna con una punta di lancietta minutamente, di modo, che s'insanguini alquanto: e dapoi ui poni sopra polue fatto di sale, e di tarriaro; tanto de l'un quanto de l'altro ben triti, legaue lo con una pezza stretto, e lasciaue lo così stare per tre dì: poi lo sciogli, et unguai con butiro, e con altra cosa unctuosa.

Vn'altro rimedio. Radi prima il luoco; poi toglì uno ouo, e lascialo fare duro al fuoco; e toltane la scorcia, il ponerai così caldo, à guisa d'una pizzetta, sopra il callo; legaue lo stretto, e fa così per tre dì, mutandouì à questa guisa l'ouo due uolte il dì, ò piu; se piu parra che bisogni. Gioana ancho à questo male fare à modo d'uno empiaastro di sterco di capra, menato con farina d'orgio, e creta in fortissimo aceto, e postoui poi sopra. Alcuni altri fanno questo empiaastro di sterco di capra, farina d'orgio, e creta; e lo fanno cocere in aceto fortissimo; e pongonloui poi caldo sopra. E se per tanti rimedij non mancasse il callo; anzi diuentasse piu tosto sopr'osso duro; ò pure se fusse sopr'osso antico; usauì il rimedio del fuoco, che è ottimo.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Alcuni medicano à questa guisa il sopr'osso; prima spargeno d'acqua fredda il luoco infermo; poi vi pongono un ferro caldo sopra, per lenare uia i peli, e poi vi ungono di questo unguento. Togli uerderame, solpho, cera bianca, oglio, sieuo, e lardo, e fa ogni cosa cocere al fuoco. Alcuni altri il medicano altramente; radeno prima il luoco; poi lo scarnano di modo che uenga ad insanguinarsi; appresso lo lauano con saponata d'acqua calda, e sopra poi vi pongono semente di senapi ben trita, con sugo di matricara, ò mescolati insieme, fattone, come una pasta, e ue lo lasciano stare da la sera, alla mattina, e dipoi u'ungono con oglio caldo, fin che si san. Vn'altro rimedio. Ma tu hai à sapere prima, che'l sopr'osso nasce alle uolte ne le gambe, alle uolte ne la mascella, alle uolte in altri luochi, per la troppa offensione de l'osso. Hor dunque il rimedio è questo. Radi bene il luoco; poi lo ungi molte uolte con unguento di Pentaminon, e fregalo ui molto bene: e poi vi poni su, una tauoletta calda, fatta ò di corno di ceruo, ò di bucco; accio che l'unguento penetri piu à dentro, insino al sopr'osso: l'unguento di Pentaminon si fa à questo modo. Togli tre parti d'assongia uetchia di porco; due parti d'oglio di rossi d'oua, due parti di mele crudo, una parte di cera bianca, un'altra parte di resina, e cinque parti d'oglio di lauro: lo oglio di lauro uole essere puro, fatto di rubache di lauro, l'oglio di rossi d'oua si fa à questo modo. Togli rossi d'oua ben cotte e dure; ponili ben triti in una sartaina di ferro, sopra lento fuoco, e lasciaueli cocere, fin che n'esce l'oglio. Hor tutte queste sei cose gia dette, ponerai insieme à fare cocere al fuoco, fin che si liquefaciano; poi le cola per un panno di lino, e hauerai à questo modo lo unguento di Pentaminon perfetto. Hor di que-

sto unguento n'ungi poi spesso ne le giunture il sopr'osso, e la galla, quando cresce: perche io per me non ui lodo ne il ferro, ne il fuoco, ne altra cosa corrosua; & ho uisto molti caualli peggiorarne, per hauerli alcuni ignoranti maestri posto il ferro sopra la giuntura. Ma se'l sopr'osso non fusse sopra la giuntura, pertugialo con un ferro sottile & acuto, fin che ti parra, che'l ferro sia infino alla metà del sopr'osso giunto; poi lo medica, come s'è detto di sopra.

Vn'altro rimedio. Togli ne la mancanza de la Luna sal-gemma quanto ti piace, poluerizzalo, e mischiaui oglio d'oliue, fin che sia come uno unguento; poi radi il luoco del sopr'osso, e pontui di questo sopra: lega uelo stretto, e fa così per tre di, mutandonelo due uolte il di, e guarda che non uadi acqua nel luoco raso. Vn'altra rimedio. Et auertisci di non esser negligente, d stimar poco la cura del sopr'osso; perche poi che serà molto indurato, & ingrassato, a pena, d mai non si potrà piu curare; massime se fosse in giunture, & in luochi intricati. E pero non essendo in luochi intricati, daua il fuoco sopra con un ferro lato atto à cio; e massime se fusse ne le gambe, hauendo ben prima diligentemente legata la uena di sopra, ch'iuì è: poi la cauterizza minutissimamente con un ferro acuto, e fregauì ben forte con sale & aceto; poi li fa liquefare sopra cera con lardo, e poni circa quel luoco un tale unguento. Togli frondi di cauli uerdi, cime di rubi, & un poco di squilla; e tutto questo lo mena insieme con assongia. Auertisci, ch'assai spesso questo male nasce sopra le giunture; onde perche ui sono i nerui sotto, non ui si dee medicare ne con fuoco, ne con ferro. Ma essendo il male in principio, faui questo empiastro. Togli raphano, squilla, e sugo di titimalo; pistalo insieme

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

con sale, pepe, e nitro; poi radi il luoco del male, e legau bene il detto impiastro; & in questo modo continuerai per qualche di. Medesimamente, se il sopr'osso fusse ne la giuntura, e massime se fusse in principio, lauagliele spesso con aceto. L'ultimo rimedio è questo. Radi cosi forte quel luoco, che se ne leui del tutto la superfite de la cotena; poi pigli per mezzo una lomina, d'un lomincello, e poni dentro una parte d'esse, un poco d'arsenico, e ponila sopra il male, legandola ben stretta; e continua à questo modo, fin che tutto il sopr'osso si estingua, e consumi: e con questo rimedio ho io guariti molti caualli. Vn'altro rimedio al sopr'osso.

Togli di quella herba, che la chiamano appio di riso; pistala bene, e raso il luoco, ue la lega sopra à guisa d'impiaastro, e ue la lascia stare per una notte, che la mattina si trouera dessecato e maturo; d'in modo da ogni parte tagliato, che si potrà cauare fuora con l'ungie; poi empi il luoco di carne, e di peli, co' rimedij che ui bisognano: e questo guarisce ancho le galle, e le scrophole. Gioua medesimamente à questi mali mirabilmente l'unguento rottorio. Vn'altro rimedio. Togli sapone saracinesco, arsenico, e calce uina; tanto de l'uno, quanto de l'altro; poluerizza bene ogni cosa insieme; poi radi bene i peli, che sono sopra il sopr'osso, e scarna lo forte, in modo che n'esca bene del sangue, poi empi di questo impiastro gia detto una scorcia di noce, e legala stretta sopra al male senza mouerla per tutto un di, & una notte, poi la leua. Vn'altro rimedio al sopr'osso; radi ben prima, e scarna il luoco, come s'è detto di sopra, poi ui poni solpho distemperato con resina, che guarira. Vn'altro rimedio. Radi prima il sopr'osso, e tanto che s'insanguini; poi togli cotena di porco uecchia, che sia stata almanco per uno anno

appesa; radine bene quasi tutto il grasso, in modo che quasi ni paiano i peli da l'una banda, e da l'altra; poi ne taglia di questa cotena, quanto è il sopr'osso, e legauela forte sopra, e lasciauela stare tre di continui; che in capo del terzo di, leuandola trouerai il sopr'osso liquefatto come acqua; onde purgendo allhora il cuoio con una subbia, n'uscira tutta quella acqua, e ne restera il cauallo guarito. Vn'altro rimedio. Radi prima il sopr'osso, poi ni tocca in piu parti sopra con una lancietta: e fatto questo, legauì su una spogna di mare bagnata in aceto; e senza leuarla altramente, faui colare sopra molte uolte il di, de l'aceto; accio che non stia mai secca la spogna: e cosi fa per cinque ò sei di, poi la leua, che trouerai il sopr'osso disfatto.

De le galle, & il rimedio. Cap. CIX.

La galla è un certo tumore, e gonfiamento molle, come una uessica, e grosso quanto una auellana, ò quanto una noce; ò piu, ò meno: e si genera ne le giunture de le gambe, presso l'ungie de' piedi, alle uolte naturalmente, alle uolte per qualche disgratia: ni si genera naturalmente, quando insino dal uentre de la madre se le portano; per hauerne ò il padre, ò la madre patito prima; come s'è disopra detto nel capitolo de la Ierda: e benchè la causa sia uniuersalmente una istessa, la diuersita pero de gli humori, e de' luochi genera diuersita di morbi. Auiene poi per qualche disgratia; come sera, che per una graue, e smisurata fatica si uengono gli humori à dissoluere; e consequentemente uanno à ragunarsi in quel luoco: ò pure per la fumosita, e uapori de la stalla, dimorãdoui il cauallo con le gãbe bagnate. Hor à questo male fa quel rimedio, che s'è detto disopra nel Cap. de lo spauano, doue comincia. Radi prima bene il luoco infermo,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

poi toglì radice &c. giungendouì questo pero, ch' al male de le galle uì uogliono ancho de' lupini ben triti e pesti. Alcuni sogliono curare le galle à questo modo. Apreno prima il cuoio di quel luoco con una lancietta; e scorticando, & scarnando di fuora à poco à poco con l'ungie; ne cauano, & estirpano destramente quella uessichetta, ò rumore de la galla. Alcuni altri fanno altrimenti. Apreno il cuoio con la lancietta, come s'è detto, e uì pongono dentro resalgare ben trito, e cosi uengono à destrugere, e consumare quella uessichetta, ò galla. Ma la isperientia, ch'è maestra de le cose, ci ha piu uolte mostro, qualmente essendo quella uessichetta risolta uia per mezo del risalgari, uengono di nuouo à discorrere in quello luoco gli humori, & à generaruisi di nuouo la galla; onde la già detta cura non è compita cura e perfetta. Di piu; queste cure già dette sono pericolosissime, per essere il luoco de le giunture de le gambe intricato, e pieno molto di uene, e di arterie; e per questo uì si dee fugire & il taglio, & il fuoco: usauì dunque tu ne le galle questi altri rimedij, che sono migliori, e piu securi, come ci fa chiaro la esperienza. Tieni il cauallo, c'ha le galle di mattina, e di sera in acqua fredda, e uelocissima un gran pezzo insino à ginocchi; insin che uenghino le galle à qualche modo à restringersi, mediante la forza e uirtu de l'acqua; poi ti fa presso la giuntura, conuenienti cotture, per dritto, e per trauerso; curandole poi, come s'è detto disopra nel capitulo de la Ierda; onde si per la desiccatione che fa l'acqua, come per la forza de la cottura, nò potra piu la materia de la galla crescere; anzi mancherà. Alcuni altri le curano altrimenti; uì danno il fuoco disotto, e disopra, con un ferro infocato. Alcuni altri, la lauano con aceto forte; poi

te; poi la ungono di mele , e sopra il mele spargeno polue di cerusa, fatta calda sopra una tegola , & appresso ui legano con una pezza di lino scorcie di uite bianca nette, e piste con aceto, e questo è isperimentato . E benche queste infirmita uengano ancho per qualche d'isgratia estrinseca, nondimeno, percio che sogliono naturalmente portarle ancho dal uentre alla madre, si pongono fra le altre naturali infirmita .

Vn'altro rimedio per le galle. Togli radice di cimino, pistala bene con sale, e poniuella su , che uerra tosto à guarirne il cauallo. Vn'altro rimedio . Lega quella uena, che si diuide prima nel petto, e poi discende giu ne le parti organice, e ne le gambe; poi pertugia ciascuna di esse con una subbia, ò con un ferro acutissimo; accia che ne euaporino gli humori fuora; poi ui ungi sopra, calce uiua con oglio, e legala bene. Vn'altro rimedio. Fa bullire insieme hellera terrestre, absintio, e ruta con tutte le radici loro, e poi ne poni sopra'l male. Vn'altro rimedio . Fa fare molto ardenti alcuni mattoni; poi gli estingui in fortissimo aceto, e ponili spesso sopra le galle; perche deseccano gli humori . Alcuni restringono, ò ascondeno piu tosto le galle con sugo di cipolle, ò di frondi di porri: egli è il uero, che ponendo di questo sugo à guisa di empiastro sopra le galle , le restringe in modo, che non si ueggono piu: ma ogni poco, che farighi il cauallo, fra quattro di ritornano come prima. E sappi che questo male di rado si guarisce; perche suole in luochi intricati nascere; onde non possemo usarui i conuenienti rimedi, non ostando oprarci ne ferro, ne fuoco. Et il medesimo diciamo del dolore, ò sdegnamento di nerui, come disotto nel Capito.

CLXXVI . si dira.

Auene alle uolte casualmente una certa offensione nel neruo maestro ne la gamba dinanzi, che uì sdegnia molto, e gonfia il neruo; e suole per lo piu nascere dal correre souerchio infretta; ò pure per lo darsi, caminando col pie di dietro, nel gia detto neruo dinanzi; onde uiene di necessita à zoppezarne il cauallo; e chiamano questa infirmita l'Attintio, ò l'Attintione: e benche per due uie nasca, egli ricerca pero una spessa cura: egli uiene (come s'è detto) ne' nerui de la gamba dinanzi sotto la giuntura del ginocchio; quando massime si troua il cauallo qualche impedimento ne le dette gambe; ò quando mouendosi tardo i pie dinanzi, uengono ad essere battuti et offesi da i pie di dietro in quel neruo: ò pur quando uengono i nerui à stendersi per una souerchia forza; come trouandosi il pie intricato fra alcune pietre, uoglia fare il cauallo forza à trarlo fuora; onde si uengano à stendere i nerui oltre il debito. Così nasce l'Attintio; ma per conoscerlo questi sono i segni; un tumore apparente, e chiaro nel luoco doue è offeso il neruo, & il zoppegarui da quella parte. Il rimedio è questo. Tosto che'l neruo uiene per queste cause offeso, e si uede gonfiare. Cauali sangue da la uena solita, ch'è un poco sopra al ginocchio da la parte di dentro; accio che escano uia fuora gli humori, che uì còcorreno; poi ue gli fa questo mollificatiuo utilissimo per li humori, e sdegnamenti di nerui. Togli fieno greco, semente di lino, squilla, terbentina, e radice di maluauesca, tanto de l'uno, quanto de l'altro; pista ogni cosa insieme con assongia uecchia di porco, incorporale insieme, e falle bullire, mouendole del continuo: & essendo ben cotte ponine conuententemente caldo per lo lungo del neruo, e legauelo

attamente con una pezza, e questo empiastro ue lo muterai due uolte il di solamente. Togli medesimamente eboli con le radici, cuocili in acqua; e di questa decottione laua poi tueta la gamba, e tosto poi habbi di questi eboli con le radici, poco cotti, & alquãto pisti, e legane sopra, e dintorno al male.

Gioua ancho molto à l'Attinto, il sugo de gli eboli, e de le radici sue, posto piu uolte il di nel luoco infermo, e d'intorno. Vn'altro rimedio per togliere uia il dolore, & il rumore. Scalda del mele, e poniui una buona quantita di cimino pisti, e terbentina pista insieme, incorporandolo, e facendone uno empiastro alla gamba; fa piu di à questo modo, quando pero uoi leuare l'impiaastro uecchio, laua prima la gamba con uino tiepido. Vn'altro rimedio, & è prouato.

Togli mirra, incenso, una onza de l'uno, et una de l'altro, pistale, e dissolue in aceto forte. Togli ancho due onze di rasapina bianca, una onza di pecenegra, due onze di sicuo di becco, e due onze di cera nuoua; distempera ogni cosa al fuoco con un poco di uino, poi ui aggiungi onze sei di terbentina, onze una e meza di mastice, un'altra e meza di sangue di dragone, & un'altra e meza di bolarminio, incorporale insieme, poluerizzale, e fanne uno empiastro, ilquale poi steso sopra una pelle, il ponerai sopra il neruo, e sopra la gamba enfiata; legauelo, e lasciauelo stare cosi duo di, ò tre; e bisognando, torna à reiterrarlo due, ò tre, ò quattro uolte, perche è prouato. Vn'altro buon rimedio. Arrosti al fuoco una cipolla; pistala con iscoli, ò uermicciuoli di terra, e con ciamaruche, mischiandoni del butiro liquefatto; e falla cuocere al fuoco, menando sempre ogni cosa insieme, fin che sia spesso e denso, come un unguento; delquale, hauendo prima raso per lungo il

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
neruo, ne l'ungerai tutto tre uolte il di. Ma se questo male
fusse uecchio, caua sangue al cauallo da la uena solita, che
è tra la giontura, & il piede, da la banda di dentro, ò di
fuora; poi uì fa il rimedio, c'ho detto disopra: e se prouan-
do questi rimedij per qualche di; poco ò niente giouassero, al
hora radi bene d'ogni intorno quel neruo, e fagli un stret-
torio di polue rossa, e bianco d'ouo, e farina, come s'è detto
disopra nel capitolo del cauallo malferuto; auolgendogliene
la gamba per lungo come stà, con lino, ò con canape, senza
leuarla infino à noue di: poi leuerai uia leggiermente que-
sto strettorio da la gamba con acqua calda; & ungerai
sempre il neruo con qualche cosa untuosa. E non giouan-
do ne ancho tutte queste altre cose, seruite de l'ultimo rime-
dio, che è il fuoco, dandogli conuenienti cotture. Vn'al-
tro rimedio. Radi il luoco de l'Attinto, e del tumore; poi
uì poni su questo empiastro ch'io dirò. Togli cipolle, scal-
dale ben su la brasia; poi le pista insieme con frondi di por-
ri, e d'absintio; e di questo empiastro ue ne poni spesso sopra,
accio che si uengano ad aprire i porri; poi uì poni su l'em-
piastro mollificatiuo, e con questa cura si sono molti caualli
guariti. Ma un rimedio comune à l'Attinto, per qual si
uoglia causa che uenga è questo, fa sopra il luoco gonfio
leggiere cotture à guisa d'una graticchia, accio che i nerui
stesi souerchio uengano à restringersi, poi medica il luoco
infermo (accio che uì rinascano poi i peli) con oglio di rossi
d'oua, fatto come disopra mostrammo, e pungiuì ben spesso
col cauterio. Vn'altro rimedio. Se l'Attinto è nuouo, il
primo di, ò il secondo, scarna il luoco tumido, e la giun-
tura; e fanne à questa guisa uscire il sangue, poi parti un
gallo per mezo, e ponuelo sopra caldo con tutte le intestina:

e non mancando per alcuni di il dolore, toglì due cocchiara di sangue, tre di fuligine, un di sale, uno orciuolo di aceto forte, & un manipolo di stoppa trita, fa ogni cosa bullire insieme al fuoco: poi poni di questo unguento sopra'l male, tanto caldo, quanto potra soffrirlo il cauallo; e muta uelo una uolta il di, fin che ne uada uia il dolore.

De le Grappe. Cap. CXI.

Le Grappe nascono ne le giunture de le gambe, presso à i piedi: e uì rompeno la carne per lungo, & alle uolte per trauerso: e cacciano fuora del continuo per le fisure, marcia, ò acqua, mediante la superfluita de gli humori, che descendeno in quel luoco: e tanto dà questo morbo noia al cauallo, che egli ne uiene forzato à zoppicare. Il rimedio è questo. Spela ben prima tutti i peli de la giuntura à questo modo. Togli tre parti di calce uina, & una d'auroropigmeto; pistale insieme, e ponile in acqua bollente; menale sempre, e lascia cuocerle fin à tanto, che ponendoui dentro una penna, si speli d'un subito: di questa decottione tanto calda, quanto potra soffrirla il cauallo, n' ungerai la giuntura offesa de le grappe; e spelato il cuoto, laua con acqua sufficientemente calda le grappe, accio che del tutto se ne caschino i peli: poi ritorna à lauarle con acqua di decottione di malua, di solpho, di seuo di caprone; la sustantia de le quali cose legarai dentro una pezza, e l' auolgerai d'ogni intorno alle giunture offese da la sera à la mattina, poi fa uno unguento di seuo di caprone, di cera noua, di resina, e di gomma d'abiete, tanto de l'uno, quanto de l'altro; bollito, e menato insieme ogni cosa; & ungue alquanto caldo con una penna le grappe due uolte il di: hauendo pero lauate ben prima con uino forte & alquanto tepido le fisure de

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
le grappe, e rasciugatole poi bene: terrai questo ordine fina
che siano le fissure salde, e guardaraì sempre il cavallo al
possibile da lorditie, e da l'acqua, che non si bagni. Sal-
de poi quelle fissure, allacciali la uena grande, che è da la
parte dauanti de la cossa, cauane conuenienteméte sangue,
come s'è detto disopra nel Cap. de' Spauani: poi li fa spes-
se, e conuenienti cotture, per tutte le gionture offese de le grap-
pe: e le cotture le cura poi, come s'è gia detto disopra. Sappi
questo pero, che l'infirmita de le grappe per lo piu non si
puo perfetta, e congruamente curare. Vn'altro rimedio:

Togli cinque libre di sieno di becco, ò di caprone, non tro-
uandosi di becco, una libra d'assongia uecchia, tre onze di li-
targiria d'oro, una onza de uerderame, e meza di bugea, me-
za quarta di solpho uiuo, onze due d'olio di lauro, mele cru-
do onza una, terbentina onze due, bolarminio onza una, sa-
pone molle una quarta; fa ogni cosa bollire insieme, e fanne
uno unguento, & hauendo prima spelato il luoco del male
con psilotro, unginelo due uolte il di; & ogni tre di laua il
luoco infermo con lisciuo, e sapone: e tosto che ne leui uia
le crostelle, e l'unguento; laua il luoco con uino caldo, e raz-
sciuttolo, ritorna ad ungerlo col detto unguento. E sappi, che
questo unguento è bono alle grappe, alle crepaccie secche, al-
le reste lunghe, alle grisarie, & à la tigna: e con questo un-
guento sono stati molti caualli guariti. Vn'altro rimedio:
Fa questo unguento, ch'io dirò, chiamato unguento ruptorio,
che serue à tutte grappe, crepaccie, secaccie, e sarcule, & al-
le reste lunghe, che nascono sopra à i nerui, e dietro le gam-
be dinanzi, ò da dietro. Togli calce uiua onze due, sapone
comune onza una, capitello, quanto basti à distemperarle in-
sieme: e uolendo farlo piu forte, poni lisciuo in uece di calce

pitello; e s' ancho piu forte, poni aceto in luoco di capitello; hor di questo unguento ungerai bene il luoco, lasciandolo stare cosi per un di, d' piu, finche sia sano; perche ne stirpera la radice del male, poi ni lava due volte con uino caldo, e cura le piaghe, come si deueno le piaghe curare.

De le Crepaccie. Cap. CXII.

Nascono certe infirmita fra le giunture de la gamba, e l'ungia, che rompeno il cuoio, e la carne, quasi a guisa di rognà, e molte volte danno grandi ardori, e passioni al cauallò. E uengono per la fumosità de la stalla, trouandosi le gambe del cauallò bagnate, e non rasciugate, come si douena; e chiamano uolgarmente questo male le crepaccie. Il rimedio; faui quello istesso, che s'è detto disopra nel Cap. de le grappe. Saluo che non se gli dee per niente allacciare la uena: ne si deueno per conto alcuno cuocere le crepaccie.

Vsai medesimamente il rimedio posto disopra nel precedente Cap. doue comincia; Togli cinque libre di seuo di becco. Vi sono ancho de gli altri rimedij per le crepaccie; spela dunque prima il luoco del male, come s'è nel precedente Cap. mostro; e faui questo unguento. Togli fuligine onze cinque, uerderame onze tre, auro pigmento onza una; pistali bene insieme, e giongiui tanto mele liquido, quanto sano tutte queste cose: ponile a fuoco, mischiandoui ancho un poco di calcie uiua; e mena bene insieme con una mescola, finche sia spesso come unguento; e poi n' ungi due volte il di un poco caldeto le crepaccie, guardandole da ogni lorditia, & acqua. Et auertisci, che non si ha a ponere questo unguento sopra le crepaccie, se non si lauano prima col uino; & si asciughino ottimamente. Cioua ancho molto a

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

questo male fregarlo con urina di fanciullo. Vi gioua medesimamente fare cuocere à la brasia citrangoli, ò loime, fin che siano ben scotte, e fregarne poi forte, e spesso il luogo infermo. Vi gioua ancho tenere il cauallo la matina, e la sera in acqua di mare fredda. Sappi, che l'unguento già detto di fuligine, uerderame, & auropigmento salda, e restringe mirabilmente le crepaccie. Questo altro unguento ui gioua ancho assai. Togli arsenico, auropigmento onza una, cerussa onza una; pistali, e mischiali con aceto, assongia, mele, et oglio, poi n'ungi le crepaccie con una penna, hauendole pero prima lauate con uino tiepido. Vn'altro unguento, ch'è buono per le crepaccie, per li rizioli, ò grisarie, per la rogna, per li celsi, per li farfarelli, e per la tigna. Togli coperosa onze otto, sinopide onze dui, rasapina onze quattro, apostolicon onze sei, solpho onze tre, oglio d'oliue onze tre, sangue di porco onze sei, argento uiuo onze incenso onze tre, mele onze sei: e prima fa lauande con lisciuo, poi di due di, in due di, con aceto: e fa à questo modo per tre settimane; poi per saldare, togli uerderame ben trito onze sei, butiro onza una, farina di grano quanto ne ua in una scorcia di noze, mele onza una e meza; mischia ogni cosa insieme, e fanne unguento per saldare. Vn'altro rimedio. Leua uia i peli, che sono sopra il male, come s'è disopra detto, poi ui poni su siuo distemperato, ò liquefatto con cera. Vn'altro rimedio. Fa polue d'una scorcia d'ouo, e ponine sopra al male con polue di sterco di gallina; perche ui fa grande operatione. Vi gioua ancho molto calcie uiua distemperata con oglio d'oliue. Vn'altro rimedio. Togli ruta, e caprinella in bona quantita, tanto de l'un quanto de l'altro, pistale insieme, e ponili à cuocere in

aceto fortissimo, oglio di oliue, un poco d'assongia di porco, di solpho uiuo, d'olibano, e di cera : e uogliono tanto bollire tutte queste cose insieme, finche sia consumato l'aceto, poi lo cola, e seruatelo per li bisogni, e uolendo seruirte unguilo al sole. Vn'altro remedio prouato per le crepaccie; fa uno unguento d'oglio d'oliue, di trifogli, di terbentina, e d'un poco di cera, & unguine poi il luoco infermo. Vn'altro unguento, & è il medesimo col gia detto. Togli oglio d'oliua onza una: terbentina onze due, ò tre, mischiali bene insieme, e distempera al fuoco: e poi, uolendo, giongiui un poco di cera, & unguine il luoco, ch'è prouato. Vn'altro unguento pure prouato ne' caualli, che pare quasi, c'habbiano le gri sarie. Togli rossi d'oua arroste duri: pistali bene con sale, e con oglio d'oliue, e di questo poi ne ungi il loco. A questo istesso male è efficacissimo remedio, l'unguento fatto di chiara d'ouo, resina, e mele, mischiati è bene incorporati in oglio rosato, ò uiolato.

De le Crepaccie per trauerso. Cap. CXIII.

Si fa ancho un'altra certa piu lunga, e trauersa Crepaccia, causata da l'altre crepaccie, tra la carne uiua, e l'ungia, laquale impedisce piu molto il caminare, che non fa alcuna de l'altre: percio che questa crepaccia per trauerso, parte di trauerso la carne, che si continua, e congionge con l'ungia, onde dando piu pressura, da piu noia, che l'altre. Il remedio è questo. Perche questa crepaccia si puo male curare con medicne, e con unguenti, bisogna ricorrere al fuoco, e pero dauì ne la sua estremita il fuoco, con un ferro tondo in testa, perche mediante questa cottura, non aumentera, anzi mancherà. Se pure uolesti tentare, e prouare altri rimedi in queste crepaccie di trauerso, potrai seruirte del gia detto di

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

sopra (perche egli è ottimo) nel precedente Capitolo de la coperosa, senapi, rasapina, apostolicon, solpho, oglio d'oliue, sangue di porco, argento uiuo, incenso, e mele: cerca di sopra, e fa à punto, come inu s'è detto. V'ha un'altro rimedio; il quale è uno unguento merauiglioso per le piaghe, d'percosse, cosi ne gli huomini, come ne gli altri animali: ne bisogna por ui stuello d'casto: et è buono per tutte le crepaccie, anchor che fussero di trauerso, e gionua ancho assai per le Grisarie, e per li Clauardi, d' Aquaroli: ma perch'egli è uno unguento pretiosissimo, non douerebbe l'huomo seruirsene, se non ne le piaghe d'huomini; ne lequali è prouatissimo. Togli dunque terbentina. onze 8. cera bianca netta, e noua onze 4. ponili insieme à fuoco in un uaso stagnato netto, finche ui si distempirino: poi le leua dal fuoco, e mentre, che sono anchor caldi, e distemperati, poniui meza penta di uino bianco, non fumoso: alcuni ui pongono aceto, massime se la piaga non è sopra à nerui. Hor poi butta uia il uino, d'aceto, et ungeti le mani con oglio rosato; ti menerai ben per le mani la detta pasta di cera, e terbentina, fin che diueni bianca poi la ritorna ne lo staniato, e mischtaui una meza onza di gomma di abiete, e tre onze di sugo di bertonica; ponilo al fuoco, e lascialo tanto cuocere, fin che sia il sugo de la bertonica consumato: poi ui poni quattro onze di latte di donna, d' di uacca rossa; ritornalo à fuoco, fin che sia consumato il latte: e questa medicina ti conserua poi e ti riponi per li bisogni.

De la Grisaria, et il rimedio. Cap. CXIII.

Nasce ne la corona del pie del cauallo sopra l'ungia, una certa infirmita, chiamata uolgarmente la Grisaria; laquale e tenua morbo incurabile; massime se ui si fusse inuecchia

ta, il rimedio. Alcuni assortigliano molto queste grisdarie, mediante alcune untioni; e poi ui danno il fuoco, e questa è la cura che ui fanno. Vn'altro rimedio. Tagli brenna, ò scemola, che è una cosa istessa; & habbi grasso fresco di porco: pistalo e mischialo con ditta semola; laquale uua le esser grossa senza niente di farina: falle bollire insieme; e poi ne poni sopra la grisaria due uolte, ò tre; che uerra il cavallo a guarirne: e bisognando piu uolte, piu lo opera, perche è prouato. Vn'altro rimedio, e migliore. Fa in questo male la medesima cura, che s'è detto disopra nel Capitolo de le Grappe, doue comincia. Togli cinque libre di seuo &c. A' la grisaria ancho, uolendo, potrai usare quello unguento di coperosa, sinapi, rasapina, & altre cose, come s'è nel Capitolo de le Crepaccie detto: e pero cosi circa il detto unguento; come ancho circa l'unguento per saldare, fa tutto quello, ch'iuì si conciene. Vn'altro rimedio. Fa quello unguento di terbentina cera, e gomma d'abiete, e sugo di bertonica, c'hauemo descritto disopra nel Capitolo passato; & unguine le grisarie, che guariranno. Vn'altro rimedio, e questo è uno unguento, che serue ancho per le grappe di trauerso, e per le reste lunghe. Togli dunque auropigmento onza una, uerderame onza una e meza; uitro ben pisto, e poluerizzato onza una e meza; calcie uiua onza una e meza; assongia di porco, ò di castrato onze tre; oglio comune, quanto tutte le gia dette cose, manco una quarta: e se uoleffi fare questo unguento piu forte, poniui due onze di uerderame: di questo unguento n'ungi poi le grisarie, fin che sia perfettamente guarito il cavallo. Vn'altro rimedio. Togli libre due di titimaglio maggiore, e pistalo bene; togli ancho libra una di assongia uecchia; libre due d'oglio d'oline uec-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

chio; pista ogni cosa insieme, e falle bollire; poi le cola per un panno in qualche uaso netto, e giongiuì una onza di uerderame ben poluerizzato, & una onza d'argento uiuo, e le mena tanto, & incorpora insieme; che si faccia come uno unguento, delquale n'ungerai poi le grisarie, fin che ne sia guarito e sano il cauallo. Vn'altro rimedio. Togli una libra di mele; distemperala al fuoco; poi habbi due onze di uerderame ben poluerizzato, e due altre onze di alume di moraco pure poluerizzato; mischia ogni cosa col mele; mena le, & incorpora insieme, fin che sia raffreddato il mele; di questo unguento n'ungi poi le grisarie, che ne guarira il cauallo. V'ha un'altro unguento, che sana le grisarie, le crepaccie, e l'altre di trauerso, e le grappe, e le serracie, e le sarde, e le reste lunghe, & ogni scabie uina, & è questo. Togli rafa di botte, d tartaro, ch'è quello istesso: calcinalo; poi cosi calcinato il dissolui in acqua comune: poi lo congela, che diuentera un sale; ilquale mischierai con un poco di sapone fortissimo, e faraine uno unguento, d uno empiastro; delquale ungerai i luochi infermi: hauendone pero prima ben leuati tutti i peli, d con l'unguento, c'ho detto disopra nel Capitulo de le grappe, d con tenagliette, in modo, che s'insanguini il luoco: e sappi, che in 24. hore questo empiastro fara tale operatione, che il male andrà uia.

De le mule, d serraccie, infirmita di caualli. Cap. XC V.

Le mule, d serraccie, che chiamano; nascono per freddo; quando il cauallo in stagione fredda camina per uia fangosa, e poi si pone la notte in stalla co' piedi infangati, e bagnati, e sta tutta la notte sopra la terra ignuda, senza lettiera, d sopra pietre, con poco, d niente di strame: gli humori allhora,

per essersi il corpo, mediante la fatica, scaldato, descendeno alle parti di dietro, & iui si congelano; & causano tumore, in modo, che le gambe da le ginocchia in là si gonfiano, e questo auuiene ne l'inuerno, e ne la primavera: ne l'estate, e ne l'autunno stanno, senza gonfiare, ascoste, eccetto se fussero molto antiche: pure si conoscono bene ne l'estate, e ne l'autunno, da i peli, che son tra l'ungia del pie, e la prima giuntura, che gli è appresso (ilqual luoco il chiamano la pastora) perche stanno sempre erti & hirsuti, se ben son bagnati, à guisa di seti di porco. Il rimedio è questo. Togli un cocchiaro di calce uiua; tre cocchiari di fuligine; & uno di sale: pista insieme ogni cosa; menale con aceto à guisa d'empastro; poi ne poni e lega alquanto caldo su'l male, hauendo prima pero ben rasi i peli di quel luoco, e scarnato in piu luochi fra l'ungia, e'l ginocchio. Ma essendo le serraccie antiche, cauagliele, un poco sopra la giuntura, dietro al piede, che n'uscira un certo humore, à guisa di gomma d'arbore: allhora apri la pelle uerso il ginocchio, e con aceto, e con un legnetto sottile alza su un certo neruo, che ui si troua à guisa d'un grano d'orgio; canalò fuori in lungo quanto sarrebbe due ungie; poi togli, e pista bene insieme absintio, radici d'eboli, e lardo uecchio, e stoppa di lino, ò di canape, e de l'empastro, che ne uiene, ne lega sopra la piaga, e sopra il tumore: poi seca, ò allaccia (ch'è quello istesso) di dentro, e di fuori le uene de la gamba. Vn'altro rimedio. Fa quello rottorio, c'ho posto di sopra nel Capitolo de le grappe; che si fa di calce uiua, sapone, e capitello, e fa tutto quello, che iui s'è detto; perche questo unguento è ottimo per questo male. Vn'altro rimedio. Togli due onze di calcie uiua, & una onza di sapone giudisco; mischiali insieme con bianco d'ouo, e

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
poniuene sopra, che estrigera le ferraccie da le radici. Vn' altro rimedio, & è quella bella esperienza posta disopra nel Capitolo de le grifarie, che si fa di sale, tartaro, e sapone; onde fa, come iui s'è largamente detto: e sappi, che questo rimedio gioua ancho al sopr'osso, se ui si pone e lega sopra; hauendo ben prima rasò il luoco infermo, e facendouelo stare da la mattina insino à mezo di; perche si rodera del tutto il sopr'osso. E guarisce medesimamente le grappe, le scarde, e le reste lunghe, che nascono sopra i nerui dietro le gambe da dietro.

De la soprapositura, ò sopraposta. Cap. CXVI.

Suole farsi sopra la corona del pie, tra la carne uiua, e l'ungia, una certa offensione, che ui rompe la carne: e cio accade dal porre casualmente l'un pie sopra l'altro: & inuechiando diuenta Cancro. Il rimedio è questo. Tosto, che ui si uede per questa causa, la piaga; taglia tanto con la raseta, de l'ungia uicina à la piaga, e d'intorno, che non uenga l'ungia à toccare, ne à premere à niun' modo la carne uiua: perche mentre, che l'ungia preme ne la carne; non lascia saldare mai la piaga. Hauendo dunque d'ogni intorno acconciamente tagliata l'ungia l'aua prima la piaga con uino caldo, ò con aceto; e poi medicala, come s'è mostro disopra; guardandola ben sempre da ogni lorditia, e d'acqua, che non si bagni; fin che sia salda. Vn' altro rimedio, e migliore, se la soprapositura non fusse molto grande; allesta due ò tre oua, e falle dure; buttane uia le scorcie, & uho per uno le spremi tra le mani, facendole alquanto lunghe; poi ne poni uno sopra la brascia, e fattolo ben caldo, il lega tosto forte sopra il male; lasciandouelo stare, fin che sia quasi

tepidò: e così fa due ò tre volte, finche sia quel luoco alquanto tepido; poi habbi tosto fuligine di forno, ò di fucina di ferrari, pistala con un poco di sale; e falle bollire in oglio, e così ben calde poi ne lega su'l male: ne bisogna reiterare altramente la cottura con le oua, essendo una uolta fatto bene: ma bisogna bene reiterare il porre de l'oglio caldo, con la fuligine, e col sale; sin che sia sano, che serà fra quattro di: tra tanto guardalo da lorditie, e da l'acqua, che non si bagni.

E se fusse necessario d'caualcare, legauì sopra una pezza, e caualcalo nel secondo di: ma ritornando il cauallo in stalla, torna à poruigli de l'oglio caldo, come s'è detto. Vn'altro rimedio. Togli uia i peli, che sono presso à la piaga; poi uì lega sopra, una lata cotena di lardo, e disopra uì spargi fuligine ben trita con sale & assongia: ò pure, uolendo, ponui su sale arso ben trito con fuligine, alquanto tiepido per tre di: ò pure uì potrai ponere su uno empiastro fatto di pece negra, cera, e sieno di caprone; mantenendo sempre netto il cauallo da lorditie, e da l'acqua. E se la carne offesa apparesse fuora del cuoio, legauì su per consumarla, polue di raditura di corno di ceruo, ò di bue sapone uecchio. Et auertisci, che se per negligentia, ò per trista cura uenisse la piaga ad incancriarsi, ò ad infistularsi; essendo cancro, curalo, come si dira disotto nel Capitolo del Cancro; & essendo fistola, curala, come si dira nel Capitolo de la Fistola.

De la Incapestratura di caualli. Cap. CXVII.

Accade spesso, che il cauallo pone il pie dinanzi, ma piu spesso quel di dietro, nel capestro; e quando uuol poi caualcarlo, non puo, onde si uiene à fare male ne la pastora, da la parte di dietro, e uì si gli fa una certa secatura, che li ua in-

sino à nerui: e non aiutandouisi con oportuni rimedi, potrebbe il cavallo uenirne à mali termini; per esser quel luoco molto neruoso. Il rimedio è questo. Se la incapestratura è noua, ò non molto antica, habbi lana succida, e fanne un tortanello, così grosso, che si tenga tutta la incapestratura auolta, e piu: bagna, & assuppa questo tortanello in sieno di caprone liquefatto, e legauelo alquanto stretto à modo d'una pastora, che presto guarira; ma fra tanto guarda ben, che nõ si bagni il cavallo. Vn'altro rimedio. Benche potessi io dare molti rimedi per questo male, che si potrebbero raccorre da diuersi Capitoli di questo libro, li lasciero nondimeno tutti, e ne porro qui un solo assai utile, & esperimentato, che non solo gioua mirabilmente à questo male; ma à tutte crepacie, ò scabie; & ad ogni rottura, e piaga: e di piu; è di tanta efficacia questo rimedio, che se il cavallo hauesse qualche infermita, mediante laquale, se gli uietasse, ò li fusse pericoloso l'entrare in acqua, ò il bagnarsi il luoco del male, ungendoseli il luoco infermo con questo unguento, ch'io diro, e legataui su, una pezza unta di quello, potra sicuramente andare per l'acqua, e doue uorra; perche non potra à niun modo penetrarui l'acqua. Hor l'unguento è questo. Togli oglio di oliue onza una, terbentina onze due, ò tre, mischiale bene insieme, e distemperale al fuoco; poi ci giongi un poco di cera incorpora insieme, et unguine il luoco, perche è cosa prouata.

De la Paenna, ò Clauardo, ò Acquarola.

Cap.

CXVIII.

La Paenna, ò Clauardo, ò Aquarola, ch'è quello istesso, nasce da percossa di ferro, ò di pietra, ò di legno dietro al pie presso l'ungia, senza tumore de le gambe. S'apre in quel luoco; puzza, e n' esce fuora un certo humore puzzolente; ilche

ilche auuiene per lo dolore, che ui prouoca gli humori; onde tutte le parti di basso, che soprabòdano à questa guisa d'humori, hanno bisogno d'essere aiutate con cose fredde, e secche, ò calde temperatamente e secche. Il rimedio dunque sera questo. Togli due cocchiara di mele, tre di fuligine di zela di ragno, di cime d'urtiche, e di sale quanto ti piace; pista bene ogni cosa insieme, fanne uno empiastro, e ue lo lega sopra caldo per tre di. Vi gioua ancho à questo male legarui su sterco d'huomo caldo, ò di papera. Alcuni parteno l'ungia del cauallo presso à la Penna; poi ui pongono alcuno de gli empiastri gia detti, e ue lo legano. Vi gioua ancho assai l'empiaastro fatto di peppe, agli, frondi di cauli, & assongia di porco uecchia; che in pochi di ò lo amaturera, ò ammazzera il Clauardo, & io l'ho prouato, e trouatolo uero.

De la interferitura, ò intagliatura.

Cap. CXIX.

La Interferitura si causa dal caminare il cauallo troppo stretto co' pie dinanzi, ò di dietro: onde ne uiene à percuotersi nel mezo l'un l'altro; e gli impedisce il caminare, e uiene forzato à zoppicarne. Il rimedio è questo. Se il cauallo si ferisce, ò percuote ne' pie di dietro, toglì uia de l'ungia molto piu fuora pede, che dentro, e leua ancho uia il calcagno del ferro fuora pede. Alcuni pongono uno anello di ferro tra il calcagno del ferro, che è fuora pede, accio uenghi à caminare percio il cauallo piu largo da dietro. Ma s'egli si ferisce co' pie dinanzi, toglì un taccone tondo di sola uecchia, lato due ungie; faui un piccolo perrugio in mezo, poi apri il cuoio, che è tra il petto, e la spalla di quel pie, che ferisce la giuntura de l'altro piede: & hauendo sepa-

rato il cuoio da la carne, ui ponerai dentro con una mescola il taccone; di modo, che il pertugio del taccone sia nel mezo de la fessura del cuoio.

Del Pinzanesse. Cap. CXX.

Si genera un'altra infirmita nel cavallo, proprio nel bul lento de l'ungia, doue si congionge con l'ungia la carne uiua: questa infirmita à guisa d'una infusione impedisce il caminare del cavallo, & alle uolte nasce in un piede, alle uolte in tutti insieme: & essendo in un pie solo, se non s'aiuta, ne passa tosto à tutti gli altri: e ui si genera facilmente, mediante i mali humori, che per le grosse fumosità, e per la loro grauezza ui concorreno: ma piu facilmente ui si genera per lo stesso stallare il cavallo in stalla lorda, e piena di fumosità la notte con le gambe, e co' pie bagnati, e non bene asciutti; e chiamano questo male uolgarmente il Pinzanesse. Il rimedio è questo. Acconcia bene prima, & assottiglia l'ungia sotto la sola del pie, poi cò la rosnetta di ferro li assottiglia le bullesie de' pie, insino al uiuo de l'ungia, in modo che possano le bullesie eshalare fuora da ogni parte le fumosità; appresso, caua sangue da l'una parte, e da l'altra de le bullesie conuenientemete, accio che uengano per questa uia gli humori concorsi al loco, ad euacuarli; d' pure con un ferro acuto pertugia insino à dentro da l'una parte, e da l'altra: e mantieni sempre i pie netti, e lontani da ogni lorditia, e da acqua: ne è per modo alcuno bene, ritornare à fatigare il cavallo. Appresso fa pizzette di crusca, aceto, e sieno, come s'è disopra mostro nel Capitolo de la scorcigliatura, & auolgeli, & legagli alquanto calde ne' piedi infermi con una pezza di lino, mutandouele due

uolte il di: e si dee stare auertito, che il cauallo non mangi à niuno modo herbe, anzi mangi poco ancho de le altre cose fin che sia sano, perche l'herbe, & il molto mangiare auumentano gli humori. De la lingua poi, che uiene ad essere offesa, mediante questa infirmita, dico che ogni uolta, che manca il morbo de i piedi, tosto si saldano ancho le piaghe de la lingua. Vn' altro rimedio. Togli sterco di porco, e calce uiua, falle bullire insieme in aceto fortissimo, fanne una pizzetta, & auolgila nel modo gia detto nel pie del cauallo, mutandouela due uolte il di. Alcuni chiamano questa infirmita male di lingua; e li segni in conoscerlo sono questi; la lingua piena di piaghe, e limosa, le uene che sono sotto la lingua diuentate negre, le piaghe medesimamente fatte putride; le scorre e cade medesimamente di bocca quello che mangia, e puo à pena stare in pie quando il male del pie gli scende giu à basso. Egli si puo questa infirmita ancho per questa altra uia guarire. Radi prima quelle piaghe, e limacci, che sono sotto la lingua, poi ui frega bene con duo cocchiari di fuligine, un cocchiario di sale, & un capo d'aglio ben triti insieme, e tagliati, e secali per mezzo le uene, che sono sotto la lingua; ò pure li taglia ne la sommita de la lingua quasi una meza oncia, e cauati sangue da tutti quattro i piedi presso l'ungia, dentro, e fuora del piede.

De le ungie torte un buon rimedio.

Cap. CXXI.

A' l'ungie torte, & à i pie torti, usa questo rimedio. Acconcia bene spesso l'ungie al modo che è il ferro tondo; perche s'accomoderanno, se non del tutto, almeno in gran parte. Resta à dire una cosa de l'acconciare de l'ungie, che gioua molto alle interferiture, ò al poter ad un piede

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
à l'altro; e questo è, che si debbiano l'ungie nel ferrarsi ac-
conciare piu da la parte di dentro, che da la parte di fuora,
e che uenghi ad essere spesso ferrato il cauallo con ferro piu
alto da la parte di fuori, che da quella di dentro. E cosi s'ha
uera in questa parte ogni rimedio opportuno. Suole ancho
alle uolte uenire la interferitura de i piedi per magrezza, ò
debilita del cauallo: ma noi crediamo, che tosto che ritorna
à pigliare carne, e forza, uenghi questo difetto ad anni-
chilarsi.

Del cauallo cudellato, e c'habbia molto fred-
do ne' piedi. Cap. CXXII.

Se'l cauallo fosse cudellato nel pie, cioè spedito; ò n'ha-
uesse molto freddo, pista sale, e fuligine, e poniuene sopra
con stoppa grossa per tre di; poi lo laua due uolte il di con
aceto; e ponui su un poco di stoppa infusa in oglio caldo;
poi toglia romio trito, ò la scorcia d'esso bullita in aceto, e po-
niuelo su, finche sia sano; poi mischia insieme calce uiua, e
sapone; e poniuene sopra per un di, & una notte.

De la inchiodatura del cauallo.

Cap. CXXIII.

Hora ueggiamo un poco de le inchiodature, toccando le
spetie sue per ordine; perche alcuna inchiodatura offende al
le uolte fin dentro profondamente il tuello; alcuna altra che
passa fra il tuello, e l'ungia, offende troppo à dentro il tuel-
lo: la terza spetie non offende il tuello, ma tocca, e offende
il uiuo de l'ungia. Hor la prima spetie, che offende profun-
damente il tuello, è molto pericolosa; perche il tuello è una
certa tenerezza de gli ossi, fatta à guisa de l'ungia, che nu-
drisce, e gouerna l'ungia; e trahe à se le radici de l'ungia
tutte. il rimedio è questo. Se il tuello fusse troppo pro-

fundamente offeso, il piu saluifero rimedio è dissolarli l'ungia, come disotto nel capitolo de le dissolature de le ungie si dira. Ma se il tuello fusse poco offeso, scopri la sola de l'ungia presso la piaga con qualche istrumento di ferro atto a cio, e taglia tanto de l'ungia d'ogni intorno al male, che si possa il male ben d'ogni intorno profundamēte toccare; hor scoperta bene la inchiodatura, assottiglia per tutto la sola de l'ungia, e spetialmente presso al male, tagliandola di sorte, che rimanga tanto spatio fra l'ungia, e'l male; che ne l'ungia prema piu il male, ne gli si accosti, perche altramente impedirebbe il saldare de la carne, e la rinouatione de l'ungia nuoua: fatto questo, empi la piaga di stoppa bagnata in bianco d'ouo poi la cura con sale trito minuto, et aceto fortissimo, ò con polue di galla, ò di mortella, ò di lentisco, come s'è detto gia sopra. Io pero loderei, che auanti al quarto di non si scoprisse niente la inchiodatura, accio che meglio ui si potessero ragunare gli humori, e meglio poi cauargliene. Ma doppo il quarto di non si lasci à niuno modo stare piu nel loco de la inchiodatura humore alcuno, ò putrefattione; perche corromperia facilmente tutta l'ungia.

De la seconda spetie d'inchiodatura.

Cap. CXXIIII.

Sel chiodo hauesse offeso fra il tuello, e l'ungia, ch'è la seconda spetie d'inchiodatura, è manco pericoloso, perche non è il tuello offeso se non da la banda. il rimedio è questo. Scopri prima la inchiodatura insino al uino, tagliando per lo lungo de l'ungia, et allargando presso la piaga, in modo che non s'accosti niente l'ungia al male. Scoperta à questo modo la inchiodatura, l'aua prima la piaga con aceto, poi la empi del tutto di sale minuto, e sopra poni una pezza ba-

gnata in aceto, infascia tutto il pie con una pezza, e curalo come s'è gia detto, mutandouela due uolte il di.

De la terza spetie d'inchiodatura.

Cap. CXXV.

La terza spetie d'inchiodatura è quella, che non offende il tuello, ma passa per mezo tra il uiuo, e l'ungia. per guarirla, faui quello stesso, che s'è detto ne la seconda spetie di inchiodatura, giungendouì questo solo, c'hauendo ben scoperta, e trouata la inchiodatura, taglierai ben l'ungia di fuora insino alla offensione del chiodo, accio che non habbia à potere restare dentro la piaga ne lorditia, ne putrefattione alcuna. E sappi, che tutte le inchiodature, che non toccano, ne offendeno il tuello di dentro, possono facilmente à questa guisa ch'io diro curarsi. Scopri ben prima il male, poi poni ben dietro la piaga d' sieuo, d' cera, d' oglio, d' altra cosa calda, e bullente. Puo medesimamente curarsi con sale, e tar taro pisti insieme. Puo ancho curarsi con fuligine, oglio, e sale, pisti & sbattuti insieme. Ma il migliore rimedio per tutte le inchiodature è questo, hauendo ben scoperto il male (massime bisognando caualcare il cauallo) fa bullire del sale pisto in qualche picciolo uaso, et hauendo ben bullito, leualo dal fuoco, e giungiui tosto quattro uolte tanto terbenzina; incorpora insieme, e ponine ben caldo ne la inchiodatura, in modo che quella fullosa uenghi ad esser piena tutta; e raffreddate che seranno queste cose, buttai su polue di solpho uiuo, e disopra poi piommaccioli di stoppa, e legaueli ben stretti: e se bisognasse caualcare, poniui su bambace mista con sieuo. E se fusse entrato d' chiodo, d' legno nel pie, scopri ben la piaga, poi habbi oglio d' oliue bullente, & alzando il pie del cauallo, ue ne butta dentro, & empine quel luoco:

raffreddato poi, e consumato questo oglio, spargiui su de la terbentina feruente, empiendone la piaga sempre col piede alzato: & essendouï ancho questa raffreddata, poniui su solpho ben trito, e disopra un piommacciolo di stoppa; poi fer ra il cauallo, e caualca securamente doue ti piace, ch'io ho questa cura intesa da chi n'ha fatta la esperienza: pure meglio sarebbe, e piu sicuro tenere il cauallo per qualche di à riposo. Gioua ancho à questo male la polue di galla, di mortella, di lentisco postauï sopra; hauendo pero ben sempre prima lauato il luoco de la inchiodatura con fortissimo aceto. E sappi, che à tutte offensioni de' piedi, e de l'ungie, che uengono per cagion di chiodo, di legno, di d'altro, che entrasse fra il uiuo, e'l morto de l'ungia, prima che si tocchi ne il pie, ne l'ungia, per cercare de la inchiodatura; farai prima alcune pizzette di solpho, sicuo, e malue, bullite insieme in aceto, insin che siano spesse; e le ponerai poi tanto calde, quanto puo soffrirle nel pie offeso, legandouele con una pezza da la mattina alla sera; di da la sera alla mattina: e questo, accio che possi piu facilmente tagliare l'ungie: auertisci pero sempre, che'l pie stia netto, e che non si bagni, e che il caualcare si de fare secondo che è la inchiodatura piu, di meno pericolosa.

De la inchiodatura, che rompe sopra la corona del pie. Cap. CXXVI.

Accade alle uolte per ignorantia del mariscalco, che non essendo ben scoperta, e curata la inchiodatura; la putrefactione del male, che si troua rinchiusa tra l'ungia, per non ha uer altròde esito, si fa la uia tra la carne uiua, e l'ungia, rompendo sopra il pie la carne, onde uiene à faruïsi una piaga, che scaturisce fuora marcia, e poltronaria. il rimedio è qsto.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Chiudili la uia di sopra, poi cura la piaga come si fa de la soprapposura, de la quale hauemo detto di sopra: e la inchioda sura di sotto si dee ben cercare, e toccare insino al uino sotto la sola del pie, e poi curala come l'altre inchiodature.

De lo fico, che nasce ne la sola del pie del cavallo. Cap. CXXVII.

Suole uenire sotto l'ungia del pie del cavallo nel mezzo de la sola una offensione fatta da qualche ferro, ò osso, ò pietra, ò legno, ò altra cosa simile, che gli entri insino al tuello, ilquale uiene perciò ad esserne stranamente offeso: onde tagliandosi poi l'ungia presso la piaga per neglìgètia del marescalco (come s'è detto di sopra nel Capitolo de la soprapposura, e de le inchiodature) ui uiene à nascere una certa carne souerchia, che uiene à farsi dal tuello ne la superficie de la sola del pie à guisa d'uno fico secco, e perciò la chiamano uolgarmente lo fico. Il rimedio è questo. Taglia l'ungia, ch'è presso la piaga tanto profondamente, che si faccia un spatio conueniente fra la sola del pie, e lo fico, laquale poi taglierai insino alla superficie de la sola: e hauendo ristretto il sangue legauì sopra il tuoco de lo fico ben stretto una spogna marina con una pezza, à tal che quel di piu, che resta de lo fico nel pie, l'habbia à rodere profondamente insino al tuello: essendo poi corrosa ben tueta, curerai il male, come s'è detto di sopra, de gli altri: e non ritrouandosi per auentura la spogna, ponini polue di asfodeli, che ui gioua assai; ò altre polui corrosiue, eccetto che il risalgari, ilquale è troppo uiuente: e guarda di non fare inui cura alcuna; perche il tuello per esser tenero potrebbe uenire ad essere molto offeso dal fuoco, e potrebbe ò cadersi, ò separarsi l'ungia dal tuello.

De la subiattura ò sobattitura. Cap. CXXVIII.

Alle uolte per andare molto tempo sferrato il cauallò per montagne, e luochi petrosi, e duri, auiene che la sola de l'ungia sotto il pie si perde tutta, e si fa così sottile, che non difensa niente il tuello ch'è dentro; ilquale per questo uiene di necessita à patire, & ad essere offeso premendo alcuna cosa dura, & la donde si aduna fra il tuello, e la sola certo sangue, che da dolore, e consequentemente ui uengono à concorrere anchora altri humori, e questa passione è chiamata la subiattura. Il rimedio è questo. Dissola prima la sola de l'ungia, secondo che bisognerà per lo male: perche se la offensione è grande, la dissolarai tutta, se non è molto grande, la dissolarai meza, se piccola, la dissola un poco; accio che uengano ad euacuar si gli humori, che ui concorreno; & il tuello offeso possa meglio curar si: appresso poi fa tutto quello, che si dirà di sotto nel Capitolo de le dissolature di l'ungia, fin che sia sano il cauallò.

De le spumature de l'ungie. Cap. CXXIX.

Accade alle uolte, che per negligentia, ò ignorantia del maestro, descende la infusione nel cauallò giù à i piedi, e questo è per cagion de gli humori, che scorreno al solito giuoue le gambe. Il rimedio è. Se la infusione è fresca, e noua, curala à questo modo. Caua ben prima con una picciola rosneta la estremita de l'ungia dinanzi al pie, fin che la uena maestra del pie, che è lui si rompa; da laquale lasciarai uscire tanto sangue, fin che se ne debiliti il corpo: e fa così in tutti i pie, che zoppeggiano, se ti parra ispediète: cauato per questa uia sangue à bastanza, e ristagnatolo poi; empi la piaga di sale minuto, e sopra il sale stoppa infusa in aceto, legatui in modo che non possa leuarse; ne lo scio-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
gliere fino in capo di due di : poi cura la piaga con polue di
galla, ò di mortella, ò di lentisco, mutandouela due uolte il di
lauando pero ben prima il male cò aceto, e guardando il cas-
uallo da lorditie, e di acqua, che nõ si bagni, finche sia sano.

De le dissolature de l'ungie di caualli.

Cap.

CXXX.

Accade alcuna uolta per cagion de la infusione (che è un
morbo ne' caualli) e per la mala cura; che discorreno alcu-
ni humori ne' piedi; doue quando stanno per un gran tem-
po, ui s'inuechiano; & è molto pericoloso. Il rimedio è
dunque questo. Dissola del tutto i piedi, che per questa in-
firmita zoppigano; accio che si euacui à pieno il sangue, e gli
humori, che ui si trouano rinchiusi. Taglia dunque con
una atta rosnetta la sola del pie sotto l'ungia, d'ogni banda
circa la estremita del giro; poi riuolta la sola del pie, la estir-
perai à forza da la parte di fuora, e lascierai uscire pure à
sua posta il sangue; ilquale mancato, ui farai una chiara con
stoppa e bianco d'ouo, ponendouene abundantemente, e le-
gando poi ben tutto il pie offeso con una pezza: lascialo stare
cosi per due di; poi li laua la piaga con aceto forte alquanto
caldo; & empigliela tosto di sale, e tartaro, tanto de l'un,
quanto de l'altro ben pisti insieme, e disopra poni stoppa ba-
gnata in aceto fortissimo; legagliele bene con una pezza, e
nol toccare per tre di: appresso poi due uolte il di li laua il
pie infermo con forte aceto e caldo, e spargiui su, polue di
galla, ò di mortella, ò di lentisco, ò di tartaro, perche uerra la
carne à saldarsi; e gli humori à restringersi: e questa cura
offerua, fin che sia consolidata la carne, e rinouata l'ungia;
mantenendogli sempre il pie netto, e che non si bagni. Si
puo ancho fare un'altro unguento per consolidare la carne,

e restringere gli humori; delquale pero ci serueremo, doppo l'hauere prima posto ne la piaga il sale, & il tartaro. Togli dunque olibano, mastice, pece greca, & un poco di sangue di dragone, mischiale insieme con cera nuoua liquefatta, e con altrettanto di buon siuo di caprone: falle bullire insieme, e fanne l'unguento; ilquale userai poi un poco caldetto nel saldare la carne, e restringere gli humori. E sappi, che sono molte, e diuerse le infirmita, e le offensioni, che uengono à cauali ne' piedi; per lequali bisogna necessariamente dissolarle l'ungie: onde ogni uolta, che accaderà, e gli si dissoleranno l'ungie, ui medicarai co' gia detti rimedij. Sappi ancho, che per accrescere l'ungie, e per aumentarle, e per farle piu atte al ferrare, e che si lascino meglio à tua posta tagliare, ui potrai fare questo unguento, che sequita. Togli malua, palatara, solpho, e siuo di caprone, fa bullire ogni cosa insieme, e lo moui ben spesso; di questa decottione poi calda ne auolgi del tutto l'ungie, e ue ne muta, e rinoua piu uolte.

Del mutare de l'ungie. Cap. CXXXI.

Molte uolte la negligentia del mariscalco è causa, che gli humori, che scorreno à i piedi, e ui stanno per un gran tempo rinchiusi; u' inuechino in modo tra l'ungie, che le uengono necessariamente à separare & ad estirpare dal tuello di dentro; non trouando uia alcuna da potere uscir fuora: e per questo uiene il cauallo forzato à rinouare quella ungia. Alle uolte accade che, mediante la fumosita de gli molti humori, che scorreno giu à l'ungia, uenghi à separarsi del tutto questa ungia dal tuello. Et alle uolte si diuide à poco à poco l'ungia dal tuello, e porgendowi la natura il suo aiuto, uiene l'ungia nuoua à crescere dietro alla uecchia,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO;

che gli ua innanzi : e questo auiene per la poca quantita de gli humori. Allhora tu taglia tosto d'ogni intorno un poco con la rosneta l'ungia uecchia , la à punto doue si congiunge con la nuoua; accio che la uecchia , ch'è forte , non offenda, ò prema troppo la nuoua, e tenera; poi toglì due parti di siuo di caprone; & una di cera , falli bullire insieme con un poco d'oglio d'oline , fin che diuenti unguento; del quale poi alquanto caldo n'ungerai la ungia nouella due uolte il di. E sappi, che questo unguento è molto atto à fare crescere, e rinouare tutte le ungie : e mantiene sempre l'ungia netta, & asciutta: e cosi fa, fin che sia ben rinouata l'ungia. Per fare crescere l'ungia, usa l'unguento, che si dira nel prossimo Capitolo de la setula; doue comincia.

Togli radice di consolida libra una, radice d'eboli. &c.

Ma de l'ungia, che si diuide d'un subito dal tuello, e cadene del tutto, lascio di dirne, per non perderti il tempo: pure ui è qualche rimedio, come è questo. Togli pece greca, olibano, mastice, boloarminio, sangue di dragone, e galbano, tanto de l'uno, quanto de l'altro , poluerizzale , e falle liquefare con due parti di siuo di caprone, & una di cera, e mena ogni cosa insieme; poi bagna un panno di lino forte in questa confezione, e cosi bagnato ne fa un cappello, ò scarpetta, al modo ch'è il tuello, e l'ungia, & auolgenelo sopra, di modo che stia sempre il tuello ne la concauita del cappello; il quale leua rà e ponerai due uolte il di , per potere ungere il tuello con aceto forte e tiepido: e sta sempre accorto, che non uenghi ad essere il tuello percosso da qualche cosa dura: e perche il cavallo, per hauere persa l'ungia, non puo stare molto in pie, li farai una buona lettiera di paglia, perche ui si possa, quando uole riposare : e perche lo stare sempre coricato è molta

fastidioso e dannoso; ne puo medesimamente stare sempre in pie; accopcialo che possa stare dritto in pie con questo artificio. Habbi quattro braccia di canne uaccio forte e grosso; e se ti pare glielo fa piu forte, con cucirui alcune cegne: questa tela li poni sotto il petto, & il uentre, in modo che la larghezza del panno si estenda da la metà del uentre, alla estremità del petto; poi attacca nel' un capo, e nel' altro de la tela, funi forti, e le lega su alto a' i traui, in maniera, che stia tutto il corpo del cauallo sospeso, e sostenuto dal caneuaccio, e da le fune; il cauallo però stia co' pie leggiermente in terra: e questo serà il remedio per aiutare la natura con l' artificio, nel uolere fare rinascere l' ungie. Et auertisci, che questo ingegno potra in tutti quelli casi seruire; che stando il cauallo infermo, glie si uieti lo stare in pie. Medesimamente se l' ungie rinouate fussero dure, e forti, faui questa decottione, d' empiastro, che segue. Togli polue di galla, & altrettanto di crusca, falli bullire insieme in aceto fortissimo; menandole, e mischiandoui un poco di sale: di questa decottione, poi auolgi con una ampia pezza di lino, tutto il pie del cauallo; e mutanelo solamente due uolte il di.

De la setula, ò seta del cauallo. Cap. CXXXII.

Diciamo hora d' un' altra offensione de l' ungia, ch' è detta uolgarmente la setula, ò la seta: & è questa una spetie di fistula, che nasce ne l' ungia: egli nasce la seta nel pie del cauallo; e sparte per mezol' ungia di dentro insino al tuello alle uolte nasce per lato, & allhora la chiamano setula: la sua fissura comincia da la corona del pie; e si stende per lungo giu insino alla punta de l' ungia; e manda alle uolte per quella fissura fuora sangue uiuo. Questo morbo uiene da l' essere offeso il tuello, ch' è dentro l' ungia; perciò che dal

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
 tuello ha la sua origine. Alle uolte essendo il cauallo giouane, e l'ungie molto tenere, ne uiene di leggiero questo male, ò che percota il tuello tenero, ò che'l prema in qualche cosa dura; onde ne uiene consequentemente forzato à zoppigare: e questa è la seta. Il rimedio è questo. Cerca ben prima le radici del male uerso il tuello, presso le radici de la corona del pie, tra il uiuo, e'l morto de l'ungia; tagliando l'ungia disopra con la rosneta, fin che cominci ad insanguinare: poi habbi un serpe uiuo; fanne pezzi minuti; buttando uia prima la testa, la coda, e l'interiora: poni questi pezzetti à cocere in un uaso pieno d'oglio d'oliue, fin che la carne del serpe si dissolua, e liquefaccia ne l'oglio, e diuenti come uno unguento (e questo il chiamano uolgarmente l'unguento del serpe) delquale alquanto tiepido ungerai tutte le radici de la seta due uolte il di, fin che sia mortificata la seta; e ritornata l'ungia nel suo primo essere; e mantieni sempre il pie netto, & asciutto, che nol bagni acqua; ne li dare à mangiare à niun conto herbe. Vn'altro rimedio.

Taglia prima l'ungia disopra con la rosneta insino al uiuo; poi cuoci bene à dentro le radici de la seta; ò uolendo mortificarla con polue d'asfodeli, ò con altre polui, che mortificano il cancro; come disotto si dira nel Capitolo del cancro; poi fa cocere insieme polue d'olibano, mastice, sienu di caprone, e cera, tanto del'un, quanto de l'altro; e fanne unguento; delquale ne ungerai il luoco del male, & un poco piu sopra; in modo che tocchi le pastore, che son presso à l'ungia; due uolte il di, fin che si saldi la carne, e si rinoui l'ungia. Ma l'esperientia ci fa lodare piu l'unguento di serpe, che niuno de gli altri già detti. E sappi, che se tu facessi i pezzi del serpe grossetti, e

postili allo spedo sul fuoco, fin che cominciasse à liquefarsi il grasso; ne lasciassi poi così caldo scolare sopra il polmoncello, che nasce sopra la schiena d l cavallo; in un di lo consumaria, e smorzaria mirabilmente; ma auertendo, che di quella grassezza non ne stillasse in altra parte del corpo. Vn' altro rimedio per la seta. Caua d scarna l'ungia insino al uiuo; in modo pero, che s'è possibile, non s'insanguini; tal che si uenga bene à congiungere con la scarnatura; poi pista ben radice di caprinella, ben lauata con assongia, e sale, e poniuela sopra, fin che sia il cauallo sano, lasciandolo lungo tempo stare à riposo, fin che sia ben ferma l'ungia. Gioua ancho à questo male l'unguento rottorio, che si fa di calce, di sapone, e di capitello; uedi disopra nel Capitolo de le grappe, e fa quello à punto, ch'iuì s'è detto. A' questa infirmita è ancho molto comendato questo altro unguento.

Togli armoniaco, galbano, serapino, pece greca, olibano, e massice, onze due d'ogn'un d'essi, s'ieuo di caprone, d di castrato libra una; cera bianca onze due; oglio d'oliue onze due; pista quello ch'è di pistare, e mischia ogni cosa insieme in uno orciuolo nuouo: poi il poni à fuoco; e menalo sempre, e incorpora bene con una bacchetta, fin che sia liquefatto; di questo unguento ne ungi poi due uolte il di la seta, d la setula, fin che sia sano. Vn' altro rimedio. Radi quel luoco, oue nasce la seta, insino al ginocchio; poi lega la uena, che scende sopra la fessura de l'ungia; e scarna fra l'ungia, e la carne in modo; che quello humore uiolento esca fuora; poi ui fa un cauterio, e doppo il quarto, d il quinto di ui spargi su, polue di cerusa, d di rame arsa; e ne la fessura de l'ungia ui liquefa ladano, storace, e colophonio, per restringere gli humori. Vn' altro rimedio.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Caua, ò scarna l'ungia con ferro atto à cio insino alla radice del male; pungendola bene à dentro, accio ne esca fuora l'humore; poi ui spargi su del detto polue di cerusa, e di rame arsa, giungendoui ancho polue d'arsenico: e mentre, che l'ungia nuoua cresce, lauagli il pie con feccia di buono uino, & odorifero. Vn'altro rimedio. Distempera, e liquefa sieno di caprone con fumoterra, e stammula: e di questo butta poi in quella fissura tre ò quattro di, ogni di due uolte: e questo è molto prouato. Vn'altro rimedio, e questo è la polue di galla, e d'ossa di dattoli, e di cerusa distemperati con cera liquefatta, che ui gioua mirabilmente. Vn'altro rimedio. Pista radice di caprinella, e radice di tasso barbasso, tanto de l'uno, quanto de l'altro, con assongia uecchia di porco; ponine sopra la fissura à modo d'unguento, e tra tanto non cauare di stalla il cauallo. Vn'altro rimedio. Fauui colare su lardo ardentissimo, fin che il luoco de la seta diuenti bianco; poi scarna l'ungia, fin che n'esca il sangue fuora, che uerra presto à guarire. E sappi, che poi, che questo male è cominciato ad inuechiare, è pericoloso, e quasi incurabile. Sappi ancho, che douunque nasce cancro, ò fistola, ui potrai questi istessi rimedij operare, che li sono detti per la seta. Vn'altro rimedio. Togli tanto salgemma, quanto è una auellana, fallo quadro à modo d'un dado; poi togli oglio d'oliue, e mischiandoui un poco di polue di salgemma, fallo ben bollire sopra i carboni: e poi auolgi in un panno sottilissimo di lino quel pezzotto quadro di salgemma, e legatolo ben stretto in capo d'un bastone, il calarai giu in quello oglio feruentissimo, e uel tenerai quanto si direbbe un Pater nostro: poi nel cauare, e ponilo nel principio de la seta: e fa cosi da trenta uolte scendendo sempre di mano in mano insino à l'ultimo de

mo de la seta, tenendolo ogni uolta sopra al male, fin che quel dado cominci à raffreddarsi. Appresso poi fa l'unguento à fare nascere l'ungia; e lascia stare il cavallo à riposare in stalla fin che sia l'ungia cresciuta soda, e senza fisure, per due deti almanco; ò ueramente li fa l'unguento, che dirò di sotto, che si fa di radice di caprinella, di milo terragno, e de l'altre cose, come uedrai:  unguine il luoco in fermo, hauendoui però prima fatta la cottura già detta del salgemma; perche senza dubbio alcuno guarirà; che io l'ho più uolte prouata, e trouatolo sempre uero; ne bisogna per questo tenere il cavallo à riposo. Vn'altra esperienza più efficace di tutte le dette. Togli sale di tartaro, quanto ti parra expediente, ponilo in oglio d'olue à bollire assai forte insieme al fuoco; poi ne poni con una pezza legata in capo d'un bastone (come facesti col salgemma) sopra la fessura de l'ungia da trenta uolte, descendendo sempre dal principio al fine de la seta; perche il sale di tartaro è molto sottile, e penetrerà molto meglio le radici del male; poi per fare nascere l'ungia fa alcuno de gli unguenti, che seguiranno; ò l'unguento già posto di sopra di arminiaco, galbano, serapino, pece greca, olibano, mastice, sicut di caprone, ò di castrato, e cera bianca. Vn'altra cura sperimentata, mediante laquale guarirà il cavallo senza bisognarlo tenere in stalla se non per quindici di, e poi si potrà caualcare, pure che non si faccia ne saltare, ne correre. Togli sugo di radice di caprinella, di milo terragno, e plantedio, onze otto per ogn'un d'essi, assongia uecchia onza una, sangue di drago, ne oglio camomillo, terbentina, butiro, dialthea, onze otto per ciascun d'essi, cera bianca onze otto, sicut di caprone libbre otto, oglio d'olue libbre otto, e dissolui al fuoco quello ch'è di

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO

dissoluere; & incorporalo insieme; poi ui poni sopra i detti
 fogli col sangue di dragone, ben poluerizzato, & incorpora
 ancho ottimamente ogni cosa insieme: di questo unguento
 ne ponerai poi sopra la fessura de l'ungia, e ue lo muterai
 due uolte il di: passati à quindici giorni, potrai, uolendo, ca-
 ualcarlo; ma non correndolo pero, come ho detto; ne li lascia
 re pero di ungerti l'ungia la mattina e la sera ogni di, fin che
 sia calda, e senza fessura. Un altro rimedio. Togli su-
 ga di milo terragno onza una; oglio camomillo onza una e
 meza, sangue di dragone onze otto, dialchea onze due, oglio
 d'oliva onza una, terbentina onza una, sieno di castrato
 onze sei, cera bianca onza una; e di tutto questo fa uno un-
 guento; & ungue la sera, & il pie del cauallo tra la co-
 rona, e l'ungia la mattina, e la sera, per quattro mesi, ogni
 di; potrai pero, uolendo, ogni di caualcarlo; pure che nol
 facci ne correre, ne saltare. In questa infirmita potrai
 ancho seruirti di quello unguento, c'hauemo di sopra posto
 nel Capitolo de la Crepaccia di trauerso; fatto di terben-
 tina, cera bianca noua, e netta, gomma di abiete, e sugo
 di bertonica, come iui s'ha à pieno detto. Alcuni curauo
 no la setola à questo modo; prima la cauano, & scarnano
 con la rosneta soauemente, di modo, che non s'insanguini; e
 ne nettano tutte le lorditte, che sono in quelle scissure; poi
 fanno bollire polue di salgemma, in oglio d'olue, in qualche
 cocchiara di ferro, c'habbia un pizzico sottile; per loquale
 pizzico poi buttano quello oglio caldo à poco à poco ne la se-
 ra; cominciando in modo di sopra da la corona, che uenghi
 ad esser cotta tutta dal capo, à i pie de l'ungia; poi gli un-
 gono tutto il pie una uolta il di con questo unguento se-
 guente, che gioua à la setola, e fa crescere mirabilmente

l'ungia, e la conferua, che non si spezzi, ò rompa. . . . Togli dunque radice di consolida libra una; radice d'eboli libra una e meza, lauale bene, fanno pezzi minuti, e p'stale alquanto nel mortaio; poi habbi sieno di caprone; oglio comuue, una libra de l'uno; et una de l'altro; assongia uecchia di porco libra meza, fa ogni cosa bollire con un poco di uino, fin che sia consumato il uino; poi lo cola, e s'remi ben le radici: et appresso togli terbentina onze quattro, mastice onze otto, sangue di dragone onze otto, rasapina bianca onza una e meza, serapino, armeniaco, opapnaco, olibano bianco, una onza d'ogn'un d'essi; pece nauale onze tre, mele onze due, cera noua, essendo d'inuerno, onze due, essendo di estate, onze tre, pista, e passa per seta quel che bisogna; poi ne fa d'ogni insieme un unguento; delquale ungi poi il pic, come s'è gia detto di sopra, che fra otto di crescerà l'ungia, e uerrà sana: e fra tanto non cacciare di stalla il cavallo; ma tieni sempre legata una pezza netta sopra il principio de la seta, accio che non ui entri lordicia alcuna dentro: e questo; fin che appaia l'ungia sana, lunga almanco un mezzo dito grosso: apparendo poi l'ungia sana, quanto è un dito grosso, ò la metà d'esso, come ho detto; allhora taglia fra la seta e l'ungia sana, che cresce, con la rosnetta, ò ui fa una scarnatura di trauerso, lunga al piu, quanto è un mezzo dito grosso, e stretta, quanto piu stretta esser puo, e sia profonda, fin che si troua l'ungia sana di sotto. E bisognando ferrare il cavallo, c'ha la seta; leua sempre piu de l'ungia, che è al dritto sotto la seta, che d'altra parte, talche non uenga à niun modo ad accostarsi il ferro con l'ungia; perche premendole il ferro, la potrebbe spezzare: e fatto questo, potrà securamente caualcarsi; pur che non si stanz

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

chi molto con lunghi corsi, ne con molti salti. - Ma se fusse l'ungia troppo dura, di modo, che non si potesse ben cauare con la rosnetta; ò che il cavallo fusse impatiente, e non uistesse quieto; fari questo unguento à mollificarla, togli due parti di calcie uina, & una di sapone, e tanto di capirello, che si possa bene ogni cosa impiastare insieme à modo d'unguento liquido, e ponine con stoppa sopra al luoco, che uorai mollificare, (auertendo pero, che questo unguento al possibile non tocchi altro, che l'ungia, perche impiagheria la carne, e la corona del pie; che per quattro, ò cinque hore mollifica in modo quel luoco, che quando uolesti potresti con l'ungie leuare uia de l'ungie del cavallo : e non possendo hauer del capirello, ui poi ponere in suo loco lisciuo forte : ma questo unguento fatto col lisciuo si dee piu lasciare stare sopra il loco, che uoi mollificare, che non si farebbe di quello doue si ponesse il capirello.

Del maledetto nel piede. Cap. CXXXIII.

Se'l cavallo ha il maledetto nel pie, fanigli questo rimedio; togli due parti di saluia, & una di lardo, pistale, e ponine su, che guarira il piede.

Di altro male, che uenisse nel pie del cavallo.

Cap. CXXXIIII.

Se'l cavallo hauesse male nel pie, & aprisse, ò crepasse nella corona; leuane prima i peli, e scopri bene il luoco; poi ui poni su farina ben mescolata e cotta con assongia, e fa costi due di, mutandouelo ogni di due uolte; poi ui poni su calcie utua mischiata con sapone e sieuo, e fauelo medesimamente tre di, mutandouelo ogni di due uolte; poi il lava con aceto caldo, e ponui sopra una herba chiamata caprinella fin che sia sano.

Se'l cavallo si dolesse del pie per fatica.

Cap. CXXXV.

Dolendo il piede al cavallo per fatica patita; tocchelo per l'ungia, e uedi ben donde nasca il dolore, e ritrouato che l'ha uerai brucia il luoco con un ferro caldo, e ponui su cera, sieno, e pece liquefatti insieme.

Del cavallo, che patisce ragiatura, ò dismetria.

Cap. CXXXVI.

Viene alle uolte una infirmita al cavallo, che li moue un certo rugito, e suono nel uentre, e ne le intestina, e li fa spessissimo andare sterco indigesto, e liquido, come acqua: e gli auiene cio molte uolte per hauere molto mangiato, e non digesto; essendo stato auanti la digestione caualcato, ouero per hauer troppo beuuto acqua fredda subito dappo il mangiare de l'orgio, ò da l'hauer tosto corso doppo il bere di molta acqua fredda. Viene medesimamente del troppo enfiarli il corpo, mentre che li duole: egli s'infiacchisce, e debilita in modo il cavallo per lo troppo andare del corpo, che si puo à pena reggere in pie. Li suole cio medesimamente auuenire da uno humore colerico, e furioso; e chiamano questa infirmita uolgarmente l'arraggiato; altri la chiamano forate.

il rimedio è questo. Tosto, che tu t'accorgi, che'l cavallo caualcandolo butti giu di lungo due uolte ò tre, sterco come acqua, & orgio indigesto; lenali sella, e briglia, lascialo liberamente andare pascedo; ne mouerlo pure un passo senza sua uolonta fin che sia debitamente constipato; perciò che il moto del corpo esagita, e commoue il uentre, e l'intestina, lasciali pascere l'herbe di prato fresche, perche li giouano mirabilmente, si digeriscono facilmente, e sono ottime à lo stomaco debilitato per l'orgio mangiato auanti; e guarda di non

DE L'ARTE DEL MASCALCIO,

darli à bere, quanto più poi, perchè l'acqua, per offere liquida, aumentaria maggiormente l'infirmità, e fa così, fin che sia del tutto sano il cavallo. Ma se questa passione li fusse uenuta per souerchio mangiarsi, non li dare à mangiare, se non à poco, e cose leggiere, come è farro, crusca, & altre simili cose; & à bere li da acqua mischiata con farina: affumicalo medefinamente con fumo d'arsenico, e d'incenso. Ma se fusse il male proceduto per humori furiosi, e colerici, egli è incurabile, e gran segno, e manifesto di morte è, quando il cavallo perde l'appetito. Et accadendo, che ne uenisse da questa infirmità in infusione, faui tutto quello apunto, che si dirà de sotto nel Capitulo seguente de l'infusione. V'ha ancho al detto male un'altro rimedio. Cocila l'umbilico intorno, che guarira.

De l'infusione del cauallo.

Cap. CXXXVII.

VOLE patire il cauallo un'altra infirmita, cau-
sata per lo piu dal troppo mangiare , e bere ;
alle uolte ancho da una smisurata fatica ; ò da
hauere qualche graue dolore patito ; onde dissoluendo
si gli humori , ne uengono à descendere giù alle gam-
be , & alle ungie : e n'è il cauallo per ciò forzato à
zoppicare , ò da un piede , ò da due ; & alle uolte da
tutti , & nel camminare muoue con grande fatica e pe-
so le gambe , & si gira con grande difficulta à torno :
gli auiene , come ho detto , dal mangiare , ò dal bere
troppo , perche per questo il sangue , & gli humori s'au-
mentano : uiene da una grande fatica , ò da lo essere
stato tormentato da qualche graue dolore , perche al-
hora per queste cause si dissolueno gli humori , in tan-
to che cosi per la superfluita , come per la dissolutio-
ne , discorreno giù alle gambe , à i piedi , & à l'un-
gie , quando non uì si soccorre tosto , & è questo male
chiamato uolgarmente la infusione . Il rimedio è questo .
Se'l cauallo fusse grasso , e di età perfetta , lascialo bere , quan-
to uouole ; poi li caua tato sangue da amendue le répie , e da le

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

gambe, da le uene solite, che uenghi à debilitarsene il corpo, accio che gli humori, che ui concorreato, si togliano uia; poi poni il cavallo in acqua molto corrente, in sino al uentre, e ue lo tenerai fermamente; ma non li dare ne à mangiare, ne à bere, fin che non sia del tutto guarito. Ma se'l cavallo fusse giouane ò magro, non li dare à bere prima, come ho detto che se li dia; ma legalo à l'aere freddo col freno attaccato in alto, di modo, che uenga forzato à stendere quanto puo uerso l'aere, il collo, e la testa; poi li poni sotto i pie à guisa d'una lettiera sufficientemente pietre tonde, quanto un pugno grossa l'una; talche ui uenga à star sopra il cavallo; e premendo continuamente quelle pietre uenghino à stare sempre in moto i piedi, e le gambe; per loqual moto i nerui delle gambe pigri per lo concorso de gli humori scaccino uia la lor grauezza, e uenghi à consumarsi quella parte di superfluita, che concorre alle gambe, ne bisogna dubitare che ui si causi l'Attinto; perche le parti di sopra si trouano euacuate per la sangue cauatogli, e per la astinenza non ui si puo generare repletione. Tu terrai ben coperto il cavallo con un panno di lino senza darli cosa del mondo à mangiare, e senza farli à niun modo dare il Sole sopra: e questa uia terrai, fin che sia perfettamente guarito. E sappi, che questa infirmita non uoce à cavalli giouani, anzi li suole giouare; perche per gli humori, che descendono, gin gli s'ingrossano le gambe. Vn'altro rimedio à l'infusione. Fa ben cuocere de l'orgio in acqua, poi sferra tutti quattro i piedi del cavallo, e poniui del detto orgio ben caldo, legandouelo con pezze à tutti quattro i piedi, e lascia pure à sua posta mangiarli de l'orgio. Vn'altro rimedio. Alcuni bagnano il pane in aceto forte, poi gliene danno à bere; appresso pon-

gono il cavallo in loco freddo, e d'annoli à mangiare & à bere, come piu li piace. Alcuni altri lauano bene il cavallo in acqua fredda, e poi tosto il caualcano, fin che fudi; & appresso li cauano sangue da amendue le gambe. Maestro Mauro parla altramente di questa materia. egli dice cosi. l'infusione uiene alle uolte à caualli per repletione d' mangiare souerchio; alle uolte per fatica, & per una smisurata dissolutione d'humori; alle uolte quando dopo la fatica si pone il cavallo in loco freddo, scouerzo, e uentoso; & alcuna altra uolta, per lo bere impressa dopo la biada; perche gli humori descendeno giu, & occupano la piu bassa parte, & che essi si dissoluan per lo calore, & pure per la loro moltitudine. Ma qui è un dubio, se questa passione si genera da la dissolutione, e moltitudine de gli humori, perche no uiene cosi ne' pie di dietro, come in quelli dinanzi? rispondo, che puo auuenire per lo calore del core, che predomina piu ne la parte dinanzi, e medesimamente per la uicinanza de gli humori; perche quelli, che sono ne la parte di dietro, sono pochi, e troppo lontani dal fonte del calore naturale, e per questo non possono facilmente dissolueri, che possano tale passione causare ne' pie di dietro. I segni per conoscere questo male; son questi. Si uede il cavallo patire in tutto il corpo grauezza; ne mouersi facilmente; anzi non potersi mouere di dietro; e se pure si moue, cosi camina, come s' andasse sopra la brascia, tiene medesimamente le gambe spasiose. Il rimedio è questo. Essendo il male uenuto per mangiare, tienlo prima senza mangiare, e senza bere; poi li caua sangue da la uena del collo, & da la uena da la gamba dinanzi, sotto il ginocchio, da l'una gamba, e da l'altra, fin che il cavallo si debiliti, e uenghi meno. Vn' altro rimedio. Togli polue

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

quanto potrà tenerla; perche ne uengono perciò l'infestina nel uentre ad humettarsi maggiormente: fagli ancho di piu una bouarda di rossi d'oua, cotti con oglio uiolato, et agitata insieme con buon uino; poi gliene da un corno pieno ad inghiottire due uolte, ò tre, come si dira nel Capitolo del Pul suo. Vn'altro rimedio. Poni in stalla solo il cavallo infermo, ne li dara per due ò tre di niente à mangiare, ne à bere; poi li da bardoni falsi di buoi, ò di porci, à mangiare quanto ne uorra; perche si per la fame, come per la salsezza loro ne mangiera uolentieri; e mangiatone ò poco, ò molto; dagli à bere, quanto ne uole, acqua calda, doue habbi mischiato farina d'orgia competentemente; e caualalo un poco, fin che euacui il uentre di quello, c'ha mangiato: euacuatò c'hauera per questa uia, il ridirai tosto, e conuenientemente al stato di prima con alcuno de gli gia detti rimedij. Tra tutte le altre cose, che gli si possono dare à mangiare; il piu sicuro è darli del grano ben netto, con un poco di sale; ò pure ben desecato, due uolte il di competentemente (cioè due buone giornelle per uolta) prima che beua; perche questo grano è di gran nutrimento, e rifa in modo il corpo, che ne diuenta facilmente tondo, e grasso il cavallo. Vn'altro rimedio. Cauagli un poco di sangue da la uena del collo; poi il poni in luoco freddo temperato; e dagli competentemente à mangiare; e d'ora in hora, li da de le herbe, su lequali ui sia la notte caduta rosata: e cauagli ancho molte uolte sangue, traponendo alquanto spazio tra l'una uolta, e l'altra; et ogni uolta un poco: ponendo questo sangue in una scudella, il uedrai diuentare di colore di zaffarano: mena ancho il cavallo di mattina e di sera in parte, doue sia gramigna, e fauelo pascere; accioche confortandosi alquanto la natura, uenga à

ridarsi il calore nel suo proprio temperamento . Questa infirmita è alle uolte incurabile, quando li cominciano i crinini, e i peli à cadere . Gioua à questo male ancho molto, dare à mangiare al cauallo frondi uerdi di salici, o' di canne . Medesimamente il mangiare de la segala alquanto cotta, e poi ben rasciutta, tra l'altre cose rinforza, & ammazza i uermi, che sono nel corpo.

Del cauallo pulsiuo, o' bolso. Cap. CXLII.

Si genera una infirmita ne' canali del polmone del cauallo, che gli oppila di modo, che puo à pena fiatare; onde gliene uiene una continua e gran suffocatione de le narici; & un spesso battere di fianchi; questa infirmita uiene facilmente, massime à caualli grassi, e ri pieni; per cagione d'una subita, e molta fatica; laquale uiene à dissoluere le humidita presso al polmone; ne li cui canali poi scorreno, e gli oppilano di modo, che non puo il pouero cauallo respirarne; e chiama no uolgarmente questo morbo il pulsiuo, o' bolso; e noi crediamo, che sia spetie d'anelito . Nasce questo pulsiuo, mediante uno humore, che aggraua la sustantia del polmone; onde non si puo poi liberamente fiatare: & il fiato ristretto dentro uiene ad aggrauare tutto il corpo; & abondando molto nel concauo de' fianchi, u'induce maggiore grauezza, e se ne causa quel battere di fianchi. Questa infirmita uiene ancho alle uolte, quando doppo una gran fatica o' doppo'l corso, gli si da à bere acqua fredda; & in questo ui peccano molto i famegli, che n'hanno cura: iquali, perche i caualli habbiano maggior sete, li fanno correre, auanti che beuano. il rimedio è molto difficile, e massime sel male fusse uecchio. Pure, essendo uenuto il morbo per la grassezza, e per le altre humidita, che si dissolueno, e uanno

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

quello à punto, che s'è nel detto Capitolo del Celfo, scritto. E se per lo tagliare, ò per lo scarnare, uenisse ad uscire troppo sangue da qualche arteria, ò da qualche uena; faui quello, che si dira appresso nel Capitolo del verme, detto Anticore. Egli è pero piu sicuro, porre à terra, e distruere le glandule, ò scrophole con le già dette polui, che con tagliarle, ò darui il fuoco, ò cacciarle fuora con mano, massime se questi morbi fussero in luochi uenosi, ò neruosi.

De la fico, che nasce altroue, che ne la sola del
pie. Cap. CXL.

La fico è una molle gonfiatura con rossore, ò nigrezza, che nasce senza peli fuora del cuoio, ò sopra ne la estremita. Il rimedio è questo. Togli un filo di seta, & un pelo di coda di polledro creato, e non nato: attorcili di pare insieme; e con questo filo lega stretto presso al cuoio sano la fico, e quando uerra à rallentarsi il filo, ritorna sempre di nuouo à restringerlo, fin che ne uenga la fico à cadere da per se, e ritornando à nascere, tagliale di nouo, e poni d'intorno à quel luoco, un certo circolo fatto di creta tenace, e dentro poi sopra al male poniui mele ben caldo, & hauendoui ben prima fregato & unto quel circolo di mele, fa à questo modo la seconda, e la terza uolta; poi ui lega sterco d'huomo, ò di papera. Ma se la fico nascesse in testa, ò ne la gamba, doue non si potrebbe stringere col filo; per essere il luoco, ò troppo lato, ò troppo stretto, allhora togli un pezzo di cuoio lato, e faui un buscio tondo nel mezo, poi il poni d'intorno à la fico, accio che non si uenga ad ardere il cuoio sano; poi fa tortanelli di marrubio uerde, scaldane uno molto bene sopra un mattone caldo, e ue lo poni poi sopra, premendolo ben, mentre è caldo: e raffreddato che serà questo; poniui l'altro

pure così caldo, e fa così, fin che cominci la fico à divenir
 negra; perche questo è il segno, quando la cura è fatta.

Del cauallo scalmato. Cap. CCLI.

Si truoua molte uolte il cauallo hauere una certa infirmità, che li macera, e desecca l'interiora, e li fa puzzare lo sterco, come se fusse d'huomo, e piu ancho; delquale sterco si sogliono generare alle uolte certi uermiccioli rossi, o' bianchi; onde non ne puo il cauallo ingrassare, ne pigliare carne: e questo male gli auiene per cagione d'una lunga magrezza, o' dallo esserli stato dato troppo poco à mangiare, o' pure per una spessa riscaldagione del corpo, o' del fegato; onde ne diuenta il cauallo disfatto e magro, come un legno: & alle uolte dietro à questo male, che lo chiamano Scalmatura, li suole uenire la febre. I segni per conoscere questa infirmita son questi; l'estremita de' membri son calde, il corpo diuenta magro, & estenuato, e tardo à mouersi, & ha una sete continua. Il rimedio è questo. Se gli uogliono dare cose fredde & humide temperatamente, per cacciare uia la siccità, che s'ha tanto tempo ritenuta dentro ne le interiora, e per humettare il corpo, fagli dunque una decottione di, queste cose. Togli uiolaria, palatara, brancasursina, scarola, pimpinella, lattuca, e portulaca, d'ogni cosa equalmente giongine conuenientemente: crusca d'orgio, e zaffarano, e falle cuocere insieme; colale per una stamegna, e ne l'acqua di questa decottione dissolui una bona quantita di butiro, et altrettanto di cassia fistola: di questa decottione poi competentemente calda, ne gli fa un clistero con instrumento atto acciaio; e fa à punto in questa cura, tutto quello, che si dira disotto nel Capitolo del dolore, che uiene per souerchio mangiare; eccetto solo, che la ditta acqua la tenerà tanto il cauallo nel uentre,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO.

di radice di raphano, ò di salce, e soffiagùine dentro le narice con un cannello; poi lo fa tosto camminare, e guarira.

Del moro, ò del celfo. Cap. CXXXVIII.

Poi che i morbi naturali non possono tutti curarsi; lascia mo un poco gli incurabili; perche saria un perdere di tempo andargli dietro, e diciamo di quelli, che si possono curare, per che ne segue molta utilita. Diciamo dunque del moro, ò celfo, ch'è una superfluita di carne granulosa, che si genera ne le gambe, ò in altra parte del corpo, di corrottione di materia; e questa carne granulosa è senza cuoio, ne' pili, grossa, quanto è una auellana, ò una noce; alle uolte meno: e esce infuora sopra la pianezza del tuolo. Il rimedio è questo. Taglia in quel piu destro, e cauto modo, ch'è possibile, questa carne souerchia; di maniera che resti piana la carne del male, col cuoio; poi se'l luoco non è neruoso, cuocilo insino alle radici attamente, con ferri tondi infocati: ma essendo il luoco neruoso, pista ben tanto resalgari, quanta è il peso d'un carlino, e spargiuelo sopra, e quanto piu, ò manco ti parra, che ti bisognì; tanto piu, ò manco ue ne poni: perche il resalgari corrode forte, come il fuoco; e hauendo per questa uia bene estinte le radici del male, ti farai una stoppata cò bianco d'ouo: empiendone ben la piaga, per tre di; e ogni di ue la muta una uolta: poi per saldare presto la piaga togli calcie uiua, e altrettanto mele, menale, e incorpora bene insieme, e fanne un pane; cuocilo in fuoco lento, fin che si faccia carbone; poi ne fa polue, e lauata c'hanrai la piaga con uino forte, tiepido, poniui di questa polue con stoppa minuata; mutandola due uolte il di. E se non si trouasse il resalgari, togli quattro onze di calcie, e altrettanto di tar-

taro; due onze d'auropigmento, e due altre di uerderame; poluerizza ogni cosa insieme, e ponine due, à tre, ò quattro uolte ne la piaga; fin che disfaciano profondamente le radici del morbo; lauando prima pero la piaga con aceto. Et questa polue è meno uolenta, di quella di resalgari. Sappi pero, ch' à pena, ò non mai nasceranno iui piu peli.

De le Glandule, testudini, e Scrophole.

Cap. CXXIX.

Le glandule, le testudini, ò scrophole si generano di materia corrotta, che si coaduna in un luoco; e nascono tra'l cuoio, e la carne. Il rimedio è questo. Apri il cuoio disopra per lungo, e cauane fuora con mano la glandula, ò la scrophola; scernandola destramente con l'ungie: ò fa d'un altro modo. Apri il cuoio, come s'è detto, e spargiti su dentro poi polue di resalgari ben trito: ò d'un altro modo. Aper to il cuoio per lungo, e cauane la testudine, ò scrophola, cuoci il luoco con un ferro infuocato atta aceto. A questo morbo usa ancho quel rimedio, ch'è posto disopra nel Cap. de' Spauani; doue comincia. Radi prima bene il luoco, poi toglì radice etc. giogendoui pero questo, che alle glandule, e scrophole si pongono i lupini triti, e ben pisti, tre uolte come s'è detto; poi ui poni pece, senza leuarla, fin che non se ne caschi da se. Vn' altro rimedio per cauare fuora le scrophole senza ferro. Radi ben prima il luoco del male, poi toglì cantaride, sterco di bue, et aceto, fanne come uno empiastro, e ponuelo sopra, e legauelo: ò fa altrimenti. Aperto il cuoio, come s'è detto, spargiui sopra polue di calcie uina, di rarearo, d'auropigmento, e di uerderame, come s'è detto disopra nel Capitulo del Celso, poi fin che si sani, ui fa tutto

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

à coadunarsi ne' canali del polmone, bisogna usarli i rimedi di cose caldo, per liquefare la grassezza coadunata fra quelli meati, li farai dunque una tale beuanda. Togli garofali, e noci moscate unze tre, galanga, cardamomo onze tre per una, materia di camino; sementa di fieno, e zimino poco piu de le già dette cose, poluerizza bene ogni cosa, distempera, e menale con buon uino, e con conueniente quantita di zaffarano; poi ui poni tanti rossi d'ouia, quanto è tutto questo insieme, distemperalo bene, e fallo così liquido, che possa il cauallo dileggiaro inghiottirlo, e daglielo co' un corno; o' con altro simile modo, alzandogli con la briglia la testa di modo, che stia alta, e uolta in su la bocca: e perche descenda bene giu' ne le interiora la medicina, fallo stare à questo modo con la testa per una hora; poi il fa menare à mano, o' il caualca pian piano un poco; accio che uenga bene la medicina ad incorporarsi, e non la uomiti: e non li far mangiare, ne bere niente per un di, et una notte, accio che non s'impedisca per auentura l'effetto e l'operatione de la beuanda per questa uia: nel secondo di poi dagli herbe fresche à mangiare, o' frondi di canne, o' di salici, o' altra cosa fresca simile, che potrà hauerli; accio che il calore de la medicina datagli, uenga à temperarsi un poco per la frigidita de le herbe. Et io dico, che se s'aggiungesse à questa beuanda, liquiritia, o' sugo di liquiritia, molto piu giouarebbe; perche purgaria il polmone, e temperaria il calore de le altre cose. Vn' altro rimedio, & è una beuanda merauigliosa per questo male del pulsiuo. Togli capelli ueneri, ireos, frassini, liquiritia, fieno greco, passi; d'ogn'una di queste cose meza onza, cardami, pepe, armandole amare, baurach, d'ogn'uno onze due, semente d'urtiche; e d'aristologia onze due, d'ogn'uno d'essi, fanne una

una decoctione, e dissoluiue meza onza d'agarico, e due onze di pulpa di coloquinta con fin à due libre di mele: di questa beuanda li dà poi con un corno tre uolte, ò piu se piu bisogna: e se fusse troppo dura, e quagliata per bere, giungui acqua di decoctione di liquiritia. E se'l morbo è fresco falli i gia detti rimedij; ma se fusse uecchio, & antico, à pena potrà guarirne, pure ni si possono alcuni rimedij prouare. Cuocili ne l'un fianco, e ne l'altro con conuenienti ferri, facèdo due linee in ciascun fianco à modo d'una croce, accio che il battere de' fianchi manchi, mediàte il fuoco: spartili ancho per lungo le narici, perche possa piu facilmente attrahere, e mandare fuora lo aere; e con questi, & altri congrui rimedij potrà perauentura (essendoui forte la uirtu) guarire. Vn'altro rimedio. Dà à mangiare al cauallo per tre di un pochetto di grano alleffo; e dagli à bere mosto buono, e fresco, prima che buglia, quanto ne uorra: e lascialo in luoco sereno, ò freddo stare, dandogli poche herbe: e questo gioua ancho alla tosse secca, e non trouandosi mosto dagli ottimo, e forte uino, ponendoui de l'acqua di decoctione di liquiritia. Vn'altro rimedio. Canagli sangue da le uene de le gambe dinanzi, e spetialmente da la parte dauanti: dagli il fuoco medesimamente in amendue i fianchi, e ponili in tutte due le parti i seconi, ò lacci, ungendoli tre uolte il di di sapone, accioche gli humori descendano giu ne le parti di basso; poi toglì marrubio, & absintio, e dante à mangiare al cauallo con la farina, ò con altra herba uerde; dagli ancho con un corno il sugo del marrubio, e de l'absintio, e guarda il cauallo dal freddo, e da le cose oppilate: egli si uole tenere in luoco caldo, e faticarsi poco: fagli ancho de le dette herbe insieme con ruta, uno empia-

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

stro in amendue i fianchi : dalli à mangiare herbe muscie, mischiate con herbe fresche : e con tutte queste cose procura di pronocare fuora la urina,perche con la urina si manda uia fuora la uentofita. Vn'altro rimedio. Togli un serpe,buttane uia la testa,la coda,e l'interiore,il resto fa bul lire in acqua di fiume, ò in altra acqua, fin che la carne si separi da le spine : poi buttata la spina uia,mescola questa acqua con tutta la carne del serpe con crusca,ò con grano, ò con altra biada,e danne à mangiare al cauallo, ò li da à bere de l'acqua di questa decottione,e sera meglio, pure che non se gli dia altro à bere che questo fin che se l'habbia tutto compito,e la carne del serpe li da con la biada à mangiare; & il mangiare,e bere di questa cosa uuole essere da ogni tre di,in tre di : e questa medicina gioua al cauallo scalmato,alla tosse secca,& à quel cauallo,che manda uia fuora uermi nel digerire,laquale infirmita è mortale.

Del cauallo infustico. Cap. CXLIII.

Viene ancho al cauallo un'altra infirmita, che attrahe i nerui, fa i membri languidi, & alle uolte induce di modo tumore,che si stende,e stira tanto il cuoio,che si puo à pena picicare con le dita,e nel caminare pare che patisca il morbo de l'infusione,e gli lagrimano alle uolte gli occhi : e questo morbo gli uiene quando essendo sudato, ò scaldato, si pone in luoco freddo,ò uentoso : perche allhora il uento se n'entra dentro per li pori,che troua i n quel tempo aperti, mediantel' calore : & indi si causa la languidezza,e la attratione di nerui,che gli impediscono il caminare: e chiamano questa infirmita uolgarmente l'infustico. il rimedio è questo. Poni prima il cauallo in luoco caldo,poi li poni in terra sotto il uentre alcune pietre di mole,ò altre pietre, infocate e

calde; e fa che duo huomini tengono un panno di lino grosso steso con amendue le mani sopra il cauallo, & sia tanto largo e lunzo il panno, che auanzi la lunghezza, e l'altrezza del cauallo, e tu à poco à poco, ma spesso butterai acqua calda sopra quelle pietre, accio che quella fumosita uenga à pre occupare tutto il cauallo fin che scaldi, e sudi tutto: scaldato e sudato ben, ch'egli è tutto, auolgeli quel panno sopra, e cingiuolo adosso, come si puo il meglio, e lascialo cosi stare fin che il sudore uada uia tutto, poi fregali tosto le gambe, & ungiuele ottimamente con butiro, ò con dialthea, ò con oglio d'oliva, caldi pero competentemente, ò ueramente gli fa questa decoctione. Togli paglia di grano, ariste, ò puche di grano, agli, cenere, e malua, falle cuocere insieme, e di questa decoctione calda li dà col mangiare fin che ritorni nel suo pristino stato di sanita.

Del uerme del cauallo. Cap. CXLIII.

Il uerme è una certa infirmita, che comincia nel petto del cauallo, ò tra le coscie presso i testicoli, e descende gin poi alle gambe gonfiandole, e facendoui molte piaghe. Egli si genera questo morbo da i souerchi e caldi humori, che per un lungo tempo si ragunino insieme, e concorriano à certe glandule, c'hanno i caualli. spetialmente, tra l'una parte, e l'altra del petto presso al cuore, e tra le coscie à canto à i testicoli, e si ragunano iui mediante il dolore, che ui trouano, per cio che gli humori, e gli spiriti sogliono à quella parte, che si dole cocorrere, ò essendo disciolti dal luoco loro per una souerchia fatica, ò pure, che iui si fermino per una longa lor residentia, e putrefattione: per essere la carne glandulosa spongosa: concorsi dunque in quel luoco gli humori, e putrefattiuisi, la glandula uiene à gonfiarsi, e poi il petto

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

medesimamente; e consequentemente, mediante quella putrefattione, uì concorre gran copia d'altri humori, onde si gonfiano le gambe per gli humori che uì calano, e uengono ancho ad impiagarsi, per la corrottione, e disordine di loro, onde queste piaghe buttano poi fuora humidita, e non uì si soccorrendo uerra ad euacuarsi per quelli luochi tutta la humidita del corpo: questa infirmita nascendo in diuersi luochi, diuersi nomi toglie. Ma cominciamo noi da quello, che descende giu alle gambe, perche piu manifestamente si uede, e piu spesso accade. Maestro Mauro dice, che alcuni chiamano questa infirmita gotta; alcuni altri uerme, perche ua à guisa di uerme caminando, & infettando la pelle, per rugiandola minutamente, onde esce poi la marcia, e la putrefattione: e questo male si ferma alle uolte ne le parti dinanzi solamente; alle uolte ancho si sparge per tutto il corpo: ma quando è per tutto'l corpo disperso, col cauargli solo del sangue, guarisce. egli si genera questo morbo per due cause; ò perche doppo un lungo essercitio, e fatica, si lascia il cauallo à riposo, perche si rifaccia, e non se gli caua sangue; onde gli humori, ch'erano soliti euaporare fuora col sudore, ò disfarfi con l'essercitio; ritenuti dentro si moltiplicano, e corrompono insieme: & essendo le mascelle in continuo moto, per lo calor loro, uengono gli humori à dissoluerfi, e scorreno d'intorno e presso alla uena comune, e fermansosi, e fanno stanza ne la sommita del petto; doue uengono poi à trasformarsi in una certa carne quasi marcida, che uì corrompe poi tutto l'humore che uì descende: & hauendo in quel luoco istesso, tolto maggiormente del terrestre, e del uelenoso, discorre giu dissipando, & infettando tutti que' luochi onde passa; in modo che da la copia lor molta

se ne uengono le gambe à gonfiare; e da quel uelenoso, che indi ui cala ui si uiene à generare questo morbo; & allhora scorre piu che mai fuora di quello humore, e le piaghe appaiono di colore di zaffarano, e quasi coleriche, e sono piu spesse. Il rimedio è questo. Quando quelle glandule, ch'io ho detto, gonfiano, ò si ueggono piu del solito aumentare, & auagli tosto sangue da la uena solita del collo (che è tra il collo, e la testa) e da le uene solite da l'una parte, e da l'altra del petto, ò de le coscie, insin che si uegga debilitare, ò il core, ò il corpo del cauallo, che questo sera causa, che gli humori superflui s'euacueranno; poi ponigli nel petto, ò ne le coscie i secconi, ò lacci, iquali preparando la uia à gli humori gia spenti, e commossi uengono poco, ò niente ad offendere: anzi perche gli humori, e gli spiriti calano giu naturalmente alla parte che dole, senza porgli questi lacci, che li spargono altroue, mediante la loro agitatione, ritornarebbono di leggiero al luoco dolente. Appresso poi fagli un cauterio profundo, e su ui fa una stoppata con bianco d'ouo, la sciando stare per tre di il cauallo in stalla quieto, & iui si mangi e beui: poi ogni di l'esserciterai un poco la mattina e la sera, accio che quello humore conglobato si dissolua, & esca fuora; e questo modo s'ha à tenere fin che si sgonfi la gamba, e comincino à deseccarsi le piaghe, e uenghi à conuertirsi il color bruno, ò di zaffarano, in bianco. E per deseccare le piaghe fa questo unguento. Togli calce uiua, pepe, solpho, nitro, e latte di titimallo; mischia ogni cosa insieme con oglio comune: che questo unguento desecca le piaghe, e le salda. Medesimamente in ogni piaga ui distemperà, ò ui liquefa pece greca, ò ui fa sopra un cauteri, & in capo d'un mese caua sangue al cauallo.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Del uerme uolatio. Cap. CXLV.

Auiene alle uolte, che nel corpo del cauallo si fanno molte piaghe diuersamente, e specialmente in testa, onde gli si gonfia il capo, e gli escono molti humori à guisa d'acqua per le narici; e chiamano questo uerme uolgarmente uolatio, ò uolatile, perche saglie, e quasi uola ne le parti disopra: e questo auiene, perche gli humori sono tirati su. il rimedio è questo. Cauagli sangue à bastanza da le uene solite di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola: e così del agitare, e menare de' lacci, come del mangiare, del caualcare, del stare in luoco freddo; fa tutto quello, che s'è nel capo del uerme detto. Ma se'l uerme uolatio diuentasse ciamorro (come suole spesso auenire) fa come s'è disopra nel capo del ciamorro scritto. Alcuni chiamano questo uerme talpino, e lo medicano à questo modo. Trouano la testa del uerme, & aperto il luoco, ne cauano il uerme fuora, e cuocono i busi con un ferro infocato, e danno à mangiare al cauallo de l'herba, e de l'auena, e tengonolo in buona cura.

Del uerme chiamato farsino.

Cap. CXLVI.

Questa infirmita chiamata farsina, ha tolto il nome dalla souerchia humidita de la carne, e repletione d'humori: & alcuni la chiamano il uerme; perche il souerchio, e putrido humore fa molti busi ne la carne, e nel cuoio, come fa il uerme terrestre in terra: egli suole nascere dal sangue putrido, che ua errando fuora de le uene; alle uolte ancho da qualche percossa, non essendo fra duo mesi guarita, e nasce in luochi concaui, come è tra le spalle, e ne' lati: e perche questo morbo è contagioso, suole ancho uenire da lo stare insieme accompagnato con un'altro cauallo, che habbia

la farsina. Il rimedio è questo. Se questo morbo è ne la parte dinanzi del corpo, che si conosce da la abundantia del sangue; onde suole questo male molte uolte nascere; allhora cauagli sangue. da la uena del collo: e non essendo la infirmita. ne le cauerne de l'ossa, ò de muscoli; ma in luoco carnososo, e bene allhora tagliare, e scoprire tutta la callosità occulta, e tagliarla poi col ferro, e porui su poi uno empiaastro fatto di mele, di rossi d'oua, di farina, e di agrimonia, ò anantia. Questo ch'io diro, è un polue provato contra il farsino così nel cauallo, come ne l'huomo.

Togli diadraganto, bolo, solpho, galla, fuligine, una onza di ciascun d'essi: oglio, aloe, mirra, olibano, atramento, pece negra, corno di cerno, aristolochia lunga, e ritonda, frondi di mortella, e scorcie di granata, gisso, subterra, sale, sapone, due onze d'ogn'un di loro: pane d'orgio, scorcie d'ouo, e mele brusciati in bergamena onze tre, e di questo uì poni poi sopra. E sappi, che se l'uerme fusse in qualche piaga, si uol tenere in bocca polue d'elleboro bianco bagnato in acqua. Sappi ancho, che quando il farsino è nel suo maggiore potere, nõ si dee cauare sangue al cauallo; ma si ben nel principio, o' ne la declinatione del male. Auertisci ancho, che ne ancho si dee cauare sangue à caualli castrati, eccetto se per grande necessita; perche in questi tali caualli il sangue manca, e la frigidita cresce, e n'è segno di cio, che le uene di questi animali castrati si ueggono molto attenuate, & indebilite.

Vn'altro rimedio contra il farsino. Togli tre pugni di garofilata, e tre altri di plátagine, et uno di raphano; pistali bene, et humettali con acqua, e falli ingiottire al cauallo, e rasi i peli del luoco infermo, uì legarai su, uno empiaastro fatto d'anantia, e di radici di raphano, tanto de l'uno, quanto de

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
l'altro, facendo così ogni di la mattina, e la sera, fin che sia
il male desecato del tutto; e tra tanto tritali l'orgio, e la paglia,
o il fieno, che sono cose dure, e fagliele mangiare, e guar-
dalo ben dalla prouenda, e dal bere.

Del uerme chiamato anticore.

Cap. CXLVII.

Molte uolte per lo gran riposo del cavallo, e massime *¶* ha
uesse buone, e spesse prouende, e non li fusse stato prima nel
tempo debito cauato sangue; accade che gli si generano in
corpo molti humori superflui, onde alle uolte non possendo
l'humore uiziato, e uelenoso per la sua malignita, e copia rat-
tenersi ne' luoghi suoi, ne uiene giu ne le parti concaui, doue
sono i spiriti, e presso alla casetta del cuore: e per cio che l'hu-
more è molto nol puo la uirtu espulsua del cuore discaccia-
re tutto; ben ne manda una particella uia ne le parti estreme
del petto, doue si genera tosto un tumore (che s'occupasse
il collo, sarebbe segno mortale) un'altra parte, che ne resta
ne la casetta del cuore ui si putrefa, e putrefatta uiene a cor-
rompere la sustantia del cuore, e ne segue la morte; la dona
de n'è questo morbo chiamato suffocatione di cuore, perche
tanto uouole dire anticore, cioè contra al cuore. I segni per
conoscerlo sono questi. Il cavallo tiene dimezza giu la te-
sta in modo, che la puo à pena tenere sul collo: ne perde lo
appetito, gli si uede nel petto un certo euidente tumore: e
sappi, che quel tumore, o' glandula, che è nel petto del caval-
lo s'augmenta molto presso al cuore per la moltitudine de gli
humori, che iui solo, e non altroue concorreno; e questo tumo-
re, o' accrescimento di glandula si conuertte tosto in postema,
e perche è molto propinqua al cuore gli è molto contra-
ria, e non ui si soccorrendo tosto, potrebbe di leggiero uenire

ad essere da questa postema offeso il cuore. Il rimedio è questo. Prima d'ogni altra cosa cauagli sangue da la uena de la coscia da la parte di dentro, poi li fa due tagliate per lungo sotto al tumore, accio che quello humore esca fuora, e si uouole ancho essercitare un poco il cauallo, accio che uenghi ancho à dissoluerfi mediante il calore de l'essercitio, e si uouole guardare dal uento, perche facilmente gli potrebbe soprauenire spasmo. Pongli medesimamente alcuni seconi tra le coscie, e menaglieli fin che sia sana la piaga. E se questa cura si facesse à tempo, che'l cauallo è sano, li preseruarebbe da questa infirmita. E se se gli gonfiasse sotto il petto, ò sotto il uentre, pertugiali quel tumore, e cauagli sangue da due, ò da quattro parti, se ti parra che sia meglio, e passauì per dentro qualche ferro lungo, poi li ponerai i lacci, e menali fin che la piaga caccia schiuma fuora: e à questo modo fa sempre fin che sia sano. A fare sgonfiare il tumore, e à dissoluer e consumare l'humore, che inì è, fa questo empiastro. Togli branca ursina, absintio, malua, bellera terrestre, spargola rossa minore, e ruta con le sue radici; fa cuocere bene ogni cosa insieme, e ponine tiepido à modo d'impiastro sopra al tumore, che senza alcun dubbio il dissoluerà. Se il cauallo hauesse la gotta, ò il tumore ne le gambe, toglì radice di felici, tritalo con assongia, e fatone unguento ne ungerai il luoco. Si puo ancho per un' altra uia curare l'anticore. Tosto che si uedra, che la glandula, ò il tumore ingrossi, e quasi furiosamente aumenti piu del solito; e alle uolte ancho d'un subito si gonfi tutto il corpo, dal petto estirpa questo tumore da le radici, come si fa del uerme, poi cura la piaga, come s'è detto disopra del uerme; eccetto solo che non si à porre i lacci, ne caualcarlo;

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
ne tenerlo in luoco freddo . E perciò che questa infirmità d
postema è assai presso al cuore, ui si dee con somma auerten
za, e diligentia stare. E se ne lo aprire di questo tumore ue
nisse à rompersi qualche uena à sangue. Togli la uena,
e stringendola ben con mano, la lega forte con un filo di se
ta; e non si possendo pigliare la uena, per la abbondantia del
sangue; poni quelle medicine ne la piaga, c'hauemo già
detto disopra nel Capitolo del restringere, d stagnare del
sangue.

Del dolore, che uiene per souerchio sangue.

Cap. CXLVIII.

Si genera ancho attualmente dentro il corpo del cauallo
un'altra infirmita, che ui commoue dentro molti e uarij do
lori, & attorcimenti di corpo; e gli auiene cid, mediante la
superfluita del sangue corrotto, e rinchiuso fra le uene; e nò
uiene questo dolore à gonfiare il corpo, & i fianchi; ma si
ben le uene; tal che è sforzato il cauallo à gittarsi à terra.
il rimedio è questo. Quando ti parrà, che e' si doglia den
tro al corpo fermamente, senza gonfiargliesi niente i fian
chi; riguardandoui ben d'ogni intorno; allhora cauagli san
gue da la uena chiamata Tigrarica, ch'è presso alla cegna;
da l'una bāda, e da l'altra del corpo; poi il mena passo pas
so per mano; ne li dare à mangiare, ne à bere, fin che non
se ne sia del tutto ito il dolore.

Del dolore causato da uentosità.

Cap. CXLIX.

Alle uolte si causa ancho un dolore nel cauallo, che uien
per uentosità, che gli entra in piu uolte dentro per li pori, che
s'apreno, scaldandosi mediante la fatica, d mediante il sudo
re; e gonfiali mirabilmente i fianchi, et alle uolte il corpo an

cho ; onde ne viene il cavallo ad essere tormentato stranamente ; e chiamasi questa tale passione ; dolore causato da uentosità . Il rimedio è questo . Togli un cannello di canna, il piu grosso, che possi hauere ; e lungo un palmo ; e untolo d'oglio , poninegli dentro il fundamento , piu de la metà ; legandouelo molto bene con qualche forte filo, in capo de la coda , tal che non possa uscirne : poi il caualca troppo e infretta uerso luochi erti, e montuosi, trottrandolo : e à questo modo il caualca spesso, ma coperto conuenientemente ; e fregali ben prima i fianchi con le mani ben bagnate d'oglio caldo ; che à questa guisa trottando , si scaldarà ; e caccierà fuora per quello cannello la uentosità ; appresso dalli à mangiare cose calde, come è grano, spelta, e fieno ; et à bere acqua, doue sia stata cotta una buona quantità di ciuino, e di semente di finocchi ; e quando è poi alquanto raffreddata questa acqua, mescolauì conuenientemente di farina di grano : e fallo tanto stare senza bere, ch'egli se le habbia à bere poi tutta : e fin che è sano , il tenerai sempre in un luoco caldo ; seruando questa cura , fin che sia fuora del dolore .

Del dolore , che uien per troppo mangiare .

Cap. CL.

Viene ancho alle uolte un certo dolore al cauallo , per troppo mangiare orgio , d'altra cosa simile indigesta ; che li causa dentro diuersi , e fieri attorcimenti di uentre ; e tanto li tormenta del continuo i fianchi ; che non puo stare eretto in pie ; ma cade giù, e si giace à terra : e gli auiene ciò, come s'è detto, da l'hauere mangiato souerchio orgio, che non essendò digesto, uiene à gòfiarsi dentro al uentre . Il rimedio è questo . Togli malua, uiole, palatara, branca ursina, semente

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
di finocchi, d'anisi, matricara, tanto de l'uno, quanto de
l'altro, fa cocere ogni cosa insieme in un uaso; ponendou
ancho una buona quantita di sale, mele, & oglio; e crusca
ancho: menale bene insieme; poi poni in uno orciuolo l'ac-
qua di questa decottione, e fagliene un clistero con uno istro-
mento fatto acio, e fa questa decottione entrare conueniente-
mente calda nel uentre del cauallo, facendolo stare piu alto
da dietro, che dauanti; accio non possa l'acqua ritornare ad
uscir fuora; ma discorra meglio per lo uentre: e fatto questo,
otturagli tosto il fondamento con stoppa, in modo che non ne
possa uscire l'acqua fuora: e mentre, che sta à questa guisa il
cauallo; togliano due huomini un bastone tondo, e liscio, &
uno da una parte; l'altro, da l'altra, glielo stringano sotto il
uentre assai forte, cominciando da la parte dinanzi insino à
dietro, hauendoli pero ben prima unto il uentre con oglio cal-
do, d con altra cosa untuosa: et hauendoli à questa guisa col
bastone ben menato e fregato competentemente il uentre, spe-
la, e toglia uia la stoppa del fondamento, e caualcalo pian pia-
no uerso luochierti, fin che digerisca, e mandi uia fuora il
clistero, & una gran parte de l'altre cose, che cosi cessera il
dolore; perche (come dicono i sauij) mancando la causa,
manca l'effetto. V'ha ancho un'altro rimedio. Togli
duo pugni di sale; ponili in uno orciuolo pieno di uino, e mi-
schiali insieme; poi lo getta in bocca al cauallo, in modo, che
lo riceua tutto: poi li fa una sopposta d'un porro unto di sa-
pone negro.

Del dolore, che uiene al cauallo, per non possere
urinare. Cap. CLI.

Auene alle uolte, che il cauallo sente un gran dolore, per
non possere urinare, talche ne li gonfia la uessica, e li genera

gravi attorcimenti, e dolori: poco pero gli gonfia presso à la uerga, e niente ne' fianchi, ne per altro loco del corpo: egli è per questo dolore, forzato il cauallo à menare forte, e spesso i fianchi, & à gittarsi per terra. Il rimedio è questo.

Togli senaccioli, cretaria, palatara, radice di sparago, e di brusco, tanto de l'un, quanto de l'altro; e fa ogni cosa bollire insieme con acqua; & essendo sufficientemente cotti, ponine presso al luoco de la uerga, con una fascia lunga e lata, e calda, legandogliela ben sopra la schiena: e questo ui farai spesso, metendoui sempre l'altra calda, quando la prima sarà raffreddata, fin che uenga ad urinare. Gioua ancho assai à questo, cauare fuora la uerga del cauallo con mani onte d'oglio, e con oglio poi debitamente caldo fregarla; poi pista un poco di pepe con agli, e ponine col doto piccolo nel buco de la uerga. V'ha ancho un'altro rimedio, e migliore.

Togli cimici, pistali, e falli cuocere un poco in oglio: e ponine dentro il buscio de la uerga. E se niuno di questi rimedij giouasse; poni il cauallo à liberta in stalla con qualche giumenta accio che per lo desiderio del coito, uenga à prouocar si l'urina fuora: e sappi, che questo ultimo rimedio è molto utile contra tutti i dolori; perche il piacere del coito corrobora le forze, e conforta i membri. Gioua ancho molto contra il dolore, che uiene per uentofita, ò per rattenerne de l'urina; togliere un manipulo di sauina ben trita, e distemperata in oglio, ò in bon uino, e buttata nel uentre del cauallo per la bocca. Maestro Mauro tratta altramente questa materia e dice, che'l dolore nel cauallo non è altro, che una passione colica; altri la chiamano stropho; alcuni altri, troncatione, per uenirsi spesso per questa tal passione à troncane le intestina; e uiene, come esso dice, questa infirmita, alle uolte dal

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
 molto mangiare, alle uolte dal poco, ò dal molto digiuno, alle
 uolte da l'hauere beuuto impressa, dopo il mangiare; & alle
 uolte da la molta fatica dopo del bere: & allhora si conosce
 ra, che questo morbo uiene per molto mangiare, quando non
 digerisce quello, che mangia; ilquale essendo indigesto, ne ua
 à l'intestina, e l'empie, & aggraua; onde la uentosa, che
 uiene à rinchiudersi, si ua per le intestina auolgendo, &
 il cavallo allhora ne sente smisurati dolori. Ma quan
 do uiene per poco, ò niente mangiare; allhora si conoscerà
 quando non hauerà il cavallo hauuto il suo cibo solito, e se
 gli da poi à mangiare assai; onde per lo mangiare a gran
 uoglia, & in gran quantita, uiene il corpo, e le intesti
 na à riempirsi, e per questo uengono à causarsi dentro do
 lori & attorcimenti cattini. Ma come si generi il dolore
 per un bere infretta dopo il mangiare, e come per una
 molta fatica, dopo il bere, potrai da quello, c'habbiamo
 detto di sopra, conoscerlo. I segni per conoscere, quan
 do il cavallo ha questi dolori, son questi, il gorgogliare, il
 torcersi spesso, lo spesso riguardarsi in quelle parti, dove
 si sente il dolore, credendo hauerlo di fuora, il gonfiarli me
 desimamente, & ingrossarli il uentre, il non possere stalla
 re, ne infellarsi, il buttarli spesso per terra, e uolteggiarsi, per
 che crede à questa guisa mandarne il dolore uia. Il ri
 medio è questo. Cauagli sangue da la uena del collo, ò da
 le narici; poi il caualca alquanto per luochi arenosi, e per
 luochi erii, sagliendo, e scendendo, e per luochi petrosi;
 accio che descenda il cibo nel fondo de lo stomaco, e uenga il
 calore naturale à confortarsi. Ma se con tutto questo,
 non si riualesse, e migliorasse, ponilo in stalla ben calda, e
 lasciauelo stare, senza mangiare, e senza bere, fin che ua

da uia il gonfiamento, e che li passi la uoglia del uolteggiarsi per terra. Et auertisci, che non si dee lasciare troppo uolteggiare per terra; perche non si uenissero perauentura per questa forza a rompere le intestina. Vn'altra esperienza merauigliosa per lo dolore del cauallo, o' d'altro animale, che si dolesse. Togli urina di fanciullo uergine, e buttane giu ne la gola de l'animale, tre, o' quattro goccie, in modo, che gli entrino nel uentre, che egli di sicuro guarira. Vn'altro rimedio. Fa come un stuello, o' un tasto di milo terragno, & untolo d'oglio comune, ponglielo nel fondamento; accio che si dissolua, & esca fuora quello ch'è dentro al uentre. Vn'altro rimedio. Laua ben forte il buscio del fondamento del cauallo con acqua salsa, e poi, de la detta acqua salsa gliene poni con un cannello, o' con un clistero nel uentre, ilche potrai ancho fare con sapone, ponendouelo mischiato con la detta acqua, con un cannello, o' con un clistero. Vn'altro rimedio. Fa un bastone acconcio accio, & ungiolo d'oglio comune; poi il poni dentro l'intestine, e cauanelo, uolgendo a poco a poco, accio che n'esca fuora lo sterco con la uentofita. Vn'altro rimedio. Habbi agli, e pistali ben con sassifragia, e poi ne poni, come uno empiastro, sopra i membri genitali; perche a questa guisa si prouoca mirabilmente l'urina. Vi potrai ancho fare de gli altri rimedij detti disopra per prouocare l'urina. Vn'altro rimedio. Togli duo pugni di * , & uno orciolo di uino; mischialo insieme, e ponilo con un cannello o' con un clistero nel uentre del cauallo. E se con tutti questi rimedij il tumore del uentre stesse pur fermo, togli un porro, e ponglielo unto di sapone negro, nel fondamento, che se n'andra tosto il tumore uia. Auuiene

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

ancho à caualli il non potere urinare, per li grossi humori, e uiscosi, che concorreno ne la uessica; & oppilano il capo, ò il collo de la uessica in modo, che non puo à niun modo l'urina uscire fuora, e non soccorrendosi tosto; potrebbe, mediante una copia grande d'urina, rompersi la uessica; e ne morirebbe il cauallo: e questa infirmita è chiamata da alcuni Stranguria. il rimedio è questo. Togli una tegola, ò un mattone caldo, e ponlo sotto al uentre del cauallo; & ungi d'oglio di lauro, ò di dialthea i membri genitali, e per tutto intorno, accio che penetri bene à dentro la forza de la medicina, & à questo modo uerra à prouocare l'urina fuore. Vn'altro rimedio. Togli l'una, e l'altra sassifragia, semenzi diuretiche, & herbe calde, e diuretiche con tutte le radici; come è il fenocchio il petrosenolo, lo asparago, il brusco, & altri simili falli bollire in uino odorifero; fin che se ne consumi la terza parte; e di questo uino li da poi à bere, che gli apre le uie de l'urinare, e dissolue gli humori grossi. In questa infirmita è buon segno, se'l cauallo urina, ò digerisce fuora conuenientemente: & è mal segno, se' gli sopragionge un flusso smisurato di uentre: è ancho mal segno, se non uanno uia il tumore, e i dolori; ma stanno al solito saldi e fermi à tormentare il misero cauallo.

Per un cauallo timido, e pigro.

Cap.

CLII.

S'un cauallo è timido, e pigro, dagli il fuoco nel fianco, e fauegli à modo d'una rota con croci e punti nel mezo; il medesimo farai ne le reni, e ne' quattro polsi, e dalli à mangiare panico, e fallo stare in loco caldo, e con buona guardia.

D'un

D'un cauallo infermo e graue. Cap. CLIII.

S'un cauallo fusse infermo, e graue, aprigli il cuoio tra le gambe dinanzi, e fa uno anelletto di uitalba, e passalo tra il cuoio, e'l petto, in modo, che non ne caschi, e caualcala poi sicuramente.

D'un cauallo furioso, ò leproso.

Cap. CLIIII.

Se fusse un cauallo ò furioso, ò leproso; cauagli il piu presto, che poi, sangue da la uena del petto, ò da la uena del collo; e appresso poi tosto il poni in acqua fredda, e ue lo bagna; guardandolo ben diligentemente, che per duo di non ueda ne Sole, ne Luna: e non possendo cio farsi, coprito ben con un panno rosso.

Del cauallo, c'habbia mangiata qualche piuma. Cap. CLV.

S'hauesse un cauallo per disgrasia mangiata qualche piuma, ò penna, sagli questo rimedio, cuocilo prima ne l'umbilico; poi li poni in bocca sterco di bue caldo, e cauagli sangue; e appresso ponigli in bocca, e ne la gola tutte le interiora di una gallina: e non uenendo ò guarire per questa uia, cauagli diligentemente del sangue.

Del cauallo, che mangia bene, e non ingrassa.

Cap. CLVI.

Se il cauallo mangia bene, e non ingrassa, toglì saluia, sassauiua, milo terragno, e bache di lauro in bona quantita, mischia ogni cosa insieme con grasso d'orso, e ponilo in uino buono, e daglielo ò bere con un corno: di modo, che l'inghiotta tutto. Vn'altro rimedio. Togli interiora di pesci, e tritale forte con uino buono, e dagliele pure con un corno ò bere, che ingrassera. Vn'altro rimedio. Poni ò cuocere

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

clamaruche in acqua con orgio, ò con grano, e danne spesso à mangiare al cauallo, che ingrassera. Vn' altro rimedio. Togli faue frante, come si sogliono fare la quaresima, e falle ben cuocere con acqua, ponendoui molto sale; e cotte, che serano, ne togli una parte, e meschiala insieme con quattro parti di crusca con l'acqua de la decottione de le faue stesse, poi ne da à mangiare al cauallo, perche l'ingrassa piu ch'altra cosa. Vn' altro rimedio. Togli cauli, falli cuocere alquanto, e mischiani un poco di sale, poi ui mischia ancho crusca, e danne à mangiare al cauallo, che l'ingrassera mirabilmente, questi duo rimedij gia detti sono prouati.

Vn' altro rimedio. Ad un cauallo magro, & estenuato d'altri per quattro di à sua posta herba tenuta à la rosata, poi li caua sanzue, e dalli competente biada insieme con herbe, poi nel mezo di ogni giorno gli da crusca con sale. Vn' altro rimedio. Togli tre testudini, ò tartaruche, buttane le teste uia con li piedi, con le code, e con le intestina: poi le fa tanto bollire in acqua, che si separi del tutto la carne da l'ossa, e che ne sia bene ingrassata l'acqua, de laquale ne da poi in qualche uaso à bere al cauallo, ne li dare mai altra acqua fin che non s'habbia tueta questa beuuta: e si ui fusse auanzata niente di carne, dagliela con la biada à mangiare, e fa à questa guisa tre uolte, che li giouera mirabilmente, l'ingrassera, e purghera: & essendo perauentura incalmato con questa beuanda guarira: & auerisci, che le testudini uogliono essere aquatiche, perche, benchè siano ancho le terrestre buone, quelle d'acqua sono migliori, & hanno in cio piu efficacia.

Per fare ammagrare un cauallo, che fusse troppo grasso. Cap. CLVII.

S'un cauallo fusse troppo grasso, dalli à bere farina di miglio con acqua tepida, che ammagrira.

S'un cauallo fusse furioso, e pazzo.

Cap. CLVIII.

Cominciando il cauallo ad impazzire, & ad essere furioso, in modo, che dia à morsi, e percuota, ò il dimostri per altro segno; toglì la radice d'una herba chiamata Virga pastoris, pistala ben con acqua, e pongliela ne la gola, si che la inghiotti. Vn soldato una uolta uide una uacca arrabbiata, che ferì col corno una certa pecora, che cominciò ancho tosto ad arrabbiarsi. Medesimamente una certa donna, c'hauea già cominciato ad uscire di senno, e mangiando di questa herba guarirono de la pazzia. Questa herba è ancho efficacissima contra il calcolo.

Come possa un buon Mariscalco oprare la sua arte in un cauallo furioso. Cap. CLIX.

Volendo tu oprare in un cauallo furioso, & impatiente i tuoi rimedi, per potere farlo securamente, e ch'egli nol senta; fa questa opiata, e dagliela à mangiare con la biada. Togli tre libre, tre oncie e meza di iusquiamo, e dagliela à mangiare mischiata insieme con la biada, che hauendola mangiata, non sentirà per tutto un di niente, anzi parrà, come morto, & allhora opera in lui quello che tu uoi. Vn'altra opiata. Togli mandragora, opio, e semente de l'uno, e l'altro iusquiamo, tre oncie d'ogn'un di loro, una oncia di noce muscata, & un'altro di legno aloe, pero prima cuoci bene le scorcie de la mandragora, e del iusquiamo finche diueni l'acqua rossa: & in questa acqua dissolui

M ij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

poi ogni cosa, e dagliele à mangiare con un corno. Vn'altra opiata. Togli mirra, persigia, iusquiamo, onze due d'ogn'un d'esse, & una onza di garofali, e dagliele à bere con uino. Quando poi uorrai suegliarlo e lenarlo su, lauagli con acqua fredda la testa e i membri genitali, che si leuerra tosto in pie; poi l'adacquarai, e bagnarai tutto.

Del cauallo restio. Cap. CLX.

Vn polledro, per la mala creanza, che se gli da, quando si doma, diuenca spesso uitioso, e restio; ilche non gli si puo di leggiero poi torre: e pero si dice, che i costumi, che piglia il cauallo nel domare; mentre c'ha i denti, li suole seruare, come è ancho il prouerbio antico. Quel che poni in uasi noui, fin che inuecchin' ue lo troui. E per questo un dotto, & accorto cozzone, quando s'incontra in alcuno, non si ferma; ma caualca oltre. Hor il rimedio sera questo. Non caualcare un tal cauallo uitioso, e restio per quaranta di e piu: anzi nol caociare mai di stalla, iui mangi, e beua, e sia ben gouernato: passai li quaranta di caualcavi sopra, un bon cozzone con sproni, e cò una bacchetta in mano; ilquale lo meni ancho fra caualli stranieri, e li faccia alle uolte andare ad incontrare, e sia cio spesso; ma il primo, secondo, e terzo di, à poco à poco: auertendo bene sempre, che per la molta fatica, e fastidio, non uenga il cauallo à ricordarsi de la antica sua arista usanza. Vn'altro rimedio. Legali, ma non stretto una corda forte & sottile, attorno il foncello de' testicoli; in modo, che uenga ad esser il nodo fra i testicoli, e la uerga; poi poni un'altra corda lunga, sottile, e forte, nel circoto de la corda, ch'è d'intorno al foncello, & il cozzone terrà in mano i capi d'ambidue queste cordelle; accio che uolendo il cauallo restio fermarsi, tirando egli forte à se queste corde, il

forzi per lo dolore, & affanno de' testicoli, à passare auanti: il medesimo puo farli, quando uedesse, che'l cauallo non nolesse andare per la strada dritta, ò per donde egli uole. Vn altro rimedio, & ottimo è il castrarlo, ò attorcergli li testicoli; perche castrati, che sono, diuentano mansueti, e non sono restij. Alcuni curano questo uitio del restio, quando è molto uecchio, à questo modo: fanno un ferro alquanto grosso, ma lungo un braccio, da l'un capo pongono un lungo manico, l'altra banda la diuideno in tre rametti curui, e molto acuti: questo instrumento poi terrà il cozzone in mano per lo manico, e nõ uolendo il cauallo passare auanti, glielo porra dietro sopra la coda, su l'una coscia, e l'altra, e cosi il tirera con una mano à se; con l'altra il battera con una sferza, e con gli sproni ancho, uolendo. Alcuni altri fanno ben caldo un bastoncello di nocella, ò di cornale, lungo un palmo, e non uolendo andare auanti il cauallo, glielo pongono bene alto, sotto la coda, e tosto poi spingono forte con li sproni. Alcuni in loco di questo bastoncello, ui pongono creta bagnata, di quella, che si fanno le pignate, e legangli la coda alle coscie; perche questa creta nõ caschi; laquale uole essere à modo d'una rota fatta.

Del cadere de' peli da la coda del cauallo.

Cap.

CLXI.

Cascano uia i peli da la coda del cauallo, allhor che'l sangue gli soprabonda souerchio, ò ch'è troppo faticato, ò che sia spesso sopra la coda battuto: e se non ui si soccorre tosto, ui si suole perciò generare un prurito. Il rimedio è questo. Se questo è solo ne la coda, aprila per lo lungo ne la sua estremita uerso le natiche, insino al quarto nodo de l'osso, ch'è ne la coda, e canare fuora con un ferro, questo osso, che

M ij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

lo chiamano alcuni la bariuola, e gettalo uia; poi poni sale per tutta la fessura, e con un ferro caldo, calato in un poco di sale, fa alcune cotture alquato profonde, e torte uerso su; per diuersi luochi de la coda, e tra le fessure, & il corpo: & in ciascuna di queste cotture, ui ponerai una brocca di legno lasciandouela per noue di stare dentro; saluo se non cadesse da per se prima.

De'l Langio ne la coda del cauallo.

Cap. CLXII.

Il langio è una infirmita, che uiene ne la coda del cauallo, à guisa d'un Cancro, e corrode in modo la carne de la coda, che ne fa cadere la carne, i peli, e l'ossa: e se non ui si rimedia tosto, egli suole tanto questo morbo andare auanti, che guasta tutta la coda, e ne fa à l'ultimo tutte l'ossa, che sono ne la coda, à guisa di nodi, ad uno, ad uno cadere.

Il rimedio è questo. Fa un capitello il piu forte, che poi; perche quanto è piu forte, tanto è migliore; poi ui bagna molto bene stoppa dentro, e legata sopra al male: & ogni uolta, che la stoppa è desiccata, ritorna à ribagnarla nel capitello, e riponila di nuouo su'l male: e continua questa cura tre ò quattro di, ribagnando almanco tre uolte il di la stoppa nel capitello, e se piu uolte il farai, migliore sera, e guarira, perche è prouato: poi per curare la piaga, e per incarnare, faui i rimedij atti accio.

Di fare rinascere i peli. Cap. CLXIII.

Per fare, che i peli, dopo che la carne è salda, rinaschino; togli scorcie di nocelle, ò di testudine, e bambicigno uecchio, ardili ò insieme, ò separati; poi ne fa polue, e menala bene con oglio d'oliue: di questo unguento n'ungi poi sopra le cicatrici, che ui ritorneranno à nascere i peli. Medesima-

mente vi gioua assai la carta bombicigna arsa, e menata con oglio d'oliue, come s'è detto. Vn'altro rimedio. Ardi semente di lino, mischiala con oglio d'oliue, & unguine le ciccarici. Medesimamente. Togli nocelle con la scorcia disopra, bruciale, e poi le pista con assongia di porco, d'orso, & unguine il luoco. Vi gioua ancho la agrimonia trita, e mischiata con latte di capra. Il medesimo fa la farina di miglio mischiata con sugo di raphano, & untone poi il luoco. Ancho; toglì furfure di corno di capra, e mischialo con oglio di mortella, & unguine il luoco. Il medesimo effetto fa il landano mischiato con grasso d'orso, e uino uecchio, & untone il luoco. Vn'altro rimedio. Habbi una oncia di oglio di berensefif, oncie tre di cantaride senza ale, e senza teste; poi ne fa questo oglio, pista ben le cantaride, e mischiale con oglio d'oliue; poi le poni dentro un pignato piccolo à cuocere à fuoco lento, e menalo ben forte sempre, fin che diuenti spesso; leualo poi da fuoco, e mischiali un poco di musco, d'ambra, perche odori bene; di questo unguento ne frega poi il luoco, fin che vi faccia certe uessiche, che allhora uedrai chiaramente i busci, onde escono i peli, & ancho il lor nascimento. Questo unguento è molto bono, & è efficacissimo rimedio à fare rinascere i capelli in capo à gli huomini, doue non fussero. Si puo ancho un'altro unguento à questo effetto fare. Togli quanto ti pare, di grasso di serpe, di radice di brusco, di scorcia del frutto di castagne; & argento niuo smorzato con saluia, scorcie d'amendole amare, elleboro bianco, e grasso di galina; mischia insieme ogni cosa con oglio d'oliua, e menalo bene; poi n'ungi, doue uoi che rinascano i peli; e sia in quel tempo, che comincia à saldarsi la piaga;

DE L'ARTE DEL MAL SCALCIO,

perche non ui nasceranno perauentura i peli, dopo che la piaga è saldata, se non ui si scarnasse. Vn'altro rimedio. Poni de le apечchie, e de li scarafoni, che si sogliono trouare ne le stuphe, dentro in pignato, e faueli ardere dentro, fanno polue; de laquale, dopo c'hauerai unto con oglio d'olue il luoco de la piaga, ue ne spargerai su, men adouela alquanto co' deti per sopra; acio che ui si attacchi. Vn'altro rimedio. Fa cuocere una talpa in oglio d'olue, fin che si dissolua e consuma la carne; poi con questo oglio n'ungi piu volte il luoco, due volte il di almeno.

Per fare diuentare bianchi, i peli negri.

Cap.

CLXIII.

Volendo alterare i peli in alcuna parte del corpo, e fargli di negri, bianchi. Radi prima doue sono i peli negri, e cominciando a rinascere, faui fumo di solpho, e sia spesso, che ui nasceranno i peli bianchi. Per un'altra uia. Fa bollire per tre di una talpa in acqua salsa, d'in lisciuo, e consumandosi di questa acqua, d' lisciuo, ui aggiongerai sempre de l'altra; di questa decoctione poi alquanto calda ponerai nel luoco de' i peli; che ne caderanno tosto i negri, e ui rinasceranno i bianchi. Per un'altro modo. Togli latte di pecora; scaldato bene, tanto, che boglia; & in questo latte buegliente bagnerai una pezza di lino; laquale ponerai sopra il luoco, e tante volte ue la muerai, infundendo, e ponendo, fin che ne uengano a cadere i peli, con ogni poco, che ui si fresghi co' deti; poi toglì un'altra pezza netta, e bagnala in latte fresco; ma crederai, che fusse meglio bagnarla in latte caldo, d' tiepido: menala poi per quel luoco, doue uoi fare rinascere i peli, e fa a questo modo tre di, d' piu; fin che comincino i peli a crescere, e fa così, almanco tre volte il di, che per questa uia

potrai fare de i peli negri, bianchi.

A' la tosse secca. Cap. CLXV.

Patisce alcuna uolta il cauallo una grave infirmita, che la chiamano Tosse secca; perche se ben tosse il cauallo; non per questo, caua egli nulla per le narici: e questa tosse viene da gli interiori di dentro; di modo, chè se non ui si soccorre tosto, ella è periculosa assai. Porremo qui dunque alcuni rimedij pronati in questa infirmita. Nel capitolo del cauallo puossino ui sono due rimedij molto utili per questa infirmita. Il primo è dare à mangiare al cauallo per tre di, grano allessso; & à bere mosto nouo, prima che boglia, quanto ne uole, e farlo stare in luoco sereno, ò freddo, e mangiare de l'herbe fresche, e non trouandosi del mosto, dargli buon uino forte, mischiato con acqua di decottione di liquiritia. L'altro rimedio era, buttare nia d'un serpe, la testa, la coda, e l'interiora, e fare bollire il resto in acqua di fiume, ò in altra acqua, fin che si separasse la carne da la spina, poi butta ta la spina nia; dargli de la ditta acqua, e carne à mangiare con crusca, ò con grano, ò con altra biada, ò dargli à bere (e sarebbe meglio) de l'acqua di questa decottione, senza dargli altra acqua, fin che se l'habbia tutta beuuta, e darti la carne mischiata con la biada, e fargli à questo modo mangiare tre, ò quattro serpi, tra ponendo qualche di tra l'una uolta e l'altra; cioè ogni tre di dargli di questo à mangiare, e à bere. Vn'altra esperienza, che s'è ancho detta disopra nel Capito. del cauallo scalmanato, e à questa infirmita molto gioueuole; cioè porre il cauallo solo in stalla, senza darti per due, ò tre di ne à mangiare nulla, ne à bere, e poi darli lardoni salsi minuzzati, quanto ne uorra à mangiare; ch'egli si per la fame, como per la falsrezza del cibo, ne mangiera uo

lenzieri; & ò poco, ò molto che ne mangi, darli à bere acqua calda, quanta ne uole, mischiandoui pero prima competentemente di farina di orgio; poi caualcarlo un poco, fin che digerisca, e mandi fuora quel, c'ha mangiato; & euacuato, ch'egli hauera, ridurlo tosto, e con conuenienti biade al pristino stato: e tra l'altre cose, che se gli possono dare à mangiare, il meglio e piu sicuro è, darli grano ben mondo, e netto, cottolo con un poco di sale, e di lardo, e poi secco al sole, o' altroue, e dargliene due uolte il dì, ogni uolta prima che beua, tre buone giummelle; perche questo grano così concio è di gran nutrimento, e rifa, & ingrassa il cauallo. Vn'altro rimedio, e s'è detto disopra nel Capitolo del cauallo, che mangia bene, e non ingrassa. Tossi tartaruche, o' testudini, buttane uia le teste, le code, i piedi, e le intestina, falle tanto bullire e cocere in acqua, che la carne si separi totalmente da l'ossa, e che ne diuenti ben grassa l'acqua; de laquale gli da poi in uaso à bere, senza darli altro, fin che l'habbia tutta beuuta, e dagli di quella carne de le testudini cotte, che ci auanza, à mangiare con la biada, e fa così fin che uedrai sano il cauallo. E sappi, che queste testudini uogliono essere acquatiche; perche, benche siano anchor le terrestre buone, quelle d'acqua sono migliori: e questo istesso rimedio potrai farlo con le limache, o' ciamaruche, e non bisogna buttarne ne capo, ne coda, ne altro; ma farle intiere cocere col grano o' orgio, come s'è de le testudini detto. V'ha ancho per la tosse secca un'altra bella esperienza già detta disopra nel Capitolo de la freddezza di testa; cioè. Togli de le scorcie di mezo de l'alno, che è uno arbore, che cresce su le riuie de l'acqua; nettale ben da la parte di fuora; & empine un pignato nuouo, con acqua chiara, in modo, che le scorcie uengano coperte da

l'acqua, e falle bullire, fin che sia l'acqua meza consumata; poi ritorna à riempirlo pure d'acqua, e fa bullire, fin che se ne consumi medesimamente la metà: poi la cola per un panno, o' per una stamegna, e spremi molto bene le scorcie, e buttale uia: poi con due parti di questa colatura poni una parte di saime, o' di lardo, o' di butiro, e fattolo scaldare, ne dà poi tiepido con un corno un bicchiero in gola al cauallò; & un'altro bicchiero ne gli da per le narici: e dandogli questa beuanda uuole hauere il cauallò il uentre asciutto, e netto, senza hauere ne mangiato, ne beuuto niente prima: e dopo ancho per tre hore non li dare ne à mangiare nulla, ne à bere, e farai questo tre di, ogni di una uolta: guardalo dal freddo, e dagli à mangiare crescioni, & altre herbe calde, che scaldino, & affottigliano gli humori, se serà di estate; ma essendo d'inuerno, dagli senaccioli, e pizzette tiepide fatte di crusca; & à bere acqua calda; guardandolo (come ho detto) molto dal freddo: e uedi che quando li darai questa beuanda gia detta, farai tenerli la testa alta, attaccata e tirata in su col freno, e con un bastone in bocca (perche la tenga aperta) fin che tutto il liquore ne uada; e scorra bene così per la gola, come per li meati de le narici, ne la testa.

Per le feбри de' caualli. Cap. CLXVI.

Le feбри c'hanno i caualli, è loro una infirmita quasi incurabile; perciò che allhora ua il cauallò con la testa dimeffa giu; mangia poco o' niente, tiene gli occhi lagrimosi, gli batte no del continuo i fianchi: & è questa infirmita in modo contagiosa, che nel Anno. 301. ne morirono in questa città piu di mille caualli, i rimedi che uì si possono usare son questi ch'io diro, fagli prima questo clistero. Togli polpa di

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

colocintida onza una, draganti onza meza, centaurea, & absintio, un manipolo de l'uno, & uno de l'altro, e meza onza di castoreo; ponile à fuoco, e dissoluiue onze sei di icrolognandini, con una onza e meza di sale comune, e meza libra d'oglio d'oline: poi li fa questo empiastro ch'io dirò, e ponglielo ne le tempie, dintorno, e sopra le orecchie. Togli squilla onza meza; sambuco, senapi, euforbio, onze due d'ogn'un d'essi, e dissolueli in sugo di asfodeli, & in sugo di basilicone, ò di saluia, e pongliene sopra la testa, e ne' luochi già detti.

Vn'altro rimedio. Togli arnaglossa maggiore, e minore, eapatorio, ungia cauallina, duo manipoli d'ogn'un di loro, e mezo d'artemisia mediocre: cauane i sughi, e non possendosi queste herbe hauere fresche, falle bullire in tanta acqua, che siano da tre bocali, e fauele bullire, fin che siano ottimamente cotte; poi toglì di questa acqua, una meza libra, & una libra di zuccaro, mischiiale insieme, e danne ogni mattina et ogni sera à bere al cavallo: e vuole per ogni uolta essere, una libra di zuccaro, e meza di questa acqua. Vn'altro rimedio. Togli due, ò tre onze di buona, e perfetta tiriaca, e la distemperà insieme con buon uino, e danne à bere al cavallo con un corno. Vn'altro rimedio. Togli radici di sambuco, pistale bene, e cauatone il sugo, ne darai per tre di à bere al cavallo, ogni mattina da due ò tre libre; che egli guarirà. Vn'altro rimedio. Togli quella herba chiamata panacea, ò herba di uenere, ò plocamo, ò callitricho; perche tutti questi quattro nomi ha, e danne à mangiare fresca al cavallo, ch'egli guarirà: e non possendo hauerla fresca, fa bullire de la secca in acqua (come s'è poco auanti detto) e di questa decottione ne gli da poi con un corno à bere.

De li uermi, che soprabondano ne' testicoli del
cauallo. Cap. CLXVII.

Quando abondano i uermi nel cauallo, se non ui si soccorre tosto l'uccidono. i segni ch'egli n'habbia, son questi: egli si uolteggia, e riuolteggia spesso, e spesso si rode ancho co' denti ne' lati; e qualche uolta si forza di uolersi grattare il uentre col pie: gli si ueggono i peli eriti in dosso, e diuenca piu magro del solito: e se non ui si rimedia prima, che gli casino il uentre, e le intestina, non ui si puo piu poi rimediare. E sogliono questi uermi generarsi ò dal tristo mangiare, ò da leserti stato poco dato à bere. Il rimedio è questo. Butta giu in gola al cauallo tutte le intestina inchiere, e calde d'una pollanca, ò gallina giouane; tenendogli bene il capo erito, fin che le inghiotta tutte; et à questa guisa s'ha à fare tre di, la mattina solamente, senza darli à mangiare, ne à bere, insino ad hora di nona, saluo se qualche poca cosa. Vn'altro rimedio. Alcuni pistano sottilissimamente gineste d'abrotano, e dagliele à mangiare con la biada, e dannoli acqua salsa à bere. Vn'altro rimedio. Da à mangiare al cauallo, c'ha uermi, de la secala un poco cotta, e poi secca al sole. Vn'altro rimedio. Dalli à mangiare frondi uerdi di salici, ò di canne, perche glieli faranno andare con lo sterco.

Per gli ossi rotti. Cap. CLXVIII.

Perche si consolidi tosto qualunque osso, che fusse rotto. Taglia il cuoio sopra doue fusse rotto l'osso, con un rasoio, poi ui poni su dentro, i scoli, ò uermi terrestri, fritti in oglio d'olieu, e legaueli sopra. Vn'altro rimedio. Se fusse rotto l'osso, ò disgiunta, e disseparata l'una giuntura da l'altra, perche questa cura consiste piu ne l'operatione del magister

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
rio, che ne le parole s'ha da lasciare in arbitrio, e diligentia del maestro; sappi pero una cosa, che doue è disseparatione di giunture, tosto che sono collocati, e riposti ne' lor luochi gli ossi, ui si uole fare sopra un cauterio, perche si restringono debitamente i nervi già stesi per la disgiuntione de' membri, e si riducono congruamente al loro essere.

Ad ogni piaga di cauallo. Cap. CLXIX.

Per ogni piaga, c'hauesse un cauallo. Togli radice di matuauesca, e falla molto bullire con lardo di porco, poi ne poni sopra la piaga mutandouelo spesso, che per questa uia si uerra à mandare uia il dolore, e uerra il luoco à mollificarsi, e uedranno di corto chiari segni di sanita. Vn' altro rimedio migliore, e piu efficace di quanti ue se ne possono fare, & è quello unguento, c'habbiamo detto disopra nel capitolo de la crepaccia di trauerso fatto di terbentina, cera bianca e noua, gumma d'abiete, e bertonica, e l'altre cose, come si puo in quel capitolo piu apertamente uedere. Vna polue per tutte le piaghe, e scorticchi, e rotture di caualli. Togli rosmarino, deseccalo à l'ombra, e non al sole, poi quando n'hai bisogno, laua il luoco infermo con aceto, ò urina fresca d'huomo, e poniui poi del detto polue sopra, che uedrai belli effetti. Sappi ancho, che lauando qual si uoglia piaga con uino, doue habbi fatto cuocere il tasso barbasso, non la uerra mai ne ad infistolirsi, ne ad incancriarsi, e si uerra piu tosto à guarire. Vn'altro rimedio. Togli di quella herba, ch'è chiamata iacea negra, ò uiola ferraria, ò aminea, ò auriga, che già tutti questi quattro nomi ha; pistala bene, e ponine sopra la piaga, che con l'aiuto di Iddio guarira.

Se entrasse una scheggia di legno, ò una spina
in qualche parte del corpo del ca
uallo. Cap. CLXX.

Suole molte volte accadere, che una scheggia, ò pezzetto
acuto di legno si ficchi in qualche parte del corpo del caual
lo, e ue ne resti qualche particella dentro, onde se ne uiene à
gonfiare d'ogni intorno quel luoco, & alle uolte tutta una
gamba, massime se doue si ficca il legno, u'hauesse prima
qualche male il cauallo, il perche n'è forzato alle uolte à zop
pigare. Il rimedio è questo. Radi ben prima d'ogni
intorno la piaga, poi toglì tre teste di lacerte, pistale alquan
to, e ue le poni sopra, e legauele con una pezza. Vn'al
tro rimedio. Togli radici di canne, e digrami, pistale bene
poniue ne sopra, e legauele con una pezza. Vn'altro, &
migliore rimedio. Togli radice di canne, e pistale molto be
ne con mele, poi ne poni come un empiastro su la piaga, lega
roui con una pezza, che n'uscirà fuora la spina, ò ferro, ò
legno, che sia. A questo giouano ancho le limaci pistè,
& agitate poi, e cotte col butiro. E sappi, che questi rimes
dij reiterati piu uolte, caueranno fuora de la carne mirabil
mente, ò scheggia di legno, ò ferro, ò spina, che ui fusse: poi
la piaga, che ui resta la curarai con bianco d'ouo, e con al
tre cose consolidatiue, ò con unguento fatto di terbentina,
cera bianca nuoua e netta, come s'è disopra nel Capito
lo de le crepaccie per trauerfo detto. E se ni restasse per
questa causa qualche tumore, glielo toglierai uia, con empia
stro d'absintio, palatara, branca ursina, assongia, farina, e
mele pisti, & sbattuti insieme: e sappi, che questo ammol
lamento fatto solamente, come ho detto, di assongia, di
palatara, di absintio, di branca ursina, di farina, e di mele,

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
gioua molto per ogni tumore, o gonfiamento molle, e fresco,
causato per qualche percossa, o colpo in qualche parte de la
gamba, o ne le ginocchia, o ne le giunture, mutandouelo
però spesse uolte.

Del cancro. Cap. CLXXI.

Viene alle uolte un morbo al cavallo, chiamato il cancro,
dinorno alle giunture de le gambe presso à i piedi, o ne la
pastora, ch'è tra la giuntura, e'l pie, e li uiene ancho alle uol-
te in altra parte del corpo, e si genera per diuerse cause: alle
uolte per una piaga, che uì habbi, e per negligenza del ma-
stro uì sia inuecchiata, et arradicata: alle uolte da l'andare
spesso sopra la piaga è acqua, o alcuna lordiria; et alle uol-
te da putrefazione, che hauendo piaga il cavallo in qualche
parte del corpo, o ne la giuntura, o' altrove per la gamba, si
caualca senza consideratione; egli dunque per queste cause
diuenta cancro. Il rimedio è questo. Togli sugo di ra-
dici di asfodeli onze sette, calce uina onze quattro, arsenico
poluerizzato onze due; pista bene, e mescola ogni cosa insie-
me, e ponilo poi dentro un uaso rustico e nuouo, sattile, oppi-
landogli in modo la bacca, che non ne possa uscire fuora il
uapore, o' fumo, lascialo tanto cocere al fuoco, fin che sia ogni
cosa polue; de laquale empì poi la piaga del cancro due uolte
il di, fin che si mortifichi e uada uia il morbo, hauendola la-
uata però prima con aceto fortissimo: mortificato il cancro,
cura la piaga con bianco d'ouo, e con l'altre cose, che si son
dette, e diranno in diuersi Capitoli; doue si tratta de la cura
de le piaghe. Il segno, che sia mortificato è questo; quando
la piaga d'ogni intorno gonfia. Gioua ancho à questo can-
cruo morbo, lo sterco d'huomo arso, e poluerizzato cò altrettanto
tanto di tartaro, e postone su'l male, a quella guisa, che s'è
pur

pur hora detto de la polue fatta del sugo de la radice de gli asfodeli, e d'altre cose gia dette. Vi giona ancho il sar taro arso, e mischiato con sale pesto, e postone sopra al male, come s'è gia detto. Vn'altro rimedio, e migliore. Tor gli pepe bianco, e piretro; pistali bene insieme, e mischiani un poco d'assongia uecchia di porco, poi ne poni sopra al cancro, legauelo ben stretto, e mutauelo due uolte il di, fin che sia il morbo mortificato del tutto: poi cura la piaga, come s'è detto, e dira ne le cure de le piaghe: e sappi, che la polue de gli asfodeli gia detta è piu uiolenta, che niuna di queste altre cose dette; di modo, che quando si sta in dubbio di tagliare, ò di dare il fuoco in luochi neruosi, ò ne le uene, ò ne le arterie, per piu securza potremo seruirsi di queste polui. Ma se'l cancro fusse in luoco carnosio, piu presto, e piu facilmente potra col ferro, ò col fuoco curarsi, che con le polui, possendo meglio estirparlo da le radici à questo modo, ch' à quello. Ne' luochi neruosi, et intricati usa piu securamente le polui, perche potrebbero di leggiero i nerui, e le uene, e l'arterie essere offese ò dal ferro, ò dal fuoco, percio che à pena, ò non mai puo uenire taglio, ò cottura in simili luochi, che non si uenga ad offendere in qualche parte. E percio Hippocrate dice, che quando sono i cancri ascosti; il meglio è non curargli, perche chi se gli lascia curare, piu presto more, chi non se gli lascia curare, piu lungo tempo uive: ilche s'intende (come uouole Galeno) del tagliarli, ò del darni il fuoco, non essendo possibile di potere cauare da le radici, i cancri, che nascono in luochi profondi, e neruosi; onde per la offensione, che ui puo di leggiero essere de' nerui (come s'è detto) curandoli ò col ferro, ò col fuoco, ui è il pericolo maggiore; e piu danno ui si fa per la uita del patiente.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

Vn'altro rimedio à questo morbo, massime se fusse ne le gambe, o' ne' piedi. Togli alume, draganti, e solpho, tanto de l'uno, quanto de l'altro, pista insieme ogni cosa, e mischiali con cera, fanne una candella, accendila, e falla gocciare sopra il cancro, stando attorto; che non scoli, o' tocchi altro luoco. Si vuole medesimamente guardare da l'acqua, e da ogni lorditia. Vn'altro rimedio. Se'l cancro s'ha uesse mangiato il labro del cauallo, fa seccare bene semente di canape, e trito sottilissimamente, ue ne poni sul male due volte il dì, finche sia sano. Vn'altro rimedio. Togli calce uina, arramento, e mele, o' sapone, tanto de l'un, quanto de l'altro, pista, e menale bene insieme, fanne un pastillo, e lascialo dentro un pignato nuovo ardere al fuoco, poi il poluerizza, e di questo polue ne poni poi una uolta il dì sopra al cancro, fin che sia ben dessecato; e ridotto à niente. Medesimamente, se'l cancro uenisse ne le mascelle, o' in altra parte piana, doue non sia carne neruosa, e muscolosa cuocilo intorno nel mezo con un ferro caldo in due luochi; poi ungi la cottura con mele, fin che se ne uenga da se à cadere il cuoio; e guardalo da ogni humidita, laquale li cauerai insieme col sangue da l'altra parte contraria del collo. Auene ancho alle uolte, che se gli guastano le gengiue, mediante uno humore soprabondante, e malenconico, e uì gli nasce un cancro; e le gengiue appaeno negrette, e sanguinanti, con un certo prurito; & il cauallo poco mangia, ne si possono le piaghe consolidare per la oppressione, & abbondanza de gli humori cattini. Hor percio che una tale postema uì è molto radicata si uogliono quelle carne negrette tagliare ben da le radici; e radersi ben l'osso de la mascella: ne bisogna temere di fare questo; perche questi animali so-

no di dura sustantia, e possono ben sofferrir la uolentia del taglio; saluo se'l cancro fusse in luochi intricati, e neruosi, ò ne l'ungia; doue non si dee di leggiero tagliare, perche non si uenghino ad offendere le uene, e' i nerui. Vn' altro rimedio, & è ancho contra ogni fistola utile. Togli uerderrame, arsenico, persicaria trita, vitriolo, nitro, l'uno elleboro, e l'altro; poluerizza sottilissimamente ogni cosa; & hauendo lauato il luoco del cancro, ò de la fistola, con urina, ò con aceto fortissimo, doue sia stato decotto hissopo, e centaurea; uispargerai sopra di questa polue. Vn' altro rimedio contra il cancro. Togli sauina, e ruta; pistale ben con assongia uecchia di porco, e ponine sopra al cancro, fin che il mangi, e corroda, e che il luoco incancrito diuenti bianco; poi uicambia medicina; ponendoui solamente polue di sauina a saldare la piaga. Vn' altro rimedio. Togli solpho, e rafa di botte, tanto de l'uno, quanto de l'altro; mischiali insieme, e fanne una candela, accendila, e falla gocciare sopra al cancro; stando auertito, che non gocci altroue. O' d'un' altro modo. Togli alume, solpho, e tartaro, tanto de l'un, quanto de l'altro; mischiale insieme, fanne una candela, accendila, e falla sopra al morbo gocciare, come s'è detto.

De la fistola. Cap. CLXXII.

Vna antica piaga non curata, ò un cancro non curato diuenta alle uolte in un canallo, un' altra certa infirmita, che la chiamano fistola; laquale fa una piaga profonda con un buso stretto, e rode, e caua la carne fino a l'ossa, e si genera da li mali humori, che concorreno ne la piaga: perciò che in ogni piaga, che nõ si curi, come si ricerca, uicoccorreno de'

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO

malì humori, intanto, che quando si inuechia poi è non si cura, diuenta fistola; perche la natura caccia uia fuora gli humori cattiuì, e uitiosi per questa uia, che ella troua aperta. Il rimedio è questo. Empi la piaga de la fistola di quel poluè fatto di asfodeli, e d'altre cose, c'habbiamo sopra nel Capitolo passato detto; giungendoui questo; che la polue di arsenico sia di tanto peso, di quanto è la calce uina, che così uerrà questa polue ad essere più uiolenta di quella. Vn'altra polue più uiolenta per guarire la fistola. Togli calce uina, et arsenico, tanto de l'uno, quanto de l'altro; poluerizzale insieme; poi le moui, e mescola bene insieme con sugo d'agli, di cipolle, e di eboli; d'ogn'un di loro egualmente; poi li fa bullire con tanto mele liquido, et aceto, quanto sono li detti sughi, fa che diuenti uno unguento, menandole spesso con una mescola, mentre bolleno, di questo unguento poi ne empi due uolte il di la piaga de la fistola, tegandola in modo, che non possa uscirne l'unguento fuora, hauendola pero lauata prima con fortissimo aceto. Vn'altro rimedio. Togli sugo di milo terragno; et altrettanto oglio d'oliue; un poco d'aceto; et un'altro poco di sale pisto, mischia ogni cosa insieme, e ponine poi ne la piaga de la fistola, fin che guarisca. Vn'altro rimedio. Togli auro pigmento, calce uina, e uerderame, tanto de l'uno, quanto de l'altro; pistali, e menali bene insieme con sugo di piretro, quanto ti parra che basti, e mischiaui atramento; poi poni ogni cosa à bullire in mele liquido, et aceto fortissimo, tanto de l'uno, quanto de l'altro, menalo insieme bene, e cotti che sono, empine ogni di due uolte la piaga de la fistola, hauendola pero prima con aceto fortissimo lauata. Vn'altro rimedio più uolente, e più forte de gli altri sopradetti. Togli resalgari ben trita, menalo

bene insieme con salua, e con urina d'huomo, e ponine moderatamente sul male. Il segno quando la fistola è per guarire, è questo; quando si uede il luoco del male d'ogni intorno gonfiare, e che di dentro si mostra rosso. Hauendo poi mortificata la fistola, cura la piaga, come s'è già de le altre piaghe detto. E se la fistola fusse in luochi carnosì, usaua questi rimedij, che si sono detti di sopra ne la cura del cancro. E se la fistola, ò il cancro fussero assai profondi, fassi un stuello, ò tasto di milo terragno; unguilo di sapone giudisco, e metti uelo dentro, che si allarghera la piaga, e si nettara in modo, che ne uedrai benissimo il fondo, e potrai smorzarla con poluue fatto d'arsenico, uerderame, persicaria, uitriolo, nitro, e l'uno, e l'altro elleboro, come s'è circa il fine del Capitulo precedente detto. Sappi ancho, che la piaga de la fistola si allarga ancho molto con la stammula. Poi che il cancro, ò la fistola serà mortificato, fassi uno unguento per saldare la piaga con uitro, e nitro ben pisti insieme, e ponuene su. Sappi medesimamente, che l'unguento roborio destrugge, et ammorza la fistola, ò il cancro. Il segno, quando il cancro, ò la fistola si uouole mortificare, è quando la marcia, ò la putrefattione comincia prima ad uscire chiara, e liquida, e poi comincia ad essere densa, e quagliata.

De un neruo tagliato, et il rimedio.

Cap.

CLXXIII.

Quando fusse tagliato un neruo; togtilo per l'un capo, e l'altro, e cofilo con un filo di seta; poi ui poni su di quei uermi, che si trouano nel letame, chiamati iscoli, fritti in oglio d'olina. Vn'altro rimedio. Guarda ben prima, che non ui tocchi acqua fredda; perche si putrefa tosto il neruo, ch'è tocco da l'acqua (e sappi che se si tagliasse entro il neruo

N ij

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

uo, non douerebbe piu, che quanto se fusse punto, ò rinzuzza
to in una pietra) poi fomenta questa puntura, ò tagliata di
neruo con cose calde, e perforatiue, cioè cò oglio, saime, ò me-
le, & un poco di uino; cotto ogni cosa insieme, e poi ui lega
un empiastro sopra, fatto di mele, di radici d'eboli, e di dial-
thea. Se'l neruo fusse rotto, ò partito per lungo, si potrà
à questo modo saldare. Togli iscoli (uermi di terra) spar-
gili d'oglio, e d'un poco di mele, e ponili à fare caldi al fuo-
co, poi senza porui altro, ue ne ponerai spesso sopra la pia-
ga. Ma s'egli fusse il neruo del tutto tronco per trauerso,
à gran fatica si potrà mai per uia di cura saldare.

Del neruo pisto, & attrito. Cap. CLXXIIII.

Ma s'egli fusse il neruo attrito, e pisto per qualche col-
po, ponini su carne di testudine ben trita con polue di molis-
no. Alcuni u'aggiungono mirra, & aloè.

Del neruo intrinconato. Cap. CLXXV.

Se fusse il neruo intrinconato, fauii con un ferro info-
cato una cottura à guisa d'un circolo, e traui dodici linee
nel mezo à trauerso come una rosetta, che guarira.

Vn rimedio per ogni dolore, ò tumore, ò sdegnamen-
to de nerui. Cap. CLXXVI.

Fa bullire in uino bianco, farina di semente di lino, e
terbentina, e mele, tanto de l'un, quanto de l'altro, fin che
sia spesso, e denso, come uno empiastro, poi ne poni sopra al
male, che ne uedrai merauiglioso effetto.

Vn unguento per fare crescere la carne.

Cap. CLXXVII.

Fa questo unguento per fare crescere la carne, e sanare
la piaga. Togli absintio, maiorana, pimpinella, calamento,
alibano ma'colo, e cera; pista quello, ch'è da pistare, poi fa

bullire ogni cosa insieme al fuoco con assongia uecchia, fin che siano bene incorporati: in questo unguento poi bagna una pezza di lino, e ponila sopra la piaga, che la sana mirabilmente, e ui fa crescere la carne.

D'una piaga fatta con una saetta attofficata.

Cap. CLXXVIII.

Se fusse stato il cauallo ferito di saetta attofficata; toglì del sudore d'un' altro cauallo, e pane arso, e mischiali insieme con urina d'huomo, fagliele bere, ò inghiottire, pot ne poni ne la piaga, mischiandouì ancho de la saime, ò grasso.

Rimediij contra i morsi di Serpi.

Cap. CLXXIX.

Se fusse un cauallo, ò un huomo morsicato da un serpe, faui questa cura; toglì saucicola, pistala, e distemperala con latte di uacca d'un colore, e danne à bere à l'huomo, ò al cauallo, ò ad altro animale che fusse stato offeso dal serpe, che con l'aiuto d'Iddio guarirà. Vn' altro rimedio. Togli cepolle, e pistale molto bene insieme con mele, e con sale; poi ne poni sopra il luoco morsicato dal serpe, e ue lo lega, pot da con un corno à bere al cauallo, tiriaca con buono uino, facendoli tenere la testa alta, e uolta in su, perche possa bene inghiottirlo tutto, che egli guarirà.

Rimediij contra la morphea, la serpigine, e la impetigine di caualli.

Cap. CLXXX.

Suole la morphea, la serpigine, ò impetigine, così uenire à caualli, come uiene à gli huomini, e per lo piu li nasce sempre presso à gli occhi, ò alle palpebre, e presso alle narici, e à la bocca. Il rimedio è questo. Togli radice di bryonia, cucumero saluatico, uicitella, celidonia, asfodeli, flammula, e iro; cauane il sugo, e mischialo con aceto, in modo, ch:

N *iiij*

siano due parti di sugo, & una di aceto: poi le fa bollire, fin che se consumi la terza parte; poi vi aggiungi licargirio ben poluerizzato, e colalo, poi ne fa unguento con oglio di lauro, e cera, aggiungendoui ancho un poco d'argento uiuo: egli è prouatissimo, che unguendo di questo unguento la morphea, n'andera senza alcun dubbio uia, e guariranno il cauallo. Vn'altro rimedio. Togli farina di sinapi, schiata con fortissimo aceto; poi n'ungi il luoco infermo; & ue ne poni sopra à guisa d'empiafro per tre settimane, che fara ottimo effetto. Vn'altro rimedio. Togli mirra, aloe, sangue di dragone, auropigmento, sterca di papera, fa pone ammassato con oglio di lauro, e con oglio di oliua, e con aceto, fa unguento, & unguine il male finche sia sano, che egli se ne uedra buono effetto. Vn'altro rimedio à la morphea. Togli gomma di pruni, ponilo in aceto fortissimo, e lassauelo tanto stare, cho uì si dissolua, poi uì mischia bene insieme de la fuligine, fin che sia l'unguento fatto, del quale n'ungerai poi il luoco del male, ch'egli ne guarirà, & è prouato.

Annotationi degni d'hauerli bene à mente
sempre. Cap. CLXXXI.

A' l'ultimo noi porremo qui alcuni notandi, degni d'hauerli bene à mente. Sappi dunque, che uolendo hauere d'ogni tempo sano, e fresco il tuo cauallo, in modo, che non li possano, ne le galle uenire, ne sopr'osso, ne spinelle, ne ierde, ne spauanti, ne curbe, ne furine, & à tal che tu il possi faticare piu securamente (percio che per le souerchie fatiche sogliono questi morbi uenire à caualli) fa cuocerlo da un buon Mariscalco in quelli luochi, doue le gia dette infirmità sogliono nascere. Sappi ancho, che cuocendo polle-

dri di due anni, ò di tre, ò prima, che si togliano da gli armeni, e poi lasciandoli ancho ritornare à pascere liberamente per le campagne, con gli altri caualli, farai, che uengano meglio à curarsi, e che paiano le cotture piu belle; perche la rosata toglie uia mirabilmente, e sana il fuoco, le cotture, et il prurito. Sappi ancho, che'l fuoco è un rimedio, che lascia il cauallo in quello stato, che'l troua: onde se tu'l troui, che si doglia per alcune de le gia dette infirmita, non gli dare allhora il fuoco, infino che non li passi il dolore: e qui deue un dotto Maestro aprire ben gli occhi, e starui auerrito. Sappi ancho, che non si dee mai cauare sangue al cauallo dal fronte ò dal petto; ne dal costato, ò da i fianchi, eccetto se per qualche necessita, ò male, non fusse bisogno di farlo; perche il cauare di sangue di questi luochi ricerca una consuetudine. Sappi ancho, che si dee del tutto fuggire l'allacciare, ò tagliare de le uene; perche non ne sera poi mai il cauallo di quella bonta, e perfezione, ch'era prima; ne gioua in altro, se non, che ne appaiono piu belli. Sappi ancho, che non si deueno porre mai i seconi, ò lacci in petto al cauallo, se non per gran causa necessaria; perche ne uiene per cio ad essere sempre da poi il cauallo graue dinanzi. Sappi ancho, che quel cauallo, c'ha una uolta patito del male del uerme; ne sera sempre graue, e non sera mai cosi destro, e leggiro, come era prima; benchè paia ad altri, ch'egli sia sano. Sappi ancho, che quando ha faticato il cauallo, ò camminando, ò correndo, ò per altra uia, sempre si uole farlo stallare prima, che se gli dia à bere; anchor che ne douesse infino à notte aspettare; perche altrimenti ne potrebbe incorrere nel morbo cattiuo, e mortale de la Ragiatura, ò Disinteria. Sappi ancho, che quando fusse il cauallo offeso nel dosso, e bi

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,

fognasse faticarlo, o' con salma, o' con sella; non se gli dee fare coppo nel pannello, perche per la durezza, che è intorno al luoco offeso, uerrebbe maggiormente à offenderli il dosso.

Ma per poterè piu securamente caualcare, e faticarlo; anzi per potere caualcandolo guarirlo de la piaga, o' timore, o' altro male, che gli offendesse nel dosso; fa à questo modo.

Taglia per dritto, e per trauerso à modo d'una croce quel panno di lino, che preme il male; e poi carmina molto bene con mani la lana, che ui è sotto, e poi la ritorna nel luoco suo; et appresso acconcia quel panno di lino cosi tagliato, di maniera, che non possa à niun modo premere il male, ch'è su'l dosso: et hauendo posto su'l male il suo congruo rimedio, o' unguento, pongli o' sella, o' barda, o' basto à questa guisa acconcio, e caualcalo, e salmeggialo, come prima. Sappi ancho, che se'l cauallo fusse molto stanco per lo camino, di modo, che ti paresse, ch'egli non potesse piu andare auanti; fagli questo, ch'io dirò, ch'egli si rinforzera mirabilmente; e tornera cosi fresco à la fatica, come s'allhora uscisse di stalla: accortoti dunque, ch'egli sia stanco, entralo in qualche casa, o' stalla, che trouerai per camino; o' se non ui fusse questa commodita, fallo un poco riposare ne la strada, o' appresso; uedi pero, che'l tempo sia cosi quieto, che non li possa fare danno, ne pioggia, ne uento; lenagli la sella, o' la barda (s'egli porta soma) e lassalo bene à sua posta uolteggiare, e riuolteggiare per terra, come sogliono i muli comunemente, e gli asini fare; perche egli sorgera in pie cosi fresco, e cosi uoglioso di camminare, come se non hauesse anchora quel di mosso un passo; ritornali la sella, o' la barda, e caualca doue ti piace. Sappi ancho, che'l piu atto tempo per scaglionare un cauallo, è quello de le uendemie; per cio

che dandoli de li grappi d'uve, e de la uinaccia à mangiar
 re, li uerrai à saldar finalmente le piaghe de la bocca; ne uì
 si generara ne uerme, ne mala carne: se gli fara miglio-
 re bocca, & ingrassera incredibilmente. Sappi ancho, che
 chi uole tenere piu sano un cauallo, e piu atto à la fatica,
 gli dee dare per tutto l'anno à mangiare de la paglia, e de
 l'orgio; e guardisi di dargli ne la prima uera ne herbe, ne
 fraina: ne l'autunno si ben gli dee dare de l'herbe di praz-
 ti con la sua rosata fresca; e darli nondimeno la notte la
 sua biada d'orgio; perche ne uerrà à questa guisa ad es-
 sere piu sano, e piu forte ne le fatiche; e uiuera piu lungo
 tempo, sempre sano, gagliardo, e grasso: questo dico pero,
 che si serui quando non fusse il cauallo di qualche mercas-
 dante di caualli; ilquale per farlo parere piu bello, e tondo,
 deue ogni modo operare per ingrassarlo; perche ne la prima
 uera è bene dare à polledri la fraina, e l'altre herbe; e tanto
 piu, perche non hanno à faticare. Sappi ancho, che certi
 segni celesti corrispondeno à certi membri del corpo de l'ani-
 male; come è; l'Ariete corrisponde à la testa, à la faccia, &
 à gli altri membri, che sono in questa parte; il Tauro, al col-
 lo, & à la gola; Gemini, ad ambedue le braccia, alle spal-
 le, alle mani, & à l'altre parti, che in questi membri si con-
 tengono; Cancer, à tutto il petto, & alle due costate gran-
 di, che li sono annexe, & congionte; il Leone, al cuore, &
 à tutto lo stomaco; & massime al suo orificio; Vergine,
 al diafragma, al fegato, al pulmone, & al fondo de lo
 stomacho, insino à lo ombilico; Libra, à l'intestina, à
 lo ombilico, & à tutte quelle parti, che si contengono
 fra lo ombilico, & il pettinale, & alle natiche anchora.

DE L'ARTE DEL MALSCALCIO,
e' à la spina del dosso, con tutte le costate, che descendono
da la spina; Scorpione, alle membra genitali, come è la vul-
ua, la matrice, il peritoneo, i testicoli, e la borsa loro, con tutte
le parti uergognose davanti, e da dietro; Sagittario, à l'an-
che, alle natiche, e' al grosso de le cosse, che sta con le anche
annexo; Capricorno, alle ginocchia, e' al sottile de le coscie;
Aquario, alle gambe; Pesci, à i piedi. Volendo dunque il
Maestro operare la sua arte in alcun membro del cauallo,
come sarebbe per uia di fuoco, o' di taglio, o' di cauare san-
gue, o' di scaglionare, o' d'altro modo, ueda ben che non sia
la Luna in quel segno, che corrisponde à quel membro, dove
si uole fare l'operatione; perche non solamente sarebbe pe-
ricoloso, ma ne incorreria ancho il pericolo de la morte.
Sappi ancho, che uolendo scaglionare, o' dare il fuoco, o' opra
re simili magisteri, deui farlo, quando la Luna è in declina-
zione, e ua mancando, e non quando sta in aumento, e cresce
perche cosi crescono, e mancano gli humori nel corpo, come
la Luna o' cresce, o' manca medesimamente.

I L F I N E .

TAVOLA DI TUTTI GLI CAPITOLI
 CHE SI CONTENGONO NE
 LA PRESENTE OPERA.

3	4	È la natura, & complessione del cavallo.	Capitolo primo	car. 5
		Come per la generatione de' cavalli, si debbia fare electione d'atti stalloni, e giumente.	C. II.	car. 5
		Quella parti, che si deueno considerare ne lo stallone, e ne la giumenta.	Cap. III.	car. 5
		De la bellezza del cavallo.	Cap. IIII.	car. 5
		De li colori del cavallo.	Cap. V.	car. 6
		De la bonta del cavallo.	Cap. VI.	car. 6
		Segni de la bonta, e difetti de' cavalli.	Cap. VII.	car. 6
		De la età, che uogliono i cavalli hauere per generare.	Cap. VIII.	car. 7
		Di che età siano le giumente atte per generare.	C. IX. c. 8	
		A' che modo s'hanno à tenere, e governare i stalloni.	Cap. X.	car. 8
		Quante cavalle si denno dare al stallone per generare.	Cap. XI.	car. 9
		Di che tempo si debbiano i stalloni lasciare dietro alle cavalle.	Cap. XII.	car. 9
		Quanto tempo portino il uentre le cavalle.	Cap. XIII.	car. 9
		Che cosa s'ha à fare quando la cavalla non patisce il coito.	Cap. XIIIII.	car. 10
		A' che maniera s'hanno à governare le cavalle, dopo che le han conceputo.	Cap. XV.	car. 10
		Quale sia il piu atto tempo à concipersi, & à		

TAVOLA.

nascere i polledri, Cap. XVI.	car. 10
Del luoco, doue deueno i polledri nascere, Cap. 17.	car. 11
A' che modo si debbono crescere i polledri, Cap. 18.	car. 11
Come si debbono allenare i polledri, Cap. XIX.	car. 12
A' che guisa, & in che tempo si debbano allacciare i polledri, che si tolgiono da l'armento, Cap. XX.	car. 12
A' che tempo si denno i polledri domare, Cap. XXI.	car. 13
A' che guisa, e con che cautela si debbano i polledri domare, Cap. XXII.	car. 13
Che cura s'ha da hauere de' polledri, dopo che son domati, Cap. XXIII.	car. 13
Quali cibi conuengono al cauallo giouane, e quali al uecchio, Cap. XXIII.	car. 14
A' che modo, & tempo si purga i caualli, Cap. 25.	car. 15
Come s'ha da dare la biada al cauallo, Cap. XXVI.	car. 16
De l'abbeuerare de' caualli, Cap. XXVII.	car. 16
Del ferrare de' caualli, Cap. XXVIII.	car. 16
Del ponere un cauallo in punto per caualcare, Ca. 29.	ca. 16
Di che tempo s'ha da caualcare il cauallo, e di che tempo no, Cap. XXX.	car. 17
Che cura s'ha da hauere del cauallo, dopo, c'ha fastidato, Cap. XXXI.	car. 17
Come si dee tenere couerto un cauallo, e ne la estate, e nel uerno, Cap. XXXII.	car. 17
Quanto tempo dura un cauallo ne la sua perfezione, essendo ben gouernato, Cap. XXXIII.	car. 17
Come s'ha da disciplinare un cauallo, Cap. 34.	car. 17
De le forme di freni, utili, cosi a polledri, come a caualli scaglionati, e non scaglionati, Cap. XXXV.	car. 19
Che si debbia il cauallo menare per knochi, doue si	

T A V O L A .

- faccia strepito, e rumore, Cap. XXXVI. car. 19
 Che deue spesso il cozzone montare, e smontare di
 cauallo, Cap. XXXVII. car. 20
 Quelle cose, che s'hanno à considerare ne' polledri, che
 sono per riuscire boni, Cap. XXXVIII. car. 20
 Come si possa conoscere la età del cauallo, mediante
 i denti, Cap. XXXIX. car. 26
 Del cauare i denti scaglioni, al cauallo, Cap. XL. car. 20
 De la soprabondantia del sangue, Cap. XLI. car. 22
 Quante uolte l'anno si dee cauare sangue al cauallo,
 Cap. XLII. car. 22
 Quando il sangue scorresse da la piaga del cauallo, ò
 seguesse la Emorragia, che se gli fa, Cap. XLIII. car. 22
 Per restringere il flusso del sangue, Cap. XLIII. car. 23
 Come si debbiano allacciare le uene, Cap. XLV. car. 23
 Quali siano i morbi naturali, Cap. XLVI. car. 23
 Quali sono i morbi, che prouengono da souerchia
 materia, Cap. XLVII. car. 24
 Quali morbi son quelli, che uengono per mancamen-
 to di materia, Cap. XLVIII. car. 24
 Quali sono i morbi, che uengono per errore di na-
 tura, Cap. XLIX. car. 24
 Quali morbi auenghino per cagion del padre, e de
 la madre non sani, Cap. L. car. 24
 De la uarieta del colore, e del pelo, Cap. LI. car. 24
 De l'infirmita de gli occhi, Cap. LII. car. 25
 De le lagrime de gli occhi, & il rimedio, Cap. LIII. car. 25
 De la caligine de gli occhi, Cap. LIII. car. 25
 Del panno de gli occhi, Cap. LV. car. 25
 De l'ungia de gli occhi, Cap. LVI. car. 26

TAVOLA.

Del sangue, che nasce alle uolte ne gli occhi de' caualli.

Cap. LVII.

car. 26

De la macchia, che uien ne l'occhio del cauallo.

Cap. LVIII.

car. 27

Per uno occhio percosso. Cap. LIX.

car. 27

Per la fregarura de l'occhio. Cap. LX.

car. 27

Per lo rossore, e dolore de gli occhi. Ca. LXI.

car. 27

De le uiuole de' caualli. Cap. LXII.

car. 27

De lo stranguiglione, e de la sua cura. Cap. LXIII.

car. 28

Del male che uiene in bocca al cauallo. Ca. LXIII.

car. 29

De la palatina. Cap. LXV.

car. 29

Del lampasco. Cap. LXVI.

car. 29

De le stoncelle. Cap. LXVII.

car. 29

Del male, che uiene ne la lingua à caualli. C. LXVIII. ca. 30

De le barbole sotto la lingua. Cap. LXIX.

car. 30

De la fredrezza di testa di caualli. Cap. LXX.

car. 30

Del ciamorro, d'infirmita di testa. Cap. LXXI.

car. 32

De la scabie, d'rogna, o' prurito, che uien nel collo, e

ne la coda del cauallo. Cap. LXXII.

car. 34

De lo scima, o' lucerdo. Cap. LXXIII.

car. 35

Del tumore del collo di caualli. Cap. LXXIII.

car. 35

Del male, che suole su'l dosso del cauallo uenire.

Cap. LXXV.

car. 37

Se'l dosso fusse offeso da la sella. Cap. LXXVI.

car. 38

Del tumore, che uiene su'l dosso per cagion de la sella.

Cap. LXXVII.

car. 38

Se la piaga del dosso è profonda, e su le spalle. c. 78. car. 38

Del cauallo mal ferrato, o' mal feruto. Cap. lxxix. car. 39

Del corno, ch'è un morbo ne' caualli, e del rimedio.

Cap. LXXX.

car. 40

De le

TAVOLA.

De le curte, infirmita di cavalli,	Cap. LXXXI.	car. 41
Del polmone, ò polmòcello del cavallo,	Cap. LXXXII.	car. 41
Del cavallo sopra alquale habbia la Luna mandato il suo lume,	Cap. LXXXIII.	car. 42
De gli spallazzi,	Cap. LXXXIII.	car. 42
De le parbole, e carbuncoli,	Cap. LXXXV.	car. 42
De la offension del garrese, ò guidaresco, che ch'ha mano,	Cap. LXXXVI.	car. 41
De le puzziòle, che nascono nel dosso del cavallo, Cap. LXXXVII.		car. 43
Alcune polui per sanare il dosso, ò il garrese del cavallo,	Cap. LXXXVIII.	car. 43
Per le gotte de le reni,	Cap. LXXXIX.	car. 43
Del cavallo spallato,	Cap. XC.	car. 44
De la gravetza di petto del cavallo,	Cap. XCI.	car. 44
Del cavallo aperto dinanzi,	Cap. XCII.	car. 44
Del cavallo scalmato, ò del male de l'anca, c. xciiij.		car. 47
Del cavallo morphondito,	Cap. XCIII.	car. 47
De la scorciatura, ò scoriatura,	Cap. XCV.	car. 47
Del cavallo, che caccia fuora per lo fundamento il suo intestino,	Cap. XCVI.	car. 47
Del gófiarsi de' testicoli del cavallo,	Cap. XCVII.	car. 47
Del castrare i cavalli,	Cap. XCVIII.	car. 46
Del gófiarsi de le gábe de' cavalli,	Cap. XCIX.	car. 45
De le gambe torte de' cavalli,	Cap. C.	car. 48
De le punture di sbroni,	Cap. CI.	car. 48
Se'l cavallo uenisse à offenderse ne la falce, ca. CII.		car. 49
De li spauani, infirmita di cavalli,	Cap. CIII.	car. 49
De la ierda, e il suo rimedio,	Cap. CIIII.	car. 50
De la curba del cavallo,	Cap. CV.	car. 52

○

TAVOLA.

De la furina di caualli,	Cap. CVI.	car. 52
De le spinule, & spinelle del cavallo,	Cap. CVII.	car. 53
De gli sopr'ossi del cavallo,	Cap. CVIII.	car. 53
De le galle, & il rimedio,	Cap. CIX.	car. 56
Del cavallo Attinto,	Cap. CX.	car. 57
De le grappe,	Cap. CXI.	car. 59
De le crepacie,	Cap. CXII.	car. 60
De le crepaccie di trauerso,	Cap. CXIII.	car. 61
De la grisaria, & il rimedio,	Cap. CXIII.	car. 61
De le mule & ferraccie, infirmita ne' caualli,	Cap. CXV.	ca. 62
De la soprapositura,	Cap. CXVI.	car. 63
De la incapestratura di caualli,	Cap. CXVII.	car. 64
De la Paenna, & Clauardo, & acquarela,	Ca. CXVIII.	ca. 64
De la interferitura,	Cap. CXIX.	car. 65
Del pinzanese,	Cap. CXX.	car. 65
De l'ungie torte un buon rimedio,	Cap. CXXI.	car. 66
Del cavallo cudellato, & c'habbia molto freddo ne' pie,	Cap. CXXII.	car. 66
De la inchiodatura del cavallo,	Cap. CXXIII.	car. 66
De la seconda spetie d'inchiodatura,	Cap. CXXIII.	car. 67
De la terza spetie d'inchiodatura,	Cap. CXXV.	car. 67
De la inchiodatura, che rompe sopra la corona del pie,	Cap. CXXVI.	car. 68
De lo fico, che nasce ne la sola de pie de caualli,	Ca. 127.	c. 68
De la subiatura,	Cap. CXXVIII.	car. 69
De le sfumature de l'ungie,	Cap. CXXIX.	car. 69
De le dissolature de l'ungie,	Cap. CXXX.	car. 69
Del mutare de l'ungie,	Cap. CXXXI.	car. 70
De la setula, & seta del cavallo,	Cap. CXXXII.	car. 71
Del mal detto nel pie?	Cap. CXXXIII.	car. 74

TAVOLA.

Se il cavallo si dolesse del pie per fatica.	Cap. cxxxvij. e. 75
De altro male, che uenisse nel pie del cavallo,	Cap. 135. e. 75
Del cavallo, che patisce Ragiarura, ò Disinteria.	
Cap. CXXXVI.	car. 75
De la infusione del cavallo,	Cap. CXXXVII. car. 76
Del moro, ò del celfo,	Cap. CXXXVIII. car. 79
De le glandule, testudini, ò scrophole,	Cap. CXXXIX. ca. 80
De lo fico, che nasce altroue, che ne la sola del pie,	
Cap. CXL.	car. 78
Del cavallo scalmanato,	Cap. CXL I. car. 79
Del cavallo pulsuo, ò bolfo,	Cap. CXLII. car. 78
Del cavallo infustico,	Cap. CXLIII. car. 81
Del uerme del cavallo,	Cap. CXLIII. car. 82
Del uerme uolatiuo,	Cap. CXLV. car. 83
Del uerme chiamato farsino,	Cap. CXLVI. car. 83
Del uerme chiamato anticore,	Cap. CXLVII. car. 84
Del dolore, che uien per souerchio sangue,	Cap. 148. car. 85
Del dolore causato da uentofita,	Cap. CXLIX. car. 85
Del dolore, che uien per troppo mangiare,	Cap. 150. car. 86
Del dolore, che uiene al cavallo, per non possere urinare,	Cap. CLI. car. 86
Per un cavallo timido, e pigro,	Cap. CLII. car. 88
D'un cavallo infermo e graue,	Cap. CLIII. car. 89
D'un cavallo furioso, ò leproso,	Cap. CLIII. car. 89
Del cavallo, c'habbia mangiata qualche piuma,	
Cap. CLV.	car. 89
Del cavallo, che magia bene, e nõ ingrassa,	Cap. 156. car. 89
Per fare ammagrare un cavallo, che fusse troppo grasso.	Cap. CLV. II. car. 90
S'un cavallo fusse furioso, e pazzo.	Cap. CLVIII. car. 90

TAVOLA.

Come possa un buon Marefcalco oprare la sua arte in un cavallo furioso. Cap. CLIX.	car. 90
Del cavallo restio, Cap. CLX.	car. 90
Del cadere de peli da la coda del cavallo, Ca. CLXI.	car. 91
Del Langio ne la coda del cavallo. Cap. CLXII.	car. 91
Di fare rinascere i peli. Cap. CLXIII.	car. 91
Per fare diuenare biachi i peli negri, Cap. CLXIII.	car. 92
Alla tosse secca. Cap. CLXV.	car. 93
Per le feбри de' cavalli. Cap. CLXVI.	car. 94
De li uermi, che soprabondano ne' testicoli del caval- lo. Cap. CLXVII.	car. 95
Per gli offi rotti, Cap. CLXVIII.	car. 95
Ad ogni piaga di cavallo. Cap. CLXIX.	car. 95
Se entrasse una scheggia di legno, ò una spina in qual che parte del corpo del cavallo. Cap. CLXX.	car. 96
Del cancro, Cap. CLXXI.	car. 96
De la fistola. Cap. CLXXII.	car. 98
De un neruo tagliato, & il rimedio, Cap. CLXXIII.	car. 99
Del neruo pisto, & astrito. Cap. CLXXIII.	car. 99
Del neruo intrinconato. Cap. CLXXV.	car. 99
Vn rimedio per ogni dolore, ò timore, ò sdegnamen- to de nerui. Cap. CLXXVI.	car. 99
Vn unguento per fare crescere la carne. Cap. 177.	car. 99
D'una piaga fatta cò una sacca attossicata. Ca. 178. c. 100	
Rimedij contra i morsi di Serpi, Cap. CLXXIX.	car. 100
Rimedij contra la morphea, la serpigine, e la impeti- gine di cavalli. Cap. CLXXX.	car. 100
Annotamenti degni d'hauerli bene à mente sempre. Cap. CLXXXI.	car. 100

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni, eccetto O che è duerno.

Stampate in Vineggia per Michele Tramezino.

Nell'anno. M. D. XLVIII.

Del mese di Aprile.



